

513.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	25916	Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Disegni di legge:		Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce la Banca asiatica di sviluppo adottato a Manila il 4 dicembre 1965 (3397)	25943
(<i>Presentazione</i>)	25942	PRESIDENTE	25943
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	25916, 25955	SERBANDINI	25943
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		STORCHI, <i>Relatore</i>	25947
Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 (3388)	25927	VEDOVATO	25944
PRESIDENTE	25927	ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25947, 25948
ALESSANDRINI	25940	Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
COTTONE	25930, 25942	Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino-americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966 (3411)	25949
CUCCHI	25935	PRESIDENTE	25949
CURTI IVANO	25928	SANDRI	25949
DEGAN, <i>Relatore</i> 25927, 25928, 25929, 25930, 25931, 25933, 25935		STORCHI, <i>Relatore</i>	25954
DE PASQUALE . 25930, 25932, 25933, 25934		VEDOVATO	25952
DI BENEDETTO	25941	ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25954
FAILLA	25932, 25934	Proposte di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	25930
GUARBA	25930	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 25928, 25929, 25930, 25932, 25934, 25935		PRESIDENTE	25958
MONTANTI	25939	INGRAO	25958
NICOSIA	25935, 25941	PELLEGRINO	25958
PELLEGRINO	25929		
RAIA	25938		
RIPAMONTI	25927, 25928, 25934		
VIZZINI	25937		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

	PAG.
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	25916
ABENANTE	25922
BASSI	25926
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25916, 25919, 25922
GOMBI	25920
GRAZIOSI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	25923
RE GIUSEPPINA	25918
Relazione (<i>Annunzio</i>):	25955
Votazione segreta	25955
Ordine del giorno della seduta di domani	25958

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bontade Margherita, Cortese, Migliori, Napoli e Pella.

(I congedi sono concessi).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione della II Commissione (Interni) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 15, secondo comma, della legge 13 maggio 1961, n. 469, sul contingente annuo delle unità di leva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (3383).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla stessa Commissione in sede referente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Giuseppina Re, Alboni, Rossinovich e Sacchi, ai ministri del lavoro e della previdenza so-

ciale e della sanità, « per conoscere le risultanze del sopralluogo effettuato dall'ispettorato del lavoro di Milano presso l'azienda Fantini e Cosmi a seguito del grave caso di intossicazione di cui sono state vittime 19 lavoratrici tutte ricoverate per una degenza di più giorni in ospedale. Risulta agli interroganti che il grave infortunio ha potuto prodursi, innanzitutto, per l'assenza delle più elementari misure di sicurezza atte ad impedire che le sostanze tossiche usate per la lavorazione invadessero i reparti dove ha luogo l'attività lavorativa; in secondo luogo per il fatto che le lavoratrici sono state indotte, senza preventivo, serio controllo, a riprendere il lavoro nell'ambiente ancora saturo di esalazioni; ed infine per un complesso di cause che sono riconducibili alla generale attrezzatura dell'azienda (per altro installata alla meno peggio in un reparto di una vecchia officina), priva di adeguati impianti di aspirazione che ne garantiscano l'igienicità e la salubrità così come risulta priva di servizi indispensabili per le lavorazioni nocive, quali l'impianto di docce, spogliatoi, di pronto soccorso, ecc. Gli interroganti vorrebbero conoscere inoltre quali disposizioni siano state emanate per mettere la ditta di fronte alle sue responsabilità e indurla a provvedere, nel modo più rapido possibile, a creare le condizioni di sicurezza indispensabili per la salvaguardia della salute e della incolumità dei propri dipendenti. E per sapere infine se, giusta le istruzioni impartite dal ministro della sanità, si consideri necessario disporre un controllo periodico dell'ambiente dell'azienda menzionata da parte dell'ufficiale sanitario locale » (3618).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche per conto del ministro della sanità.

La società per azioni Fantini e Cosmi, con stabilimento in Milano, produce apparecchiature elettriche di controllo e di comando di vario genere. La maggior parte dei dipendenti esplica la propria attività nel reparto montaggio; in due locali adiacenti sono svolte le operazioni complementari di galvanica e di verniciatura dei pezzi metallici impiegati nella costruzione delle apparecchiature.

L'infortunio collettivo sul lavoro, di cui è cenno, è avvenuto nel locale adibito alle operazioni galvaniche, a seguito di una fuga di vapori tossici di percloroetilene, usato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

come solvente per lo sgrassaggio dei pezzi metallici nelle apposite vasche.

Queste, munite di sistema di riscaldamento del percloroetilene e di apparato di condensazione dei vapori, per impedirne l'uscita dai recipienti, vengono poste in funzione ogni mattina, alle 6, da un incaricato che provvede ad inserire l'alimentazione per il riscaldamento elettrico dei bagni e ad aprire le valvole dell'acqua corrente per il raffreddamento dei condensatori.

Il giorno 3 marzo ultimo scorso, l'incaricato di tali operazioni non ha aperto, per dimenticanza, le valvole dell'acqua di raffreddamento, per cui vapori di percloroetilene, a causa della mancata condensazione, sono fuorusciti dai recipienti invadendo il locale.

Soltanto alle ore 7,30 circa il guardiano dello stabilimento ha notato che il locale era invaso dai vapori e si è affrettato, con l'aiuto di altri lavoratori sopraggiunti, ad interrompere il riscaldamento delle vasche e ad aprire le porte del locale.

Nel frattempo, però, un gruppo di operai, entrato in anticipo nell'attiguo reparto montaggio, veniva investito dai vapori nocivi filtrati attraverso la doppia porta di comunicazione, e tredici di essi (un uomo e dodici donne), sebbene fossero fatti uscire con prontezza, rimanevano intossicati; essi venivano ricoverati, con prognosi di sette giorni, in una clinica cittadina.

Nella stessa giornata il lavoro è stato interrotto e sono stati eseguiti soltanto i lavori di bonifica di tutti i locali, mediante ventilazione forzata, secondo i suggerimenti forniti dai vigili del fuoco, dalla clinica del lavoro e dal laboratorio provinciale di igiene, di cui la ditta aveva chiesto l'intervento.

Quanto alle cause dell'incidente, come ho già rilevato, esse sono da ricondurre soprattutto alla mancata apertura delle valvole di raffreddamento, per dimenticanza dell'incaricato. L'infortunio è avvenuto, inoltre, prima dell'inizio del lavoro e ciò ha reso impossibile, per l'assenza dei dirigenti e preposti, l'adozione di più appropriati e tempestivi provvedimenti.

Comunque, per evitare il ripetersi di incidenti analoghi, la ditta ha disposto l'installazione — sulle tubature d'acqua relative ad ogni recipiente di sgrassaggio — di interruttori automatici del circuito elettrico per il caso di mancata circolazione dell'acqua.

Il lavoro, dopo l'interruzione disposta il giorno 3 per effettuare la bonifica dei locali, è stato ripreso il successivo giorno 4; ma ver-

so le ore 12,30 sette lavoratrici hanno accusato malesseri e sono state ricoverate presso cliniche locali. Due di esse sono state subito dimesse, le altre sono state tratteneute per esami clinici, dai quali però non sono emersi sintomi di intossicazione da esalazioni di percloroetilene.

L'ispettorato del lavoro, dopo avere espresso gli accertamenti relativi al nuovo incidente, ha espresso l'avviso che i disturbi accusati dalle lavoratrici il giorno 4 fossero dovuti, presumibilmente, al contatto con materiale impregnato di vapori residui. Infatti la clinica del lavoro, che, su richiesta della ditta, aveva proceduto nella serata precedente all'analisi dell'aria ambiente, dopo che era stata effettuata la bonifica, aveva rilevato concentrazioni di percloroetilene dell'ordine di 50 volte inferiore a quella massima tollerabile.

Le stesse conclusioni dell'ispettorato del lavoro sono state formulate dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi, dopo avere analizzato i campioni di aria prelevati nel reparto il giorno 4.

In merito a tutti i fatti accaduti nello stabilimento l'ispettorato del lavoro ha trasmesso un circostanziato rapporto all'autorità giudiziaria per la persecuzione a termini di legge dei responsabili.

Circa le condizioni igieniche degli ambienti di lavoro, in relazione alla particolare pericolosità dei cicli produttivi adottati nello stabilimento in questione, dagli accertamenti all'uopo svolti dall'ispettorato del lavoro e dal medico provinciale, secondo quanto confermato anche dal Ministero della sanità, sono state riscontrate deficienze nel reparto adibito alle operazioni galvaniche.

Pertanto la ditta Fantini e Cosmi è stata diffidata a provvedere, con urgenza: all'installazione di impianti per l'aspirazione localizzata dei vapori tossici dalle vasche di cadmiatura, nichelatura e passivazione, tenendo separata l'aspirazione dei vapori acidi da quella relativa ai bagni di cadmiatura; alla netta separazione — da effettuare con muro divisorio — del reparto verniciatura da quello galvanico; all'attivazione, con mezzi meccanici, della ventilazione ambientale del reparto di galvanica.

Quanto agli altri reparti dello stabilimento, la situazione relativa all'ambiente di lavoro può ritenersi abbastanza regolare; il ricambio dell'aria e l'illuminazione sono assicurati in misura adeguata ed efficiente e il sistema di riscaldamento è effettuato nei mesi invernali con aerotermini a circolazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

di acqua calda. Anche i servizi igienici e sanitari risultano sufficientemente idonei. Gli spogliatoi, distinti per uomini e donne, sono sistemati in due ampi locali. Due docce, con acqua fredda e calda, sono installate nello spogliatoio degli uomini ad uso principale di 6 operai, per i quali, in conseguenza dei lavori dagli stessi svolti, è prescritto dalle vigenti disposizioni legislative l'obbligo del bagno.

Nello stabilimento non esiste camera di medicazione, poiché la ditta, occupando un limitato numero di operai (esattamente 10) soggetti alle visite mediche periodiche, ed essendo ubicata in vicinanza di posti di pronto soccorso, è esonerata da tale obbligo. Lo stabilimento, per altro, è dotato di 4 cassette di pronto soccorso, variamente dislocate, al cui uso sono addette tre dipendenti che hanno frequentato, con esito positivo, il corso di infermiere. Il refettorio è sistemato in un locale all'uopo arredato e fornito, tra l'altro, di 41 tavoli a 4 posti con piano di formica; ai servizi di mensa sono adibite due lavoratrici munite di certificati di salute.

L'ispettorato del lavoro ha assicurato che vigilerà sull'esecuzione delle prescrizioni impartite e non mancherà di eseguire periodici controlli presso l'azienda di cui si tratta.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppina Re ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

RE GIUSEPPINA. In merito all'intervento dell'ispettorato del lavoro e delle autorità sanitarie soprattutto per quanto attiene alle misure di carattere immediato — intervento e misure che ho avuto modo di controllare personalmente presso i lavoratori dell'azienda in questione — potrei anche dichiararmi soddisfatta. Ma le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario circa le condizioni in cui l'azienda si trovava prima che si verificasse il grave infortunio fanno emergere in tutta la loro gravità le circostanze che hanno dolorosamente portato all'infortunio stesso. Sono proprio queste circostanze che inducono non solo ad una riflessione, ma anche a considerare la necessità di adottare misure che non si limitino ad interventi a fatto compiuto, ma abbiano prevalentemente un carattere preventivo.

Le cause immediate che hanno portato al verificarsi dell'infortunio, qui ricordate dall'onorevole sottosegretario, presentano aspetti anche aberranti.

Si pensi che la fuga di vapori tossici si è verificata per il fatto che il rubinetto dell'acqua, che deve servire al raffreddamento della sostanza adoperata per la lavorazione

dei pezzi, è stato lasciato aperto per distrazione — questo è vero — di un lavoratore; ma l'infortunio si sarebbe potuto evitare se fosse stata applicata una semplice misura di sicurezza come è stato fatto dopo il verificarsi del grave infortunio. Queste valvole idrostatiche — applicate, ripeto, soltanto dopo l'infortunio — costano poche migliaia di lire.

L'assurdo è che queste valvole vengono prodotte dall'azienda in questione, che le fornisce ad altre industrie. Ebbene, a nessuno dei dirigenti dell'azienda è venuto in mente che si poteva spendere qualche migliaio di lire per evitare una fuga venefica che — questo nessuno lo ignorava — poteva verificarsi da un momento all'altro.

Devo sottolineare però che le conseguenze di questo fatto sono state tanto gravi perché a determinarle hanno contribuito anche altre cause generali, che non possono essere ignorate.

Per brevità di tempo devo citarle rapidamente, ma è indispensabile farlo soprattutto perché, pur rallegrandoci del fatto che queste venti lavoratrici (infatti sono due gruppi di donne che in due tempi sono state colpite dalle esalazioni tossiche) se la siano cavata ancora bene grazie alle cure abbastanza rapide ed efficaci, il rischio è stato molto grave. Tutto questo chiama in causa le autorità, comprese quelle sanitarie, preposte al controllo delle misure di sicurezza esistenti negli stabilimenti, e dalle quali dipende l'autorizzazione stessa dell'esercizio della attività lavorativa.

La fabbrica, lo abbiamo ricordato nella interrogazione, è stata allestita alla buona in un reparto della vecchia fabbrica « Caproni »; e si tratta di un'azienda di un certo rilievo perché ha alle sue dipendenze 251 lavoratori, di cui 181 operaie. Ebbene, nessuno dei servizi indispensabili qui elencati dall'onorevole sottosegretario ed allestiti soltanto dopo l'intervento dell'ispettorato del lavoro (dagli spogliatoi al locale della mensa, alle docce, all'attrezzatura per il pronto soccorso) era stato in precedenza posto in funzione. Per quanto riguarda il locale d'infermeria, stupisce che in una fabbrica con 251 dipendenti e per quel tipo di lavorazione sia ritenuto superfluo dallo stesso ispettorato del lavoro, che giudica di contro sufficiente una cassetta di pronto soccorso quando si verificano cose di questo genere.

La verità è che in questa fabbrica, la cui attività è costituita appunto da lavorazioni pericolose, le donne, quando accusano malore, vengono assistite in portineria, in un locale

angusto e inadatto da tutti i punti di vista. Ma v'è di più.

La lavorazione è imperniata soprattutto sulla attività del reparto dove avvengono le operazioni di lavaggio e di sgrassaggio dei pezzi. Ebbene, in questo reparto manca la cappa di aspirazione, che dovrebbe permettere la fuoruscita delle esalazioni tossiche quando queste si verificano. Ciò ha fatto sì che il secondo gruppo di operaie (sette per la precisione) è stato colpito dalle esalazioni tossiche quando era in atto il secondo turno, ovverossia nel pomeriggio, e quando già il primo gruppo era stato ricoverato in ospedale. Questo significa che le esalazioni venefiche hanno ristagnato nel reparto per ore e ore e che non è stato possibile eliminarle proprio perché mancava questo dispositivo elementare di sicurezza. È un rischio che le lavoratrici corrono normalmente.

C'è dunque da chiedersi quale controllo esercitino le autorità quando autorizzano una attività lavorativa di questo tipo; e quali siano le disposizioni prese per obbligare la direzione dell'azienda al rispetto delle norme vigenti in materia.

Ancora una volta, dunque, ci si è affidati alla buona volontà e alla discrezione del datore di lavoro: un datore di lavoro che dopo l'infortunio si è preoccupato di ricercare, attraverso indagini « poliziesche », chi avesse fatto la spia sull'accaduto ai giornalisti e ai deputati, chiedendo persino alla propria organizzazione sindacale, la Confindustria, se poteva essere autorizzato a licenziare chi lo aveva denunciato.

Ora, se l'ispettorato del lavoro e le autorità sanitarie pensano che si possa affidare la salute dei lavoratori a questo tipo di datore di lavoro, peccano a dir poco di una ingenuità che i lavoratori non possono non criticare.

Per questi motivi, nella interrogazione chiedevamo, accanto a misure immediate — che dobbiamo convenire sono state prese, con tempestività ed energia — anche periodici controlli sanitari allo scopo di prevenire gli incidenti. Per questo aspetto, quindi, che a mio avviso è quello più importante del problema, non posso dichiararmi soddisfatta; e non posso non insistere ancora che non ci si limiti ad intervenire a fatti avvenuti, ma ci si adoperi per prevenire incidenti che si ripetono con impressionante frequenza e gravità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gombi e Sulotto, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se, dopo la sentenza della Corte di cassazione

che conferma la condanna inflitta dal pretore di Terni all'ingegner Reto Bonifazi, direttore dello stabilimento elettrochimico di Papigno della società " Terni ", su denuncia dell'ispettorato del lavoro, intenda e in quale modo far applicare ovunque a beneficio dei lavoratori il contenuto della citata sentenza. Gli interroganti fanno presente che la motivazione della sentenza richiama giustamente il concetto secondo cui il riposo ogni sei giorni è indispensabile al ricupero delle energie fisiche per consentire al lavoratore, che nell'epoca attuale ha esigenze sociali, di ricreazione, di cultura, ecc., molto grandi, di potere periodicamente e con sistematicità dedicarsi all'utilizzazione del tempo libero nel modo che meglio creda, senza comunque dovere, costretto anche dal bisogno, sottostare, contro la legge, alle esigenze di profitto o produttive dei padroni anche a scapito delle sue esigenze familiari, sociali e di libertà, tanto spesso calpestate, soprattutto in certi settori dei dipendenti delle aziende agricole, quali ad esempio: gli obblighi di stalla » (3668).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Con sentenza del 10 maggio 1965 il pretore di Terni, a seguito di contravvenzione elevata dal locale ispettorato del lavoro, ha condannato il responsabile dello stabilimento elettrochimico di Papigno della società « Terni », per infrazione alla legge 22 febbraio 1934, n. 370, in quanto presso il predetto stabilimento i turni di riposo settimanale, attuati secondo un sistema di rotazione, in un ciclo di sette settimane, erano concessi ad intervalli più lunghi del settimo giorno.

Detta pronuncia è stata confermata dalla Corte di cassazione, con decisione del 14 marzo 1966. La Corte ha ribadito, in sede penale, l'orientamento giurisprudenziale già affermato in sede civile dalla stessa Corte, con decisione del 25 luglio 1964.

Secondo la cennata giurisprudenza, la legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo settimanale e domenicale, va interpretata nel senso che ad ogni sei giorni di lavoro deve seguire un giorno di riposo, in modo, cioè, che si alternino, costantemente, sei giorni di lavoro ed uno di riposo.

Tale principio interpretativo è in via generale condiviso dal Ministero del lavoro e normalmente seguito dai dipendenti organi ispettivi, ispirati, nella loro azione, a rigorosi

criteri atti ad assicurare, ai fini della tutela fisiologica e spirituale dei lavoratori subordinati, l'integrale osservanza, da parte delle aziende, della vigente disciplina sul riposo settimanale.

E per altro da far presente che la vigente normativa — la quale dispone che al lavoratore è dovuto « ogni settimana » un riposo di 24 ore consecutive ma non stabilisce, espressamente, che esso debba cadere dopo e non oltre sei giorni lavorativi — non si rivela sufficientemente chiara per particolari tipi di lavorazione in relazione al concorrente principio del riposo domenicale.

Ed infatti, ove venisse seguito il principio giurisprudenziale di cui si tratta, nelle attività, ad esempio, a carattere continuativo, con tripla squadra e con riposo settimanale per turno, alla maggior parte dei lavoratori spetterebbe il riposo sempre lo stesso giorno non festivo della settimana; e cioè al lavoratore cui il riposo per turno spetta, ad esempio, il lunedì (ovvero il martedì, mercoledì, ecc.) il riposo settimanale verrebbe a cadere, parimenti, sempre il lunedì (ovvero il martedì, mercoledì, ecc.) senza possibilità per il medesimo di usufruire del riposo settimanale talvolta anche nella giornata di domenica.

Ciò, in definitiva, si risolverebbe in un contrasto con il principio fondamentale — previsto pure dalla citata legge n. 370, all'articolo 3 — del riposo domenicale, e quindi in un danno per molti lavoratori, soprattutto turnisti, i quali in diverse occasioni, per il soddisfacimento di esigenze di varia natura, hanno manifestato il desiderio di usufruire del riposo, almeno una volta nella intera rotazione dei turni, in coincidenza con la domenica.

Il problema, quindi, a parere del Ministero del lavoro non può essere risolto, in tutti i casi, mediante la generale osservanza del principio interpretativo soprariocordato, e per questo motivo è stata già da tempo posta allo studio da parte del Ministero una soluzione del problema atta a contemperare — in ossequio alle esigenze sociali di tutela della personalità del lavoratore — il principio del riposo dopo sei giorni di lavoro con quello del riposo domenicale.

Detta nuova regolamentazione è contenuta in uno schema di disegno di legge il quale, a modifica della vigente legge 22 febbraio 1934 citata, disciplina più ampiamente dell'attuale e in conformità con i principi sindacati l'intera materia del riposo domenicale e settimanale, prevedendo, tra l'altro,

l'applicazione rigorosa del principio secondo cui il riposo settimanale deve essere in ogni caso non inferiore a 24 ore consecutive, ed assicurando ai dipendenti delle aziende agricole l'effettivo godimento del riposo settimanale, tenuto conto delle particolari esigenze del settore.

Lo schema di disegno di legge in parola, attualmente in fase di concerto con le amministrazioni interessate, sarà quanto prima presentato al Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMBI. Prendo atto dell'annuncio che è allo studio un disegno di legge per disciplinare in modo più moderno la materia che ha costituito oggetto dell'interrogazione presentata da me e dal collega Sulotto. Pertanto dichiaro che, in attesa di conoscere come sia strutturato effettivamente il provvedimento che il Ministero del lavoro si propone di presentare — anche se i principi fondamentali di esso sono stati enunciati — e come il provvedimento stesso intenda risolvere il problema fondamentale posto in evidenza dalla nostra interrogazione, accetto con riserva la risposta dell'onorevole sottosegretario, per cui non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Desidero anche motivare questo mio atteggiamento. Qui non si tratta di riposo domenicale o meno, anche se per tradizione, per costume, il far coincidere il riposo settimanale con la domenica sia certamente un aspetto interessante, importante.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. È la legge che lo dice.

GOMBI. L'articolo 36 della Costituzione dice solo che il lavoratore ha diritto al riposo settimanale.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La legge dice che preferibilmente questo giorno di riposo deve coincidere con la domenica.

GOMBI. Sì, ma « preferibilmente ». Io mi sono documentato e ho perfino scoperto che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organo costituzionale, avente il compito, fra l'altro, di esprimere il proprio preventivo parere sui disegni di legge di natura economica e sociale ha incaricato della stesura di una proposta di legge lo stesso avvocato rimasto perdente, di fronte alla Cassazione in sede civile e in sede penale, nella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

difesa della suddetta ditta di Terni. La scelta del consulente è per lo meno inopportuna.

Ritornando al caso dell'interrogazione, è chiaro che mentre il datore di lavoro ha l'esigenza del mantenimento dei propri miliardi di profitti (per certi settori particolari, quelli metallurgici e metalmeccanici in modo particolarissimo) dall'altra parte vi sono non soltanto esigenze di costume, ma soprattutto esigenze fisiche, fisiologiche, di libertà, di cultura del lavoratore, il quale deve avere la possibilità di recuperare le forze spese nell'interesse stesso della qualità del lavoro cui è sottoposto e del proprio rendimento. Si ricordi che perfino nostro Signore, secondo la Bibbia, stabilì che dopo sei giorni era d'uopo riposarsi.

Così stabiliva il costituente nell'articolo che ho citato (e l'onorevole Calvi mi dovrebbe essere maestro in proposito); e così ha stabilito la Cassazione riconfermando, in seconda istanza, il giudizio del pretore.

Ora, per tutti questi buoni motivi, dobbiamo cercare di dare questo riposo, facendo comunque salvo il principio che esso intervenga dopo il sesto giorno di lavoro. Questo implicherà per certe aziende la modificazione del sistema dei turni, magari l'aumento dei turni; per altre aziende, come le municipalizzate, quelle dei trasporti e talune statali, anche l'impiego di un maggior numero di lavoratori. Niente di strano. L'importante è che si affronti questa questione adeguandola al principio costituzionale e alla sentenza della Corte di cassazione.

Io ho chiesto che questo principio e questa sentenza siano resi validi *erga omnes*. Quanto ai rapporti di diritto privato fra l'industria e i suoi dipendenti non c'è che da chiedere al Ministero del lavoro, al di là del disegno di legge che ci è stato annunciato e che mi auguro recepisca quanto io vado suggerendo, che per intanto usi tutti i mezzi preventivi per non trovarsi nelle condizioni di chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. Cominciando a far uso dei mezzi preventivi si creeranno i presupposti per riuscire a normalizzare in modo migliore e sulla base di esperienze concrete quanto si vorrà codificare attraverso il disegno di legge.

In particolare avevo sollevato la questione dei dipendenti in agricoltura e degli obbligati di stalla in modo più specifico. Orbene, è noto a tutti (il collega Zanibelli non è presente, ma vedo l'onorevole Patrini che ugualmente mi può essere buon testimone) che per l'esiguità delle remunerazioni molti salaria-

ti e molti dipendenti in agricoltura (mi riferisco a quelli della valle padana, ma il caso deve essere ancora più grave in altre zone del paese) si adattano a contratti fasulli, ossia fatti al di fuori della contrattazione delle rispettive organizzazioni sindacali, per poter godere a fine annata di un salario superiore a quello che non otterrebbero normalmente, alla condizione non dirò di saltare il settimo giorno per aver diritto al riposo, ma di non fare una sola giornata di riposo nei 365 giorni dell'anno, quindi nemmeno nelle stesse ricorrenze di Natale e capodanno.

Che questa cosa sia vera, possono testimoniarla, ripeto, colleghi di parte avversa alla mia.

Ebbene, l'ispettorato del lavoro nei casi come quello di Papigno della società Terni e nel caso che sto denunciando — dei salariati e degli obbligati di stalla della valle padana e più in generale dei dipendenti in agricoltura — che cosa ha fatto? La sentenza della Corte di cassazione parla di recupero fisico delle normali forze per poter produrre. Ma, al di là delle forze fisiche per poter produrre, vi sono le esigenze di questa società moderna che, per esempio, ha portato un televisore anche in una cooperativa di campagna, un libro attraverso la biblioteca e un po' di ricreazione. Se non ha portato tutto questo, dovrebbe portarlo per adeguarci a questa norma di civiltà moderna che queste cose esige anche a fini educativi, professionali, di miglioramento della cultura in generale, di svago, tutte concorrenti ad una buona, sana e più efficiente produzione, in quanto più efficienti sarebbero i lavoratori se di tutte queste cose godessero.

L'ispettorato del lavoro nulla ha da dire e da fare in attesa del disegno di legge che è stato annunciato?

Queste cose ho voluto sottolineare. Il rilievo che ho fatto a proposito del C.N.E.L. mi pare che meriti una registrazione per accertare se le mie informazioni sono esatte. Mi auguro, infine, che il disegno di legge annunciato rispecchi questi indirizzi. Per quanto riguarda la condizione particolare delle categorie che ho citato, l'ispettorato del lavoro può immediatamente intervenire secondo i propositi enunciati qui dal sottosegretario onorevole Calvi.

In attesa di conoscere in concreto come saranno realizzati questi propositi nel disegno di legge annunciato e quando il disegno di legge sarà presentato, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Abenante, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli ostacoli che hanno impedito che fosse emanato il decreto previsto dall'articolo 3 della legge 29 marzo 1965, n. 220 per l'applicazione del congegno di scala mobile sulle pensioni a carico del fondo di previdenza per i gasisti » (3807).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La risposta è molto breve, giacché l'apposito decreto presidenziale per l'adeguamento delle pensioni a carico del fondo di previdenza dei gasisti, di cui all'articolo 3 della legge 29 marzo 1965, n. 220, recante la data del 5 aprile 1966, è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana n. 192 del 3 agosto di quest'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABENANTE. Anch'io dovrei essere telefonico e si potrebbe anche supporre ch'io debba dichiararmi soddisfatto; ma non è così. Qui, infatti, esiste un problema di carattere generale: cioè il ruolo che il Ministero del lavoro deve assolvere per la tutela degli interessi specifici dei lavoratori nel quadro degli interessi generali del paese. Per l'attuazione di una legge del marzo 1965, il decreto viene pubblicato nell'agosto del 1966, cioè dopo un anno e mezzo. Ecco la responsabilità del Ministero del lavoro! Quindi, si è verificato un ritardo a danno dei gasisti, così come si registra un ritardo ai danni dei lavoratori in quiescenza dell'I.N.P.S. per l'attuazione dell'ultima legge di riforma del pensionamento, relativa alla distribuzione dell'avanzo di gestione. Siamo in settembre e neanche in quel campo riusciamo a risolvere la questione.

Ecco perché desidero fare due raccomandazioni. In primo luogo che vi sia una maggiore pressione, arrivando perfino a denunciare responsabilità che possono, come in questo caso, non essere del Ministero del lavoro: infatti nel caso in esame le difficoltà sono venute dal Ministero del tesoro competente ad esprimere il parere. In secondo luogo che si diano disposizioni alle sedi provinciali dell'I.N.P.S. per un rapido disbrigo dei conteggi e per il pagamento degli arretrati ai dipendenti gasisti.

PRESIDENTE. Le seguenti due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Barbi, Bassi, Sinesio e Lucchesi, ai ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, « per conoscere se abbiano adeguatamente valutato la preoccupante situazione economica del settore della pesca oceanica, situazione che trae origine dall'indebolimento dei ricavi per effetto, soprattutto, delle massicce importazioni di prodotti ittici determinanti crescenti difficoltà di mercato. Gli interroganti rilevano che tali importazioni, mentre provocano gravi difficoltà economiche per le nostre imprese di pesca a seguito delle ridotte possibilità di vendita del prodotto, non recano alcun vantaggio ai consumatori, in quanto il basso livello dei prezzi all'origine del prodotto importate non si ripercuote minimamente sugli alti prezzi al minuto, che rimangono immutati a causa delle distorsioni del sistema distributivo. Chiedono inoltre se si ritenga opportuno — prima che siano raggiunti i limiti di rottura economica che sono stati denunciati dalle organizzazioni di categoria — di ricorrere all'applicazione della salvaguardia comunitaria dei prezzi minimi alla importazione, prevista dall'articolo 44 del trattato di Roma, ai fini di garantire il mantenimento di prezzi adeguatamente remunerativi al mercato interno, in analogia a quanto già attuato dalla Francia per alcune specie di prodotti della pesca maggiormente compromesse dal flusso delle importazioni. Gli interroganti ritengono che l'attuazione della predetta forma di disciplina degli scambi internazionali, con gli strumenti che le norme comunitarie prevedono, abbia carattere d'urgenza e sia giustificata ed indispensabile perché l'industria armatoriale della pesca che attraversa un grave e delicato periodo di crisi per l'elevatezza dei costi e l'indebolimento dei ricavi, possa essere posta in grado di riprendere con tranquilla fiducia la sua elevata funzione economica nel quadro alimentare del paese » (4207);

Barbi, Bassi, Sinesio e Lucchesi, ai ministri del commercio con l'estero e della marina mercantile, « per conoscere — premesso che l'industria della pesca oceanica, a causa del sempre crescente volume di importazioni di pesce dall'estero, opera attualmente in condizioni di difficoltà; che i contingenti di importazione dal Giappone, malgrado tutto ciò, hanno già subito nel decorso anno un incremento, essendo stati elevati da 200.000 a 300 mila dollari, per la voce doganale 03.01 (pesce fresco, ecc.): e che il Ministero del com-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

mercio con l'estero, con provvedimento del 28 maggio 1966, n. 1/412310/AG.25, malgrado le ripetute manifestazioni di allarme levatesi dal settore dell'armamento oceanico, ha posto in distribuzione per il semestre 1° aprile-30 settembre 1966, in aggiunta al contingente di 150.000 dollari, un ulteriore *extra* contingente di prodotti di cui alla citata voce doganale 03.01, per ulteriori 200.000 dollari —: 1) i criteri e le ragioni in base alle quali si è giunti alla determinazione di aumentare, e quasi raddoppiare, il contingente di pesce di importazione dal Giappone, benché sia noto quali effetti negativi ciò comporti per la nostra industria della pesca, senza alcun vantaggio per i consumatori; 2) se per l'emanazione del predetto provvedimento, sia stato richiesto ed espresso, o meno, il parere del Ministero della marina mercantile; 3) se non si ravvisi, almeno per l'avvenire, l'opportunità di evitare aggravanti delle attuali condizioni del mercato aumentando i contingenti di importazione, e di tutelare, come attuato da altre nazioni europee, l'industria della pesca » (4208).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

GRAZIOSI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Rispondo anche a nome del ministro degli affari esteri.

La questione sollevata dagli onorevoli interroganti circa l'applicazione dei prezzi minimi all'importazione dei prodotti ittici è stata esaminata in un'apposita riunione interministeriale con rappresentanti dei ministeri della marina mercantile, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste. Nel corso di tale riunione è stato rilevato quanto segue: secondo il parere del rappresentante del Ministero della marina mercantile il problema è da considerare limitato più che altro a talune specie di prodotti ittici quali i « molluschi », e cioè calamari, polpi, seppie, dentici e pagelli, che maggiormente influenzano l'economia della nostra flotta peschereccia atlantica, la cui produzione annua totale nel 1965 è stata dell'ordine di 80-90 mila tonnellate, di cui circa un terzo costituito da molluschi. L'adozione del sistema dei prezzi minimi, ai sensi dell'articolo 44 del trattato di Roma, è condizionata alla circostanza che con la graduale soppressione dei dazi e delle restrizioni quantitative intracomunitarie si verifichi una riduzione dei prezzi tale da compromettere gli obiettivi stabiliti dall'articolo 39 dello stesso trattato. Orbene, quantunque

le statistiche ufficiali forniscano esclusivamente dati globali delle importazioni dei prodotti della pesca freschi, refrigerati e congelati, risulta che le importazioni di calamari, polpi, seppie, dentici e pagelli a prezzi particolarmente bassi provengono principalmente dal Giappone e da altri paesi extracomunitari. Si valuta infatti, secondo le informazioni fornite dal rappresentante del Ministero della marina mercantile, che l'importazione annua di molluschi e dentici congelati ammonta a circa 10 mila tonnellate, di cui 7 mila tonnellate dal Giappone. In tale situazione, soltanto mediante una lata interpretazione della citata disposizione dell'articolo 44 il sistema dei prezzi minimi potrebbe a rigore essere introdotto.

Da parte di alcuni partecipanti alla riunione citata è stata manifestata però qualche perplessità per le conseguenze che in sede comunitaria potrebbero verificarsi a seguito dell'eventuale ricorso italiano al sistema dei prezzi minimi.

Premesso, infatti, che le citate cinque specie di prodotti congelati della pesca, la cui importazione dovrebbe essere assoggettata al sistema dei prezzi minimi, costituiscono alimenti destinati ai ceti meno abbienti, si presenterebbe più difficile l'ottenimento dell'autorizzazione in sede C.E.E. di contingenti, per l'importazione in franchigia o a dazio ridotto da paesi terzi, di altri prodotti ittici di largo consumo popolare (baccalà e stoccafisso), autorizzazione che, di anno in anno, dà luogo a non poche contestazioni.

In altri termini, potrebbe essere più difficile difendere in sede comunitaria un'impostazione che da una parte postulasse una politica di massima apertura del mercato a vantaggio dei paesi terzi nei riguardi di alcuni tipi di pesce prodotti anche dalla Comunità, come il baccalà, e dall'altra chiedesse l'adozione di misure restrittive per le importazioni di altre varietà ittiche.

È stata anche rilevata la contraddizione insita nella circostanza che le richieste di contingente tariffario per il baccalà e lo stoccafisso sono giustificate dalla esigenza di mantenere al livello più basso possibile il prezzo di un alimento tradizionale della popolazione meno abbiente, la quale, come accennato, è anche la principale consumatrice dei molluschi congelati, la cui importazione si vorrebbe in qualche modo limitare.

Inoltre è stato ricordato che l'adozione del sistema dei prezzi minimi sarebbe in contrasto con gli impegni previsti dal vigente accordo commerciale con la Tunisia in ma-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

teria di importazione di prodotti per la pesca.

Tutto ciò considerato, tenuto conto che in ogni caso, a non lunga scadenza, il quesito posto dagli onorevoli interroganti troverà una soluzione definitiva nel quadro della regolamentazione comunitaria già allo studio in sede C.E.E., questo Ministero ritiene che, per ora, meriti di essere esaminata la possibilità di disciplinare le importazioni delle suddette quantità di prodotti ittici provenienti dal Giappone, o comunque pescati da battelli giapponesi, importazioni che, come già accennato, rappresentano la maggior parte delle importazioni globali dei prodotti stessi.

A tal fine, per evitare che il problema si aggravi e si renda quindi indispensabile il ricorso all'adozione di adeguate misure cautelative, il Ministro del commercio con l'estero ha già proposto al Governo giapponese la stipulazione di un accordo di autolimitazione delle esportazioni verso l'Italia. Inoltre, lo stesso Ministero provvederà a limitare l'entità delle concessioni che saranno richieste per l'importazione di molluschi dalle provenienze non liberalizzate, prevedendo fin d'ora che, se la situazione del settore dovesse rimanere immutata o addirittura peggiorare, sarà esaminata la possibilità, d'intesa con le altre amministrazioni interessate, di adottare provvedimenti limitativi più efficaci nei confronti delle importazioni da tutte le provenienze.

Per la seconda interrogazione rispondo anche a nome del ministro della marina mercantile.

Nell'ultimo negoziato commerciale con il Giappone, concluso con il processo verbale del 13 luglio 1965, il contingente annuo di importazione di pesci freschi o congelati, esclusi salmone e tonno, è stato aumentato da 200 mila a 300 mila dollari, che è l'importo massimo per il quale il Ministero della marina mercantile aveva espresso il suo accordo. È stato tuttavia stabilito che da parte italiana potranno essere concesse licenze di importazione per importi eccedenti quelli del contingente, qualora la situazione di mercato lo consenta.

In base a tale circostanza, il Ministero del commercio estero, avendo rilevato, dall'elevato numero di pressanti richieste di importatori, oltreché dall'aumento dei prezzi al consumo, che il mercato richiedeva un maggior quantitativo di prodotto, ha posto in distribuzione una *extra* contingente di pesce congelato di dollari 200 mila, attualmente in corso di ripartizione, unitamente al normale contingente semestrale di dollari 150 mila.

È opportuno cogliere l'occasione per fare un breve accenno in merito all'attuale situazione del mercato ittico interno, in relazione all'apporto della produzione nazionale e alla possibilità di approvvigionamento di pesce fresco e congelato dall'estero.

Sebbene sia molto difficile potere stabilire l'entità del consumo nazionale di pesce fresco e congelato, si ritiene tuttavia che lo stesso si aggiri attualmente sulle 300 mila tonnellate annue. Tale quantitativo, lungi dal rappresentare la capacità potenziale di assorbimento del mercato interno, deve essere considerato solo come effettivo consumo, per altro contenuto nei limiti consentiti dalla persistente inaccessibilità dei prezzi per molte categorie di consumatori.

L'Italia, infatti, con appena 5-6 chili di consumo *pro capite* annui, continua a figurare tra i paesi a più basso tasso di consumo di pesce fresco e congelato.

Nonostante le note provvidenze governative degli ultimi anni, dirette a potenziare il nostro armamento peschereccio, specialmente quello della flotta atlantica, la produzione ittica nazionale — che per il 1964-65 è stata stimata in circa 180 mila tonnellate ed è costituita quasi interamente da pesce per il diretto consumo — riesce a coprire poco più del 50 per cento del suddetto consumo minimo annuale. L'Italia è pertanto ancora tributaria dell'estero per un quantitativo di prodotto fresco e congelato che, secondo i dati statistici, si aggira sulla 110 mila tonnellate annue. Il 35 per cento circa di tale quantitativo è stato importato dai paesi della tabella *A-Import* nei quali il prodotto è liberalizzato; il rimanente 65 per cento risulta invece importato dalle provenienze soggette a licenza ministeriale, ossia dai paesi ai quali si applica la tabella *B-Import*, e dal Giappone che, in questo settore, occupa il primo posto come paese produttore-esportatore. Il pesce fresco e congelato di provenienza giapponese rappresenta il 28,6 per cento circa delle nostre importazioni complessive.

In proposito, occorre però rilevare che il prodotto importato dal Giappone è costituito in massima parte (e cioè per il 90 per cento circa) da tonno che anche dal predetto paese è liberamente importabile a dogana in quanto non interessa l'industria peschereccia nazionale e, d'altra parte, costituisce materia prima indispensabile per le nostre industrie conserviere. Pertanto, non più del 10 per cento del pesce fresco e congelato che l'Italia importa annualmente dal Giappone è costi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

tuito da « pesce altro », destinabile al consumo diretto.

Per tale categoria di pesce sono previsti dal Giappone contingenti semestrali di dollari 150 mila che, per la loro inadeguatezza rispetto alla richiesta (particolarmente attiva anche in relazione alla convenienza economica che offre il prodotto giapponese), pongono il competente ufficio del Ministero in condizione di dover effettuare delle ripartizioni attribuendo quote talmente modeste da essere spesso inoperanti.

L'opportunità di un congruo aumento dei contingenti in questione è stata più volte rappresentata sia dalle associazioni di categoria sia dai privati operatori dei settori. È opportuno comunque rilevare che il pesce fresco (escluso il tonno) di provenienza giapponese, anche se riferito alle importazioni del 1964 (quintali 31.372) che risultano notevolmente superiori all'importato del 1965 (quintali 21.165) in dipendenza del fatto che nel 1964 sono state portate a termine operazioni speciali precedentemente autorizzate, rappresenta appena l'1 per cento dell'attuale minimo consumo nazionale; se poi viene riferito all'importazione del 1965, detta percentuale assume valore addirittura trascurabile, non raggiungendo lo 0,7 per cento.

Le importazioni di pesce fresco e congelato, distinte per provenienze, effettuate negli anni 1964-1965, sono state le seguenti: paesi tabella *A-Import* quintali 325 mila 779 nel 1964 e quintali 421 mila 993 nel 1965; paesi della tabella *B-Import*, quintali 345 mila 659 nel 1964 e quintali 424 mila 602 nel 1965; il Giappone, quintali 280 mila 503 nel 1964 e quintali 327 mila 535 nel 1965.

Occorre inoltre tener conto che le quotazioni del pesce fresco e congelato giapponese (riferite in particolare a smeriglio e pesce spada) hanno subito nel 1966 un aumento di prezzo che sarebbe di circa il cento per cento rispetto alle quotazioni praticate nel 1964, essendo passate da 300 a circa 600 dollari per tonnellata, per cui i quantitativi importabili a valere sul contingente di dollari 300.000, previsto dal vigente accordo commerciale italo-giapponese, risulterebbero dimezzati nel 1966 rispetto al 1964. Pertanto, l'entità di tale contingente non sembra possa influire in modo sensibile sulla situazione dell'economia peschereccia razionale.

D'altra parte, una drastica limitazione delle importazioni dal Giappone non solo accentuerebbe il fenomeno delle importazioni di pesce giapponese attraverso altri paesi della C.E.E., trattandosi di prodotto ammesso alla

« libera pratica », ma sarebbe anche in contrasto con la politica seguita dal Ministero del commercio con l'estero che intende sempre più sviluppare l'attività commerciale internazionale.

In tale situazione, si è ritenuto opportuno esaminare il problema in un'apposita riunione presso questo Ministero, con la partecipazione di rappresentanti delle amministrazioni interessate. Il rappresentante del Ministero della marina mercantile ha tenuto a precisare, in detta riunione, che l'interesse di quel Ministero è limitato più che altro a talune specie di prodotti ittici, quali i « molluschi », che maggiormente influenzano l'economia della nostra flotta peschereccia atlantica, la cui produzione annua totale nel 1965 è stata dell'ordine di 80-90 mila tonnellate, di cui circa un terzo costituita da molluschi.

Il predetto rappresentante, dopo aver sottolineato il fatto che il prezzo dei molluschi è sceso ad un livello inferiore al costo di produzione, ha fatto presente che la richiesta della Federpesca, intesa ad ottenere misure di salvaguardia per tale prodotto, debba considerarsi senz'altro degna di essere presa in considerazione. Ha soggiunto che la questione riveste anche un aspetto di carattere sociale ed urge perciò trovare una adeguata soluzione del problema, tanto più se si tiene conto che il nostro paese è l'unico forte consumatore di molluschi della Comunità, per cui qualora non fosse possibile l'adozione del sistema dei prezzi minimi — che la Francia, su concessione della C.E.E., applica per le importazioni del *makarel*, che pur costituisce l'1 per cento della sua produzione — occorrerà studiare un sistema di protezione doganale, da adottare eventualmente in sede G.A.T.T.

Sul problema dei molluschi, è stato osservato che l'aumento delle disponibilità di tale prodotto non dipende soltanto dall'aumento della produzione, ma anche dalle accresciute importazioni e che le difficoltà in cui si dibatte la nostra marineria peschereccia, specie quella atlantica, sono in funzione non tanto dell'abbondanza del prodotto, quanto della mancanza di un'adeguata organizzazione commerciale a terra, con particolare riferimento alla mancanza di opportuni magazzini frigoriferi atti a consentire la conservazione del prodotto per un lungo periodo di tempo.

Comunque, il problema dell'importazione di molluschi dai paesi terzi ha avuto già un inizio di soluzione, dopo l'approfondito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

esame che su di esso hanno portato le amministrazioni interessate in apposita riunione tenutasi in occasione della richiesta presentata dalla Federpesca, concernente la possibilità di ottenere dalla C.E.E., in base all'articolo 44 del trattato di Roma, l'applicazione dei prezzi minimi all'importazione dei seguenti prodotti ittici: calamari, polpi, seppie, dentici e pagelli.

In tale riunione il Ministero del commercio con l'estero, dopo aver illustrato i motivi che sconsigliano il ricorso al sistema dei prezzi minimi e manifestato perplessità per le conseguenze che, in sede comunitaria, potrebbero verificarsi, ha espresso l'avviso che meriti, per ora, di essere esaminata la possibilità di disciplinare le importazioni delle suddette quantità di prodotti ittici, provenienti dal Giappone che, come già accennato, rappresentano la maggior parte delle importazioni globali dei prodotti stessi; ciò anche per il fatto che, in ogni caso, a non lunga scadenza, il problema sollevato dalla Federpesca dovrebbe trovare una soluzione definitiva nel quadro della regolamentazione comunitaria, già allo studio in sede C.E.E.

Pertanto, la soluzione del problema dei molluschi, è stata ricercata, per il momento, attraverso l'adozione di due distinte categorie di provvedimenti, una di immediata esecuzione e l'altra con efficacia a più o meno lunga scadenza.

Nella prima categoria si inquadrano la proposta, già inoltrata al governo giapponese, per la stipulazione di un accordo di autolimitazione delle esportazioni di molluschi verso l'Italia e l'applicazione da parte di questo Ministero di criteri più restrittivi nel rilascio di autorizzazioni per l'importazione di molluschi dalle provenienze non liberalizzate. Qualora la situazione del settore dovesse rimanere immutata o addirittura peggiorare, sarà esaminata la possibilità di adottare, di intesa con le altre amministrazioni, provvedimenti limitativi più efficaci nei confronti delle importazioni da tutte le provenienze.

Per quanto concerne, invece, i provvedimenti a lungo termine, è stato interessato il Ministero della marina mercantile perché studi le soluzioni più idonee che, nei limiti del possibile, consentano di migliorare l'attrezzatura frigorifera necessaria per una più economica commercializzazione dei prodotti ittici.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi, cofirmatario di entrambe le interrogazioni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASSI. Anche a nome degli altri interroganti, posso considerarmi soddisfatto dell'ampia e documentata risposta fornita dal rappresentante del Governo alle due interrogazioni; ma siamo soprattutto soddisfatti di avere richiamato l'attenzione del Governo su un problema di notevole gravità, su questa realtà nuova nel nostro paese, costituita da una flotta da pesca oceanica che è sorta in questi ultimissimi anni, grazie anche agli incentivi del Governo: essa consta di ben 80 unità, ha comportato un investimento di 40 miliardi ed occupa oltre duemila marittimi.

Che questo settore versi effettivamente in stato di gravissima crisi per uno squilibrio fra i costi (che sono ormai a un livello incompressibile) e i ricavi, è un dato incontrovertibile.

Per una conferma prego il Governo di fare una indagine presso l'Istituto mobiliare italiano, che ha finanziato circa metà di questa flotta. Corre voce che il 15 per cento di questi mutuatari siano in stato di insolvenza.

Tuttavia le ampie assicurazioni che ci ha dato il rappresentante del Governo mi inducono a ritenermi soddisfatto ed a concludere con una vivissima raccomandazione: che cioè tutte le volte che nei rapporti commerciali con l'estero ci si occupa dei prodotti ittici si tenga sempre presente l'articolo 38 del trattato di Roma, che assimila e unisce i prodotti della pesca ai prodotti dell'agricoltura. Quindi con le stesse cautele con le quali si stipulano e si consentono le importazioni dei prodotti agricoli bisogna procedere per la importazione dei prodotti ittici. Come per l'agricoltura, siamo di fronte a un settore debole, che va difeso, per evidenti motivi sociali.

Per quanto riguarda poi le eventuali ripercussioni al consumo faccio presente che le strozzature e l'arretratezza del sistema distributivo hanno impedito che tornasse a beneficio del consumatore quel crollo dei prezzi al di sotto dei costi, che ha messo in crisi i produttori. Basta citare, ad esempio, la liberalizzazione dei molluschi che è stata fatta nel 1963. Il prezzo medio di ricavo per i produttori era sulle 280 lire; dopo la liberalizzazione è precipitato a 140 lire; i consumatori non ne hanno tratto alcun beneficio ed i produttori non hanno coperto le spese.

Del resto ho fatto un rapido calcolo, onorevole sottosegretario, che dimostra chiaramente la politica di *dumping* praticata dal Giappone nei nostri confronti. I 21 mila 165 quintali di prodotti ittici importati per trecentomila dollari corrispondono ad un prezzo di 88 lire e 12 centesimi a chilogrammo.

Per un prodotto ittico C.I.F.-Italia mi pare che questa sia una cifra che non ha bisogno di alcun commento. Confido pertanto che i proponenti manifestati dal rappresentante del Governo possano tradursi al più presto in concrete provvidenze, specie per quanto riguarda il ritorno dei molluschi, le licenze per contingenti e la applicazione delle norme di salvaguardia, proposte dal Ministero della marina mercantile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966. (3388)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966.

Come la Camera ricorda, nelle precedenti sedute, sono stati esaminati e votati gli emendamenti ai primi otto articoli del decreto-legge. L'articolo 9 è così formulato:

« Per gli adempimenti previsti dal presente decreto-legge di competenza del Ministero dei lavori pubblici è autorizzata la spesa di lire 9.850 milioni, di cui 500 milioni per interventi di pronto soccorso e lire 9.350 milioni per gli interventi di cui alle lettere *b*) e *c*) dell'articolo 1 ».

Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baroni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Per gli adempimenti previsti dal presente decreto-legge di competenza del Ministero dei lavori pubblici è autorizzata la spesa di lire 9.500 milioni, di cui 500 milioni per interventi di pronto soccorso e lire 9.000 milioni per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione delle lettere *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 1 ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RIPAMONTI. L'emendamento è stato proposto al fine di consentire, nell'ambito della spesa massima autorizzata, la disponibilità per

la concessione di indennizzi per le imprese industriali, commerciali e artigianali danneggiate dall'evento calamitoso. Tale emendamento è in stretta connessione con il successivo emendamento 13-ter con il quale si dispone la misura dell'indennizzo. L'emendamento risponde all'esigenza di non aumentare la spesa globale, e nel contempo di assolvere alla possibilità della concessione dei sopracitati indennizzi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

DEGAN, Relatore. La Commissione è favorevole all'emendamento, subordinatamente all'approvazione dell'articolo 13-ter, al quale è collegato.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Questo emendamento è effettivamente, come ha detto il relatore, connesso al successivo articolo aggiuntivo Ripamonti 13-ter e pertanto sarà esaminato e posto ai voti dopo quest'ultimo.

L'articolo 10 del decreto-legge è così formulato:

« La Cassa per il mezzogiorno è autorizzata a provvedere direttamente e con carattere di urgenza fino alla concorrenza dell'importo di lire 5 miliardi a valere sulla dotazione ad essa attribuita ai sensi dell'articolo 23 della legge 25 giugno 1965, n. 717, alle opere attinenti alla rete idrica e fognante nonché ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente ».

Gli onorevoli Ivano Curti, Raia, Maria Alessi Catalano e Gatto hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« La Cassa per il mezzogiorno è autorizzata a provvedere direttamente e con carattere di urgenza fino alla concorrenza dell'importo di 5 miliardi a valere sulla dotazione ad essa attribuita ai sensi dell'articolo 23 della legge 25 giugno 1965, n. 717, alla costruzione della rete di adduzione e della rete idrica interna, alla costruzione delle fognature e delle strade in quei quartieri di abitazione che saranno costruiti a norma dell'articolo 1 del presente decreto-legge, nonché ad altri interventi di sua competenza per la sistemazione e il ripristino delle strade, delle fognature e della rete idrica nell'abitato di Agrigento ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CURTI IVANO. L'emendamento che il nostro gruppo propone non è innovatore: esso tende principalmente a precisare i modi di intervento della Cassa per il mezzogiorno. Noi avremmo desiderato — e lo abbiamo chiesto anche in sede di discussione generale — che i cinque miliardi che la Cassa per il mezzogiorno mette a disposizione fossero aggiuntivi alle somme che debbono essere impiegate nella città di Agrigento per le opere di carattere straordinario e urgente.

Inoltre, il nostro gruppo è molto perplesso sulla formulazione dell'articolo 10 del decreto-legge, perché una sua interpretazione restrittiva può portare la Cassa per il mezzogiorno a impegnare i fondi a sua disposizione per la sistemazione di ciò che è stato demolito dalla frana e per le varie opere di consolidamento che, in conseguenza della frana, vengono richieste nel vecchio abitato di Agrigento. Poiché conosciamo la situazione del comune di Agrigento, così come conosciamo in quali altri modi e con quali altri mezzi si può intervenire, il nostro emendamento precisa che uno dei modi per l'intervento della Cassa per il mezzogiorno deve essere — fra gli altri, ma in modo particolare preminente — quello della dotazione delle strade, delle fognature, della rete idrica e degli altri servizi primari che occorrono per urbanizzare delle zone dove dovranno sorgere nuovi quartieri.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baroni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto di sostituire le parole: « nonché ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente », con le parole: « ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente, nonché alle opere di cui al sesto comma dell'articolo 2 ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RIPAMONTI. L'emendamento, che la maggioranza ha presentato, tende a chiarire l'ultima parte dell'articolo 10 del decreto-legge nel senso che l'intervento della Cassa per il mezzogiorno, oltre che per le opere di competenza nell'abitato di Agrigento, secondo i compiti derivanti dall'attuale legislazione, venga esteso anche alle opere di sistemazione e di consolidamento di cui al terzo comma dell'articolo 2. E, poiché l'articolo 2 è stato modificato, anche l'emendamento deve essere mo-

dificato in questo senso: sostituire le parole « nonché ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente », con le parole « ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente, nonché alle opere di sistemazione e di consolidamento di cui al terzo comma dell'articolo 2 ».

Ritengo che l'emendamento così formulato sia comprensivo anche delle proposte avanzate dall'emendamento Curti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10 ?

DEGAN, Relatore. L'emendamento Curti Ivano tende ad affidare alla Cassa per il mezzogiorno quelle opere di urbanizzazione primaria nei nuovi quartieri di Agrigento che all'articolo 1 abbiamo già affidato al Ministero dei lavori pubblici. Con l'emendamento Ripamonti, si dà alla Cassa per il mezzogiorno il compito specifico di affrontare il problema della sistemazione idrica e fognante nell'attuale abitato di Agrigento, che è presumibilmente, dato che ancora non abbiamo cognizione dei dati definitivi della commissione tecnica, il problema più urgente per evitare che la frana si dilati ad altri quartieri di Agrigento.

Esprimo pertanto parere contrario all'emendamento Curti Ivano e favorevole all'emendamento Ripamonti nel testo modificato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CURTI IVANO. No, signor Presidente. Desidero però precisare che non è esatto quanto affermato dall'onorevole relatore, che cioè all'articolo 1 sono state affidate al Ministero dei lavori pubblici le opere di urbanizzazione primaria nei nuovi quartieri di Agrigento. Al Ministero è stato affidato il compito di costruire a sue spese gli alloggi. In Italia abbiamo dei quartieri disabitati (per esempio, qui a Roma) perché non sono state fatte le opere primarie di urbanizzazione. Detti quartieri sono stati costruiti a spese del Ministero dei lavori pubblici o di altri enti pubblici all'uopo costituiti, mentre altri enti, in particolare i comuni, dovevano intervenire per le opere di urbanizzazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

Siccome nell'emendamento Ripamonti si fa riferimento alle « opere di sistemazione e di consolidamento di cui al terzo comma dell'articolo 2 », mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti, accettato dalla Commissione e dal Governo e modificato nel senso da lui stesso indicato, inteso a sostituire le parole « nonché ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente » con le parole « nonché ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente, nonché alle opere di sistemazione e di consolidamento di cui al terzo comma dell'articolo 2 ».

(È approvato).

L'articolo 11 del decreto-legge è così formulato:

« Ai fini del coordinamento dell'attività degli organi dello Stato e della Cassa per il mezzogiorno in attuazione del presente decreto-legge, nonché di quelli della regione siciliana in attuazione della legge regionale 29 luglio 1966, n. 21 e delle successive emanande disposizioni a cura della regione stessa, è istituito un apposito comitato consultivo, presieduto da un sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, designato dal ministro, e composto, per l'amministrazione dello Stato, dal direttore generale dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, per l'Amministrazione regionale dall'assessore regionale ai lavori pubblici o da un suo delegato e da un rappresentante della Cassa per il mezzogiorno ».

Gli onorevoli Pellegrino, De Pasquale, Di Benedetto, Bavetta, Pietro Amendola e Todros hanno proposto di sostituire le parole: « da un sottosegretario di Stato ai lavori pubblici » con le parole: « dal Presidente della Regione siciliana ».

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PELLEGRINO. Proponiamo che il comitato consultivo, che deve procedere al coordinamento dell'attività degli organi dello Stato, della Cassa per il mezzogiorno e della regione, anziché da un sottosegretario di Stato, sia presieduto dal presidente della regione siciliana per evidenti ragioni di opportunità politica. Per altro il nostro emendamento è stato suggerito dalla discussione che qui si è svolta nei giorni scorsi sulla competenza della regione siciliana in materia. Il nostro

emendamento coglie lo spirito di quella discussione e perciò ne chiediamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Pellegrino all'articolo 11?

DEGAN, Relatore. L'emendamento Pellegrino si collega in modo abbastanza stretto con l'emendamento Accreman, respinto ieri sera, col quale si intendeva affidare alla regione, sia pure su indicazioni dello Stato, la gestione amministrativa di queste opere. Per coerenza le argomentazioni costituzionali che valgono per dare la possibilità al Ministero dei lavori pubblici di eseguire direttamente queste opere, valgono anche perché il Ministero stesso abbia la possibilità di seguire anche le necessarie azioni di coordinamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pellegrino, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PELLEGRINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

L'articolo 12 del decreto-legge è così formulato:

« Nel comune di Agrigento il corso dei termini di prescrizione e di decadenza, scadenti dal 19 luglio al 19 ottobre 1966, è sospeso sino al 19 ottobre 1966, nei confronti delle persone le quali, a causa del movimento franoso che il 19 luglio 1966 ha colpito il territorio dello stesso comune, sono state costrette ad abbandonare lo stabile in cui avevano l'abitazione o l'ufficio, o in cui svolgevano l'attività inerente ai loro affari ed interessi.

L'abbandono dello stabile nelle condizioni previste dal primo comma deve essere provato mediante attestazione rilasciata dal prefetto in esenzione dall'imposta di bollo e da qualsiasi altro onere ».

Poiché gli emendamenti aggiuntivi Nicosia trattano materia identica a quella degli articoli aggiuntivi 12-bis e 13-bis, propongo che ne sia rinviata la trattazione a quella sede.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

GUARRA. Nella mia qualità di cofirmatario, mi dichiaro d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poerio, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Corgi e Busetto hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « 19 ottobre 1966 », con le parole: « 31 dicembre 1967 ».

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE PASQUALE. La sospensione dei termini stabilita nell'articolo 12 sembra a noi del tutto insufficiente, per cui pensiamo che essa debba essere rivista e adeguata dal punto di vista del tempo. Comunque, non abbiamo difficoltà ad aderire ad una eventuale soluzione concordata che sposti la data, ad esempio, al 19 ottobre 1967.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cottone e Palazzolo hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « 19 ottobre 1966 », con le parole: « 31 dicembre 1966 ».

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COTTONE. Numerosi colleghi hanno sottolineato la gravità della crisi economica sopravvenuta ad Agrigento dopo la frana, attraverso la paralisi, pare completa, di ogni forma di attività industriale o produttiva in genere e soprattutto con la paralisi delle attività terziarie. A noi sembra pertanto opportuno spostare i termini di decadenza e di prescrizione dal 19 ottobre 1966 al 31 dicembre 1966.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12 del decreto-legge?

DEGAN, *Relatore*. L'articolo 12 si occupa dei termini di prescrizione e decadenza che hanno riferimento a rapporti di natura giuridica. La Commissione ritiene che la data del 31 dicembre 1967 sia un po' eccessiva, mentre quella del 31 dicembre 1966 comporta uno spostamento molto limitato rispetto a quella prevista nel testo del decreto-legge. Comunque, non vi è nessuna difficoltà perché si trovi una via di mezzo: credo che la data del 19 luglio 1967 possa soddisfare tutti. In questo senso presento, a nome della Commissione, un preciso emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta la proposta della Commissione e respinge gli altri emendamenti, anche perché in seno al Comitato dei 9 era stato deciso che avremmo trovato una soluzione concordata.

DE PASQUALE. Ritiriamo il nostro emendamento, signor Presidente, aderendo a quello della Commissione.

COTTONE. Anche noi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « 19 ottobre 1966 » con le parole: « 19 luglio 1967 ».

(È approvato).

Segue ora un gruppo di emendamenti (alcuni dei quali già annunciati e rinviati in questa sede) e articoli aggiuntivi 12-bis e 13-bis che hanno per oggetto contributi alle aziende, indennità di disoccupazione, moratorie ed esenzioni fiscali.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Poiché siamo in presenza di un notevole numero di emendamenti sulla stessa materia e talvolta assai vicini fra loro, propongo una breve sospensione della seduta per cercare di giungere alla formulazione di un emendamento concordato.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 18,5).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la II Commissione (Interni) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato la seguente proposta di legge:

VESTRI ed altri: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (*Modificata dalla I Commissione del Senato*) (245-B), con modificazioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Degan, per riferire alla Camera sugli accordi che sono stati raggiunti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

DEGAN, *Relatore*. La Commissione propone al decreto-legge le seguenti modifiche concordate:

L'articolo 13 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

« È del pari sospeso, sino al 19 ottobre 1966, il termine della scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva, emessi prima del 19 luglio 1966, scadenti tra il 19 luglio 1966 e il 19 ottobre 1966 e pagabili dai debitori che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 12 »

resta immutato, salvo la sostituzione delle parole « 19 ottobre 1966 » con le altre « 31 dicembre 1967 ».

La Commissione fa proprio l'articolo 13-*bis* Ripamonti, con la sostituzione al primo comma delle parole: « di sei mesi », con le altre: « di un anno ».

Tale articolo 13-*bis* suona, pertanto, nel modo seguente:

« Ai lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza della frana è concessa una indennità speciale di disoccupazione pari alla retribuzione giornaliera contrattuale spettante in relazione alla qualifica professionale del richiedente, per la durata massima di un anno, a decorrere dal 19 luglio 1966.

Ai beneficiari dell'indennità di cui al precedente comma sono anche corrisposti gli assegni familiari nella misura normale. L'indennità speciale sostituisce ed assorbe le integrazioni salariali e l'indennità ordinaria di disoccupazione.

Perdono il diritto all'indennità speciale di disoccupazione i lavoratori che, richiesti dall'Ufficio di collocamento, non dovessero raggiungere il posto di lavoro assegnato.

Per le provvidenze di cui ai precedenti commi è istituita, presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, una gestione speciale nell'ambito della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria.

Le spese sostenute dalla gestione speciale di cui al precedente comma saranno coperte da contributi straordinari della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria e dell'assicurazione per la disoccupazione involontaria.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale determinerà, con proprio decreto, l'ammontare dei contributi straordinari da porre a carico delle gestioni predette.

Le somme necessarie per il funzionamento della gestione speciale saranno anticipate

dalla Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria ».

La Commissione inoltre fa proprio l'articolo aggiuntivo 13-*ter* Ripamonti nel seguente testo concordato:

« Alle imprese che svolgono attività artigianali e commerciali, che a seguito della frana siano costrette, per riprendere l'attività, a trasferire gli impianti e le attrezzature, è corrisposto a carico dello Stato un contributo pari al 70 per cento della spesa necessaria al trasferimento, al ripristino degli impianti e delle attrezzature distrutte o danneggiate.

La misura del contributo è elevata al 100 per cento della spesa occorrente per la sostituzione delle scorte danneggiate o distrutte.

Analogo contributo, e alle stesse condizioni, sarà corrisposto alle imprese esercenti attività alberghiera e di trasporto.

Le domande di contributo, corredate dal progetto dei lavori di riattivazione dell'esercizio o dell'impianto, nonché dalla documentazione dei danni subiti dagli impianti e dalle attrezzature, debbono essere presentate al prefetto entro il 31 dicembre 1966.

L'entità del contributo è determinata con decreto del prefetto, su proposta di una commissione presieduta dall'intendente di finanza e composta dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale e dal direttore dell'ufficio provinciale dell'industria e del commercio, sentiti per competenza il presidente della commissione provinciale dell'artigianato ed i rappresentanti delle categorie interessate.

Per gli adempimenti previsti dal presente articolo di competenza del Ministero dell'industria e commercio è autorizzata la spesa di lire 350 milioni.

I titolari di autorizzazioni comunali o prefettizie o ministeriali per la vendita di merce al pubblico o per l'esercizio di pubblici servizi i quali, in seguito al movimento frano, siano costretti a trasferire in altra zona il proprio esercizio potranno chiedere le nuove autorizzazioni alle competenti autorità, le quali sono tenute a rilasciarle in base al solo accertamento delle preesistenti autorizzazioni.

La stessa norma si applica alle attività soggette a licenza di polizia ».

Inoltre la Commissione fa proprio l'articolo 12-*sexies* De Pasquale nel testo seguente:

« Per tutti i beneficiari delle norme contenute nella presente legge è concessa l'esen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

zione dai tributi erariali provinciali e comunali fino al 31 dicembre 1967.

Le imposte suppletive e complementari, accertate e non pagate alla data di entrata in vigore della presente legge e quelle ancora da accertare, afferenti al trasferimento del diritto di proprietà o di altro diritto reale su immobili effettuato e registrato in data anteriore al 19 luglio 1966, a titolo gratuito od oneroso per atto tra vivi o *mortis causa*, non sono dovute qualora il contribuente provi che il bene a cui l'imposta si riferisce è andato distrutto o comunque reso per sempre inabitabile in conseguenza del movimento franoso ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle modifiche proposte dalla Commissione ?

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il complesso delle modifiche proposte dal relatore, che assorbono gli emendamenti concorrenti.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ripamonti, interamente sostitutivo dell'articolo 9 del decreto-legge, prima accantonato:

« Per gli adempimenti previsti dal presente decreto-legge di competenza del Ministero dei lavori pubblici è autorizzata la spesa di lire 9.500 milioni, di cui 500 milioni per interventi di pronto soccorso e lire 9.000 milioni per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione delle lettere b), c) e d) dell'articolo 1 ».

(È approvato).

Gli onorevoli De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poerio, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Corghi, Busetto, Di Benedetto, Failla, Speciale, Pellegrino e Bavetta hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 14-bis:

« I costruttori che, per il passato, non hanno versato al comune le somme dovute per cauzione nella misura stabilita dal vigente regolamento edilizio, anche se a ciò autorizzati da deliberazioni comunali, devono entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, corrispondere allo Stato, con versamenti da effettuare presso la Tesoreria provinciale di Agrigento, un somma pari alla differenza tra la cauzione effettivamente depositata e quella dovuta, sempreché tale somma superi il milione di lire.

A carico degli inadempienti sarà posta una ammenda di cinque volte superiore alle somme dovute ».

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di illustrarlo.

DE PASQUALE. Vorrei spiegare brevemente i motivi che ci hanno indotto a presentare questo articolo aggiuntivo. Risulta dall'inchiesta Di Paola-Barbagallo che uno dei modi più consueti di agevolare i costruttori per consentire loro di eludere le prescrizioni dei regolamenti era quello di ridurre le cauzioni.

Il regolamento edilizio di Agrigento stabilisce che, sull'importo presunto dei lavori, i costruttori debbano versare il 2 per cento a favore del comune. Queste cifre sono state tutte ridotte e somme che si sarebbero dovute aggirare su importi di vari milioni sono scese a decine di migliaia di lire.

Un primo elemento caratterizzante della volontà che, speriamo, il Parlamento vorrà manifestare relativamente alla punizione da infliggere ai responsabili del disastro di Agrigento dovrebbe essere quello di iniziare appunto con questo risarcimento, di modo che la differenza dell'importo delle cauzioni venga versata come riparazione agli atti illegittimi compiuti dal comune, d'accordo con gli imprenditori.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Failla, De Pasquale, Todros, Beragnoli, Poerio, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Busetto, Corghi e Di Benedetto hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 14-ter:

« È istituita una Commissione presieduta dal Direttore generale dell'edilizia statale e sovvenzionata presso il Ministero dei lavori pubblici e composta dal dirigente della Sezione speciale del genio civile, del capo dell'Ufficio tecnico erariale, dal Presidente della GES. CA.L. e da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, col compito di procedere ad una revisione di tutte le assegnazioni di alloggi costruiti a carico o con il contributo dello Stato, effettuate ad Agrigento nell'ultimo decennio.

La Commissione propone agli organi competenti la decadenza dell'assegnazione di tutti coloro che non siano in possesso dei requisiti voluti dalle leggi vigenti in materia ».

L'onorevole Failla ha facoltà di illustrarlo.

FAILLA. Chiunque sia stato ad Agrigento in questi ultimi tempi, ed anche solo per poco

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

ha potuto constatare come sia di dominio pubblico che abusi inauditi si siano accumulati per anni in ordine all'assegnazione degli alloggi costruiti a carico o con il concorso dello Stato.

Il problema diventa ovviamente di scottante attualità in rapporto al drammatico bisogno di alloggi per le famiglie dei sinistrati. Si accerti immediatamente se alloggi popolari sono stati assegnati a persone che non ne avrebbero avuto e non ne hanno diritto, a proprietari di altri appartamenti dati in affitto per somme talvolta scandalosamente elevate. Si accerti se esistono casi, ancor più gravi, di gente facoltosa, alti funzionari, perfino magistrati, che non si accontentano dell'assegnazione dell'alloggio popolare in città, ma si sono fatti assegnare un alloggio nei villaggi costruiti più lontano dal centro cittadino, e tali alloggi adibiscono come case per la sola villeggiatura. Si accerti se qualcuno è riuscito, attraverso espedienti, a farsi addirittura assegnare due alloggi: uno nel vecchio centro ed uno nei villaggi periferici, per la villeggiatura.

Il fenomeno per altro non è limitato ad Agrigento. A volerli limitare alla Sicilia, casi analoghi sono scoppiati or non è molto in provincia di Caltanissetta e minacciano di scoppiare in altre province, per esempio nella provincia di Ragusa, sulla quale richiamo la attenzione del ministro.

Per Agrigento proponiamo si addivenga ad una revisione di tutte le assegnazioni degli alloggi costruiti con il contributo dello Stato.

Da parte di alcuni si afferma — non so se anche da parte del Governo — che si tratterebbe di proposta che potrebbe essere più opportunamente vagliata in seguito all'apprezzamento dei risultati delle inchieste amministrative in corso. Argomento abbastanza strano, poiché noi proponiamo che si faccia un'indagine, che si colpiscano i casi di abuso e non si capisce davvero quale motivo esista per attendere i risultati di una commissione di inchiesta, che ha ben altri compiti, per poi costituire l'altra che compia le indagini specifiche che il nostro emendamento comporta. D'altra parte, data l'estrema urgenza di poter disporre di alloggi per famiglie che sono ancora accampate nel modo che tutti sappiamo, un rinvio della revisione, comunque motivato, sarebbe colpevole. Noi chiediamo, ovviamente, che la nostra richiesta sia accolta nella sua sostanza: se cioè l'onorevole ministro assumesse l'impegno di effettuare subito la revisione attraverso altre vie, noi va-

luteremmo il suo impegno con la massima attenzione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Pasquale, Todros, Failla, Beragnoli, Poerio, Luigi Napolitano, Baldina Di Vittorio Berti, Pietro Amendola, Corghi, Busetto, Di Benedetto, Pellegrino e Speciale hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 14-*quater*:

« Resta salvo ed impregiudicato ogni diritto dello Stato e dei terzi per rivalsa nei confronti di eventuali responsabili del disastro.

I contributi dello Stato previsti dalla presente legge sono concessi a titolo di anticipazione sul risarcimento dei danni patrimoniali spettante ai danneggiati in seguito all'accertamento di eventuali responsabilità.

Nei limiti delle somme anticipate, lo Stato è surrogato ai beneficiari delle anticipazioni nel diritto al risarcimento dei danni patrimoniali nei confronti degli eventuali responsabili ».

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di illustrarlo.

DE PASQUALE. La nostra proposta ripete la formula della prima legge sul Vajont. Trattandosi cioè di un disastro in cui concorrono largamente delle responsabilità, noi pensiamo sia assolutamente doveroso porre un articolo di salvaguardia per la rivalsa nei confronti dei responsabili del disastro.

Ritengo che una disposizione di questo genere sia assolutamente indispensabile, particolarmente dopo il discorso di replica del ministro Mancini, in cui si ribadisce con chiarezza che quello di Agrigento è stato un fenomeno speculativo, grave dal punto di vista del disordine urbanistico.

Stando così le cose, un'eventuale opposizione della maggioranza nei confronti della nostra proposta ci parrebbe incomprensibile.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi tre articoli aggiuntivi?

DEGAN, Relatore. La Commissione è contraria all'articolo 14-*bis*. Si tratta infatti di una cauzione — alta o bassa che sia — che deve essere già stata restituita. D'altra parte stabilire un'ammenda specifica per una certa zona della nazione non so se sia costituzionale.

Il ministro si è già impegnato in Commissione a fare quanto viene chiesto con l'articolo 14-*ter*. D'altra parte si tratta di un'attività di natura amministrativa che in qualsiasi momento può e deve essere svolta. La Commissione è quindi contraria.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

In riferimento all'articolo 14-*quater*, faccio rilevare che siamo alla vigilia di dichiarazioni del ministro circa tutta una situazione urbanistico-edilizia ad Agrigento; e, da altra parte, siamo in presenza di un'azione dell'autorità giudiziaria in corso contro i colpevoli, sia pure per il momento dichiarati ignoti (e che l'autorità giudiziaria eventualmente avrà il compito di individuare), per cui, instaurandosi il giudizio, si potrà determinare l'opportunità di questa rivalsa. Per tutte queste ragioni la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto in Commissione e ripeto in questa sede che la materia trattata dagli emendamenti presentati dall'onorevole De Pasquale non è riferibile all'oggetto del provvedimento, ma è materia che potrà essere presa in considerazione dopo le risultanze dell'inchiesta. In quella sede saranno prese in considerazione questa ed altre questioni che, in rapporto alle risultanze dell'inchiesta, si riterrà di dover considerare.

Per quanto riguarda invece l'emendamento Failla, vorrei ricordare anche che in Commissione non ho detto che avrei fatto gli accertamenti: ho detto che gli accertamenti sono in corso. In questa materia non c'è veramente bisogno di una legge per fare accertamenti; li stiamo facendo e, sulla base delle loro risultanze, prenderemo le dovute decisioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Pasquale, mantiene il suo articolo aggiuntivo 14-*bis*, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE PASQUALE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Failla, mantiene il suo articolo aggiuntivo 14-*ter*, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FAILLA. Il ministro ha assunto l'impegno di effettuare in via amministrativa la revisione da noi reclamata. Prendo atto dall'accoglimento della sostanza del nostro emendamento e non insisto per la votazione. Attendiamo che il ministro riferisca alla Camera sui risultati della sua azione in questo specifico campo e riteniamo che ciò debba essere fatto in occasione della sua prossima relazione su tutte le inchieste in corso.

Mi fa piacere che analoghe dichiarazioni ed analoghi impegni ci siano stati da parte del Governo in sede di Commissione lavori pubblici, come il ministro ha voluto ricordare. È importante che tali precedenti impegni, che per altro non conoscevo perché non faccio parte di quella Commissione, siano stati ribaditi in aula. L'approvazione di una norma legislativa avrebbe dato probabilmente maggior forza all'azione del Governo. D'altra parte, onorevole Mancini, se io fossi un ministro socialista non aprirei proprio oggi il discorso su norme legislative utili o inutili. Si ricordi della posizione del suo partito a proposito della procedura di approvazione del piano quinquennale !

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, mantiene il suo articolo aggiuntivo 14-*quater*, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE PASQUALE. Non insisto per la votazione, per non compromettere la situazione, cioè per evitare che una norma di tanta importanza possa essere respinta, secondo me inconsapevolmente, dalla maggioranza della Camera. Non insisto, anche per lasciare la possibilità a ulteriori iniziative legislative in questo campo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ripamonti, Lauricella, Di Leo, Di Piazza, Cucchi, Baroni, Abate, Brandi, Alessandrini e Sinesio hanno proposto il seguente articolo 15-*bis*:

« Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge saranno emanate, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro dei lavori pubblici di concerto con i ministri del tesoro e dell'interno, le norme per l'attuazione del presente decreto, anche per quanto concerne i modi ed i criteri per l'assegnazione degli alloggi da costruire ai sensi dell'articolo 1 ».

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di illustrarlo.

RIPAMONTI. È un emendamento che si illustra da sé. Viene stabilito un termine per l'emanazione da parte del Governo di norme integrative e regolamentari per l'attuazione della legge. Queste norme di attuazione devono includere anche i criteri relativi alla assegnazione degli alloggi, così come era stato richiesto da un esplicito emendamento, che è stato accantonato a seguito dell'impegno assunto dal Governo di provvedere in merito.

Desidero modificare in parte l'emendamento. Propongo di sostituire le parole:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

« Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge » con le altre: « Entro il 31 dicembre 1966 ».

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Desidererei pregare il ministro di tenere in considerazione, nell'emanare le norme di attuazione entro il 31 dicembre 1966, quei criteri prioritari nella assegnazione di alloggi, cui abbiamo fatto riferimento nell'articolo 4-bis da noi proposto e che abbiamo ritirato proprio perché lo abbiamo ritenuto assorbito da questo articolo 15-bis dal collega Ripamonti.

Mi riferisco ai criteri di priorità secondo le condizioni economiche e sociali del nucleo familiare e l'entità del danno subito. Sono criteri giusti, perché a volte nell'assegnazione degli alloggi si trascurano appunto i criteri legati alle condizioni economiche e sociali della famiglia colpita.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 15-bis?

DEGAN, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15-bis Ripamonti, modificato nel senso indicato dal presentatore.

(È approvato).

CUCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti alla conclusione del dibattito sulla sciagura che ha colpito la città di Agrigento e sui provvedimenti da adottare perché i danni prodotti dal movimento franoso vengano riparati e perché, il più rapidamente possibile, la collettività che ha subito la sciagura venga posta nelle condizioni di ritornare ad uno stato di normale attività.

Molte cose sono state dette prima e durante il dibattito; illusioni e interpretazioni si sono incrociate con toni e accentuazioni diverse e tuttavia abbiamo registrato con soddisfazione il fatto che tutte le parti politiche hanno compiuto un commendevole sforzo per evitare di strumentalizzare più del necessario

i propri interventi, ponendosi prima di ogni altra cosa il dovere di offrire un contributo di idee e di propositi perché le soluzioni che stiamo per adottare risultino le più idonee.

Per altro si è molto disquisito sui fini e sui modi con cui il Governo, e per esso il ministro dei lavori pubblici, è intervenuto nella vicenda; specie fuori del Parlamento si è parlato di presunte prevaricazioni, di conflitti di competenza tra Stato e regione, di lesioni dell'autonomia regionale.

Sono state persino chiamate in causa ipotetiche volontà di prendere l'abbrivio dai fatti angosciosi accaduti in Agrigento il 19 luglio scorso per intentare un processo e pronunciare una condanna nei confronti della classe dirigente siciliana.

In verità questa polemica, esplosa intorno ai fatti di Agrigento, si è dimostrata inconsistente e artificiosa ed il dibattito alla Camera, nonché le aperte dichiarazioni del ministro Mancini, hanno messo chiaramente in luce non il diritto, ma il dovere del Governo di intervenire come ha fatto, e lo ha fatto in modo energico, in una vicenda ed in una sciagura che, per le dimensioni assunte, è obiettivamente diventata una questione di carattere nazionale.

E quando parlo dell'intervento del Governo mi riferisco alle diverse direzioni in cui esso si è articolato, vale a dire mi riferisco ai provvedimenti per fronteggiare i problemi di emergenza, a quelli più organici per organizzare il ritorno alla normalità della città colpita, e a quelli per l'accertamento delle cause del disastro e delle eventuali responsabilità.

Possiamo oggi, dopo il dibattito sviluppatosi alla Camera, considerare chiuso il capitolo relativo al potere di intervento del Governo centrale in ogni località del territorio nazionale, quando malauguratamente dovessero verificarsi calamità come quella di Agrigento.

Capitolo chiuso anche per l'avvenuta nomina della commissione d'inchiesta perché, come ha dimostrato il dibattito, niente può impedire (e men che meno possono ostare conflitti di competenza) che, laddove dovessero accadere fatti di eccezionale gravità come quelli di Agrigento, le cui cause e concause lasciano perplessi e sconcertati, il Governo si faccia garante di fronte a tutto il paese che si vada fino in fondo per la piena conoscenza delle cose, così da accertare fin dove nella triste vicenda ha giocato il destino avverso e dove invece emergono dolo o incuria degli uomini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

CUCCHI. Sono risultati quindi fuori luogo i richiami alla presunta lesione dell'autonomia regionale; e del resto, prima ancora della pronuncia della Camera, la piena adesione degli organi ufficiali della regione siciliana all'intervento promosso dal Governo faceva giustizia di ogni velleità intesa a promuovere un falso dibattito su pretesi conflitti di competenza.

La discussione alla Camera ha per altro chiuso un altro capitolo: quello relativo alle preoccupazioni sorte da qualche parte che, attraverso i fatti di Agrigento, venisse aperto, volontariamente o no, un processo alla classe politica siciliana. Particolarmente negli interventi dei deputati siciliani trapelava qua e là una forma di apprensione di questo tipo, ed io l'ho scorta anche nello stesso discorso del mio amico e compagno Lauricella.

Si trattava evidentemente di una preoccupazione infondata e non c'era bisogno di questo dibattito per dissolverla, perché il paese e l'opinione pubblica continentale hanno di fronte tali e tante testimonianze dei meriti e della capacità della classe dirigente siciliana, in tutte le sue espressioni politiche, da fare apparire ridicolo chi per avventura volesse recarvi discredito. Capacità e meriti che, per essere valutati appieno, devono rapportarsi alle difficili condizioni in cui si svolge ogni attività nell'isola, alle sue modeste risorse, allo scarso patrimonio industriale, ai problemi secolari che ancora incombono senza soluzioni adeguate, pesante retaggio dello stato di abbandono in cui l'isola è stata lasciata da molte generazioni a questa parte.

Sono certo di interpretare la volontà del ministro e del Governo, allorché hanno deciso un intervento così giustamente energico di fronte alla sciagura di Agrigento per accertarne le cause, affermando che, oltre alle buone ragioni derivanti dalla sciagura in se stessa, essi hanno voluto ammonire non solo e non tanto gli amministratori e i funzionari delle località situate nell'isola, ma tutti quanti operano nel territorio della Repubblica, perché assumano intera la consapevolezza delle proprie funzioni, funzioni che non ammettono leggerezze o incuria, suscettibili come sono di diventare la causa prima di eventi irrimediabili.

E, infine, onorevoli colleghi, voglio ulteriormente precisare l'atteggiamento del mio partito in ordine ad un altro aspetto della polemica scatenata dai fatti di Agrigento, polemica che ha trovato larga eco anche nello

stesso dibattito che si è svolto in quest'aula. Mi riferisco alla speciosa interpretazione che alcuni hanno dato della posizione di denuncia da noi assunta e della nostra perentoria richiesta che sia fatta luce completa sulle cause del disastro. Qualcuno ha creduto di riscontrare nel nostro atteggiamento la volontà di portare un attacco alle posizioni di un altro partito con il quale, per altro, formiamo insieme la maggioranza in questo Parlamento. Desidero affermare, a nome del mio gruppo, che noi siamo solamente e semplicemente interessati che vengano accertate le cause vere della sciagura; e, nel caso vi siano dei colpevoli, vengano puniti e puniti severamente. Non spetta a noi mettere in relazione gli uomini con i partiti e, oltre tutto, siamo consapevoli che, generalmente, chi sbaglia per leggerezza o per malafede ricerca o rivendica coperture politiche il più delle volte inesistenti. Vedremo in ogni caso quello che risulterà dalle indagini in corso, avendo per tranquillità nostra e di tutta l'opinione pubblica nazionale la piena garanzia nel fatto che il Governo, in tutte le sue componenti politiche, è fermamente deciso a procedere con la giusta severità all'accertamento delle responsabilità.

Onorevoli colleghi, il provvedimento presentato dal Governo, opportunamente emendato, risponde pienamente in tutte le sue caratteristiche ai problemi che la sciagura ha aperto per la città di Agrigento e per i suoi abitanti. Si tratta di 15 miliardi opportunamente articolati in relazione alle opere e agli interventi che la situazione rende indispensabili: dall'adeguato stanziamento per ricostruire tutti gli alloggi resi inabitabili, allo impegno di reintegrare nella proprietà del nuovo alloggio le famiglie che l'hanno perduto, fino al limite di una unità immobiliare; dal necessario sostegno economico ai lavoratori che, a seguito della sciagura, hanno perso l'occupazione, al concorso dello Stato per facilitare il trasferimento delle attività industriali e commerciali cessate; dal concreto aiuto finanziario per le imprese che hanno dovuto chiudere i battenti per metterle in condizioni di resistere fino al momento della riapertura, alla moratoria delle obbligazioni in scadenza per liberare i cittadini colpiti da impegni che sarebbero nella impossibilità di soddisfare.

Infine, l'emendamento che vincola la Valle dei templi, garantisce il rispetto di questa stupenda località che suscita l'ammirazione di tutto il mondo, dai malintenzionati che la volessero profanare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

Questi, onorevoli colleghi, gli elementi in cui si articola il decreto-legge per il quale viene chiesta dal Governo la conversione.

Desidero aggiungere che il provvedimento assume valore di completezza per le procedure di urgenza in esso contenute, per il coordinamento debitamente assicurato di tutti gli interventi, per la nomina della commissione di inchiesta tecnica, cui è stata attribuita la duplice finalità dell'accertamento delle cause che hanno determinato la calamità e del controllo dei fenomeni geologici nelle loro attuali e future evoluzioni.

Io mi sento sinceramente di ringraziare il ministro e il Governo per la serietà, la tempestività e la organicità del provvedimento proposto, nella piena convinzione che difficilmente era possibile fare meglio e di più.

Noi dunque approveremo la conversione in legge del decreto n. 590 del 30 luglio 1966, certi di adempiere interamente all'obbligo di intervenire a favore di Agrigento colpita, perché questa nostra bella città rinasca rapidamente a nuova vita e continui ad essere apprezzata per la sua operosità e ammirata per la sua bellezza. (*Applausi a sinistra*).

VIZZINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Il gruppo socialdemocratico esprime la sua adesione alla conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza dei tristissimi eventi che l'hanno colpita.

Approvando questo provvedimento, noi intendiamo fare una netta distinzione tra gli atti del Governo intesi a far fronte alla sciagura e le responsabilità umane che hanno comunque aggravato i fatti di Agrigento. Tali responsabilità dovranno essere severamente punite, ma giudicate con una certa serenità, al di fuori delle polemiche che hanno quasi travolto il paese. Il problema nazionale è ben diverso dalla situazione di Agrigento. Le responsabilità umane appartengono a un costume politico, che questo Governo ha respinto con la volontà precisa di punire gli eventuali colpevoli, in sede amministrativa o penale, e con la volontà di intervenire, in maniera mai usata nel passato, per risolvere i problemi determinati dagli eventi di Agrigento.

Tali eventi si sono verificati il 19 luglio e il ministro Mancini, nel giro di soli undici giorni, ha predisposto un provvedimento, che è stato approvato dal Governo il 30 luglio.

Dobbiamo ben dire che esso ha un'ampiezza che copre tutto lo spazio e non lascia spazio alla critica di un oppositore sereno e obiettivo.

Questo provvedimento, completato dagli utili emendamenti approvati dal Parlamento, dà la possibilità di risarcire interamente il danno subito dalla città di Agrigento e dai suoi abitanti. Prevede inoltre lo studio approfondito degli elementi naturali che hanno determinato il sinistro, aggravati da responsabilità umane, per chiarire i motivi che lo hanno causato e per evitare che un simile evento si riproduca anche in avvenire. Prevede financo — e non ve n'era bisogno — la tutela della Valle dei templi. Dico che non ce n'era bisogno perché esiste una legge del 1939 che tutela le zone archeologiche: basta un intervento del ministro della pubblica istruzione per porre fine, nel giro di ventiquattr'ore, ad ogni violazione di legge. Se mai, vi è da lamentare il fatto che il ministro della pubblica istruzione fino ad oggi non sia intervenuto, nonostante esista una norma precisa che tutela tutte le zone che, dal punto di vista storico o archeologico, meritino una particolare cura, un particolare vincolo.

NICOSIA. Il decreto-legge però tutela quelle zone anche dal punto di vista urbanistico e del paesaggio, cosa che invece esula dalla legge del 1939.

VIZZINI. Quando esiste un vincolo di natura archeologica è implicita l'impossibilità di costruire.

NICOSIA. Questo problema è emerso nel corso della discussione, ma, a causa dell'incertezza dei rapporti tra Stato e regione, non è stato possibile risolverlo in altra maniera.

VIZZINI. Comunque, il decreto-legge presentato dal ministro Mancini disciplina *ad abundantiam* questa materia, aggiungendo un'altra norma positiva a quella esistente da più di 26 anni.

L'azione politica concreta del Governo si è estrinsecata anche attraverso l'attività degli organi periferici dello Stato. Dobbiamo dare atto al questore e al prefetto di Agrigento di essere intervenuti prontamente, per risolvere i problemi dell'assistenza e dello aiuto ai sinistrati in maniera ordinata ed efficace. Per la prima volta, forse, gli organi dello Stato hanno risposto in maniera adeguata alle necessità, perché questo Governo esprime un'azione politica che non ha nulla a che vedere con le realtà umane politiche

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

dei periodi precedenti della nostra storia, assolutamente superati dai fatti.

In occasione di questo doloroso evento, dobbiamo considerare che l'aspetto più grave del dramma di Agrigento non è costituito dagli scandali edilizi, ma dalle condizioni veramente preistoriche, come le antichità che essi possiedono, in cui vivono centinaia di migliaia di abitanti della provincia di Agrigento. Non dobbiamo pertanto ritenere di avere tranquillizzato le nostre coscienze approvando la conversione di questo decreto-legge, ma dobbiamo impegnarci per il futuro a risolvere il grave problema che scaturisce dalla realtà economica e sociale di quella città.

Nella sicurezza che il Governo adotterà in avvenire ulteriori provvedimenti per risolvere le condizioni di vita dei cittadini della provincia di Agrigento, il gruppo socialista democratico voterà a favore della conversione del decreto-legge. (*Applausi a sinistra*).

RAIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricollegandoci ai nostri precedenti interventi e con le riserve che esprimerò per le limitazioni che sono contenute in questo provvedimento, voteremo a favore della conversione per due ragioni fondamentali: 1) per le chiare e precise dichiarazioni dell'onorevole ministro, ribadite ancora una volta nel suo discorso di ieri, in merito alla volontà di colpire i responsabili di questo scandalo edilizio di vastissime proporzioni; 2) per i criteri innovatori di intervento dello Stato che dovranno portare ad una più rapida soluzione dei problemi di Agrigento, specie per quanto riguarda la costruzione delle case per le famiglie sinistrate.

Le riserve che facciamo, in quanto le nostre proposte di miglioramento del disegno di legge sono state accolte soltanto parzialmente, anche se restano completamente valide, possono sintetizzarsi nella inadeguatezza dei mezzi; nel fatto che non sono stati concessi contributi sostitutivi per la costruzione di vani da fornire ai componenti delle famiglie che hanno avuto la dimora distrutta, danneggiata o comunque non abitabile; nel fatto che non sono stati tenuti nella dovuta considerazione gli artigiani ed i commercianti proprietari di unità immobiliari destinate all'esercizio della propria attività; nel fatto che non si garantisce coloro che avevano iniziato trattative per l'ac-

quisto di un appartamento per uso proprio o della propria famiglia, i quali invece devono essere indennizzati della somma anticipata risultante da atti anteriori al verificarsi del movimento franoso, qualora l'appartamento sia dichiarato inabitabile, in quanto molti cittadini, che avevano investito tutti i loro risparmi per costruirsi una casa, si troveranno sul lastrico proprio perché saranno i soli a pagarne le conseguenze.

Un'altra limitazione è che il decreto-legge non ha accolto il principio della rappresentanza delle organizzazioni sindacali nelle commissioni per l'assegnazione degli alloggi. È una norma limitativa che non trova riscontro in nessuna legge relativa a problemi di così grande importanza; oltretutto tale discriminazione è inammissibile quando si pensa che i più interessati sono proprio i lavoratori, che sono i più colpiti.

Nel dibattito in Commissione ed in aula si sono migliorate alcune provvidenze. Quindi il decreto-legge, anche se insufficiente, costituisce tuttavia un primo passo per cominciare ad affrontare i problemi gravissimi che la frana ha messo in evidenza.

Le dichiarazioni del ministro a nome del Governo sulla buona volontà di affrontare in modo serio i problemi che urgono in una provincia tra le più depresse d'Italia sono accettabili, perché dimostrano che qualcosa di nuovo comincia a penetrare anche nella coscienza dei nostri governanti.

Per tutte queste considerazioni votiamo a favore del decreto, con le riserve enunciate, nella speranza che senza indugio si cominci seriamente a pensare al futuro per far uscire la provincia di Agrigento dallo stato di abbandono e di miseria in cui le classi dirigenti l'hanno mantenuta fino ad oggi.

Un'altra riserva ed un'altra raccomandazione che facciamo è che non vorremmo che questo denaro vada a finire ancora una volta nelle mani degli speculatori. In ogni caso non rinunceremo a svolgere la nostra azione per far sì che il Governo, secondo gli impegni presi, presenti entro il più breve termine possibile i provvedimenti annunciati al fine di venire incontro alle aspettative di quelle popolazioni così duramente colpite, e non permetteremo inoltre che le responsabilità siano coperte o attenuate per interesse di partiti, perché siamo convinti di interpretare la volontà di quelle popolazioni, le quali, oltre ai provvedimenti di intervento straordinario, hanno bisogno di giustizia e di verità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

MONTANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, durante l'animato e talvolta appassionato dibattito che si è svolto sulla conversione del decreto-legge n. 590, è stata chiamata in causa la regione siciliana e le sue prerogative autonomistiche. Tutto ciò, è ovvio, non ci trova impreparati e non ci meraviglia eccessivamente e, pur essendo chiaro che, in questa sede, non intendiamo coprire eventuali responsabilità, trincerandoci dietro il pretesto della difesa ad ogni costo dell'istituto autonomistico, vogliamo soltanto respingere, serenamente ma con fermezza, tutte le tentate e talvolta scoperte speculazioni contro l'istituto regionale e, se mi è consentito, contro lo stesso popolo siciliano, che pure quanto noi o più di noi sa che l'autonomia va difesa e rafforzata contro i potenti gruppi di potere politico ed economico, che hanno avvelenato ed avvelenano la stessa vita amministrativa della regione, e soprattutto operando in modo che anche nella vita regionale si instauri un serio indirizzo di correttezza e di onestà politica e amministrativa.

Detto ciò, a nome del gruppo del repubblicano annuncio il voto favorevole, raccomandando alla Camera l'approvazione del provvedimento, che consideriamo uno strumento valido ed efficace per affrontare e risolvere i numerosi problemi che si sono aperti drammaticamente dopo i terribili avvenimenti verificatisi ad Agrigento il 19 luglio scorso.

Sono state, durante il dibattito, messe in evidenza alcune lacune o l'inadeguatezza di determinati interventi e sono state sollevate perplessità ed incertezze sui metodi e sulle scelte in alcuni settori di intervento. Noi invece, onorevole ministro, ci vogliamo soltanto preoccupare, e in questo senso facciamo appello alla sua sensibilità, dei tempi di realizzazione delle provvidenze e degli interventi previsti. Conosciamo ed apprezziamo il suo impegno, ma non possiamo, in questa occasione, non fare riferimento alle aspettative deluse dei superstiti del Vajont, o, se vuole, all'amarezza, alle delusioni delle popolazioni del trapanese, che, ad un anno di distanza dal terribile nubifragio che sconvolse la città di Trapani e altri comuni vicini, il 2 settembre dello scorso anno, nonostante la dichiarazione di « pubblica calamità », nonostante le precise assicurazioni date dal Governo al Parlamento

ed alle autorità locali, non hanno visto realizzarsi nemmeno una, onorevole ministro, delle provvidenze allora promesse.

I commercianti, gli artigiani e i contadini che tanti danni hanno subito, continuano ogni giorno di più a perdere fiducia nel Governo e, quel che è peggio, nello Stato. Tenga presente, onorevole ministro — e chiedo scusa della divagazione — che nessuna opera è stata realizzata delle tante prospettate e decise nel momento in cui era ancora vivo il ricordo della tragedia.

Con l'avvicinarsi dell'inverno aumentano sensibilmente i pericoli del ripetersi di tali calamità, proprio perché nulla è stato fatto, non dirò per realizzare opere di sicura e ferma protezione, ma almeno per riportare la situazione dei corsi d'acqua e dei fiumi allo stato in cui si trovavano prima del nubifragio.

Mandi, signor ministro, qualche suo funzionario laggiù, a Trapani, per esaminare con le autorità locali gli aspetti così urgenti del problema: evitiamo che poi, malauguratamente, si debba ricorrere a commissioni d'inchiesta per accertare le responsabilità.

Mi scusi ancora, onorevole ministro, per questa piccola parentesi che non ci può far dimenticare i numerosi problemi posti dal caso di Agrigento, che comunque avremo occasione di approfondire quando l'onorevole ministro riferirà sui risultati dell'inchiesta disposta dal Governo, inchiesta che sembra giunta in porto dopo molte vicissitudini.

Intanto mi sia consentito di ricordare il punto di vista già espresso dalla direzione nazionale repubblicana, a commento delle prime dichiarazioni fatte dal ministro Mancini. Notava la direzione repubblicana che « condizioni del genere vengono alla luce continuamente al centro e alla periferia, circondando di fondato sospetto e di discredito qualsiasi esercizio di attività pubblica », aggiungendo che « nulla finora è stato fatto per arrestare un processo di così grave degenerazione del costume, ciò che determina una diretta grave responsabilità della classe politica ». E su questo punto delle responsabilità politiche che io intendo richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo: si è più volte detto che lo stato dei rapporti politici nel nostro paese è talmente deformato che l'omertà di gruppo diventa superiore a qualsiasi altra considerazione. Abbiamo ora l'opportunità di dimostrare, con i fatti, che di fronte ad un caso che molti altri ne riassume, il Parlamento saprà discutere e giudicare ponendosi al disopra delle considerazioni dettate dai rapporti politici.

D'altra parte, tanti esempi ci dimostrano che il caso di Agrigento non è il solo, né, nonostante le apparenze, il più grave episodio di quel processo di sfilacciamento dei tessuti dello Stato che caratterizza la fase politica che stiamo vivendo e ci ha resi estremamente preoccupati.

Non passa giorno, si può dire, in cui non si abbia una nuova manifestazione di malcostume amministrativo, di carenza di pubblici poteri, di favoritismi e di abusi, e ciò perché nel progressivo deterioramento delle pubbliche istituzioni sono diventati confusi, incerti, contraddittori i rapporti tra potere politico e pubblica amministrazione, tra organi di controllo legislativo e organismi tecnici e burocratici.

È per questo che dovremmo dichiararci molto delusi se, a conclusione dell'inchiesta promossa dal Governo, dovessero risultare unicamente responsabilità amministrative e solo qualche funzionario dovesse sopportare le conseguenze dello scandalo. È ormai evidente che alla radice di questo come di tanti altri casi vi sono responsabilità politiche, ed è queste responsabilità che bisogna accertare, denunciare, colpire, ove occorra, senza preoccupazione alcuna, senza remore, senza compiacenti velature della realtà dei fatti, dei reali rapporti esistenti, delle condizioni che hanno reso possibili gli atti di vandalismo così efficacemente denunciati dal ministro Mancini.

Se un senso di omertà nella classe politica dovesse impedire questo accertamento di responsabilità; se la classe politica non fosse essa stessa capace di riconoscere i propri errori, di identificare le disfunzioni provocate da rapporti politici malamente intesi; se non sapesse dare — come è nei grandi esempi della democrazia — la prova di saper superare le parti e le fazioni nell'adempimento del primo dei suoi doveri, che è quello di assicurare il corretto funzionamento dello Stato; se dovessimo ancora assistere alla fuga di fronte alla responsabilità dei politici, per riversare ogni colpa sulla pubblica amministrazione, allora vi sarebbe ben poco da sperare circa il successo della necessaria azione di miglioramento e di moralizzazione del costume politico. Allora necessariamente la disfunzione dello Stato si proietterebbe sulle strutture locali, periferiche, come diramazione di un medesimo cancro, di una malattia che attenta a tutte le linfe, a tutte le vene del paese e della sua organizzazione politica.

Noi, onorevole ministro, attendiamo quindi di vedere additate le responsabilità di co-

loro che autorizzarono, consentirono, tollerarono le devastazioni da ella così energicamente denunciate. Nessuna solidarietà di partito o di comunanza politica copra queste responsabilità! Nessuna speculazione di parte si tenti su questi accertamenti! Valga per tutte la prova di coscienza di una grave responsabilità che tutti ci tocca e nessuno lascia esente.

Se è stata consentita la deturpazione di Agrigento, se dobbiamo denunciare i casi di Napoli e di Palermo, la devastazione della zona archeologica di Siracusa e l'aberrante proliferazione edilizia di Roma, dobbiamo del pari denunciare la distruzione della campagna romana, dei paesaggi dei colli albanici, di molti centri della Riviera. (*Interruzione del deputato Guarra*).

Quale che sia stato il colore delle amministrazioni locali, uguale è stata la furia distruttrice, l'insensibilità verso il bello, uguale è stato il movente speculativo di questa turpitudine urbanistica.

Nessuna speculazione, dunque, ma solido impegno di colpire dove vi è da colpire e chi vi è da colpire. Solo così potremo consentire la diffusione di un più elevato costume politico, di una civiltà politica purtroppo così carente in Italia. Grazie. (*Applausi*).

ALESSANDRINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI. Il Parlamento è stato chiamato ancora una volta ad intervenire per affrontare le conseguenze di una pubblica calamità. Ad Agrigento si è manifestato un movimento franoso che ha costretto migliaia di cittadini ad abbandonare, nelle zone minacciate, le proprie abitazioni e le abituali occupazioni, sopportando grandi disagi.

Nella dolorosa circostanza è giusto porre in rilievo la tempestiva presenza delle autorità di ogni ordine e grado, al fine di evitare vittime umane e limitare al minimo le conseguenze dell'evento disastroso. Desideriamo esprimere il nostro particolare apprezzamento alle forze armate, intervenute immediatamente con copiosi mezzi di pronto soccorso, ai carabinieri, alle forze di polizia, per l'opera di assistenza svolta, ai vigili del fuoco, che instancabili si sono prodigati per evitare ogni danno alle persone e per salvare nella misura maggiore possibile i beni degli sfollati.

A conclusione del serrato dibattito che sta per concludersi, dobbiamo inoltre, per giustizia, dare atto al Governo della tempestività dei provvedimenti adottati. L'onorevole Mancini,

ministro dei lavori pubblici, si recò immediatamente ad Agrigento per rendersi personalmente conto della situazione venutasi a creare, e, superando incertezze e difficoltà contingenti, per disporre, di concerto con il ministro dell'interno, i primi soccorsi in favore della popolazione colpita dal disastro, non trascurando i necessari accertamenti sull'entità e sulle cause dell'evento calamitoso.

Il decreto-legge del 30 luglio presentato per la conversione è un provvedimento di urgenza che, tenendo conto dell'esperienza fatta in analoghi dolorosi casi, vuole affrontare senza incresciosi ritardi la situazione di disagio che ha colpito parte della popolazione agrigentina. Il gruppo della democrazia cristiana ha portato il suo sincero e aperto contributo al miglioramento e all'estensione delle norme contenute nel decreto-legge, presentando opportuni emendamenti che, sebbene condizionati dai limiti imposti dalle ridotte disponibilità finanziarie reperite, allargano la portata del provvedimento in modo notevole.

Osserviamo che è stato accettato di massima il principio dell'indennizzo per una sola unità abitativa distrutta o danneggiata, dando per altro la precedenza all'assegnazione in proprietà di un adeguato alloggio tra quelli che verranno costruiti a carico dello Stato.

Sono state prese in considerazione le particolari difficoltà in cui versano i lavoratori rimasti senza lavoro in conseguenza dell'evento, ai quali è garantito il salario per un anno, se nel frattempo non trovano altra occupazione. Analogamente sono stati adottati provvedimenti in favore degli artigiani e commercianti costretti a trasferire le loro attività in altro ambiente di lavoro, prevedendo per gli stessi ragionevoli contributi o indennizzi. La moratoria è stata ampliata per renderla aderente alle particolari situazioni degli obblighi a carico di proprietari di una singola unità immobiliare. Similmente si è provveduto per gli impegni a carico dei commercianti e degli artigiani.

Per la salvaguardia del patrimonio archeologico e artistico della valle dei templi sono state cercate e adottate soluzioni che rispettassero contemporaneamente e nel modo migliore le competenze dello Stato e della regione.

Richiamati all'attenzione della Camera i principali emendamenti con i quali si è migliorato il provvedimento di legge, devo ripetere quanto già è stato detto nel corso del dibattito, e cioè che non possiamo accettare — e il gruppo della democrazia cristiana

decisamente respinge — conclusioni semplicistiche e interessate sulle cause che hanno determinato il movimento franoso, come pure si respingono aprioristiche indicazioni di non accertate responsabilità. Quando si conosceranno i risultati dell'inchiesta in corso diremo una parola definitiva sulla dolorosa vicenda e trarremo rigorosamente le dovute conclusioni. Per ora riteniamo di dover dare il nostro pieno assenso alla conversione in legge del decreto-legge, su cui si è tanto discusso e che offre alla città di Agrigento, così duramente colpita dal triste evento, un apprezzabile aiuto, pronti a riprendere in esame la materia qualora nel corso della ricostruzione della città ferita si rendesse necessario un ulteriore appello alla solidarietà del paese. (*Applausi*).

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, partendo da un decreto-legge incerto ed imperfetto siamo arrivati oggi, alla fine di un dibattito, alla formulazione di un testo più conforme alle necessità cui s'intendeva ottemperare. Certamente il contributo del nostro gruppo è valso a migliorare concretamente il decreto-legge, rendendolo più aderente ai bisogni dei lavoratori e dei cittadini colpiti dall'evento.

Mentre, circa le responsabilità, attendiamo che le indagini approdino alle giuste conclusioni, rileviamo che non tutti gli aspetti del problema sono risolti; il capitolo di Agrigento, dunque, non è chiuso. Ci ritorneremo presto con altre proposte di legge, affinché tutti gli aspetti sociali, umani e civili del problema vengano giustamente risolti in favore di quella popolazione, la giustizia e il diritto trionfino e vengano sollevate quelle popolazioni dai loro dolori e dalle loro necessità. Pertanto annuncio il voto favorevole del gruppo comunista alla conversione in legge del decreto-legge presentato dal Governo e così emendato dalla Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo del M.S.I. teniamo a dichiarare che voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge in favore di Agrigento, anche perché il nostro gruppo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

ha attivamente e positivamente collaborato al miglioramento delle norme contenute nel decreto-legge.

Già nella discussione generale, il nostro gruppo ha fatto presente gli aspetti negativi che si sono manifestati a seguito del disastro di Agrigento. Attendiamo le conclusioni della commissione ministeriale e riteniamo che, così migliorato, il decreto-legge costituisca un primo passo, più di un vero e proprio pronto soccorso, poiché già contiene gli elementi di qualcosa di più importante e di più vasto. Il caso di Agrigento costituisce un caso unico, diremmo esemplare, in Italia, di disastro geologico e di componenti urbanistiche, politiche e sociali di prim'ordine. Agrigento ha bisogno di una legge speciale, perché Agrigento non è un capoluogo siciliano di 50 mila abitanti, ma Agrigento è zona archeologica di primissima grandezza e capoluogo di una provincia italiana che fa parte di un triangolo di miseria unico, forse il più basso nella graduatoria nazionale, già accertato per altro dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria, nel 1949-50.

Quindi è questo il primo nucleo di una legge speciale. Noi lanciamo ancora una volta, qui alla Camera, l'iniziativa di una legge speciale per Agrigento, che deve interessare tutte le forze politiche italiane, nessuna esclusa. La legge speciale significherà affrontare il problema agrigentino sotto un profilo nuovo dal punto di vista legislativo e nuovo dal punto di vista stesso del pensiero politico italiano. Può consentire allo Stato italiano di affrontare, risolvere e superare i contrasti che sono emersi fra Stato e regione; contrasti assurdi, inutili, a volte ridicoli, che bloccano la vita siciliana in maniera veramente impressionante. A vent'anni di distanza dalla pubblicazione dello statuto regionale, quindi dall'esperienza dell'autonomia, già siamo in grado di poter fare un primo esame. Lo Stato deve superare gli ostacoli che vengono frapposti, non tanto dall'istituto regionale o dalle forze politiche che fanno capo all'istituto regionalistico, ma da una confusione di competenze, da una confusione di attività legislativa che non può essere più permessa. Lo Stato ha il dovere di intervenire in Sicilia per la parte di sua competenza, così come la regione non può sottrarsi ai suoi compiti istitutivi che provengono anche dallo statuto regionale, ma in chiarezza di rapporti e funzioni.

Votiamo, quindi, in favore della conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1966,

n. 590, in favore di Agrigento, considerandolo come primo nucleo di un più vasto intervento, che servirà a dare a tutta la disciplina che riguarda la vicenda agrigentina un valore di legge speciale, di tipo esemplare nell'attività legislativa italiana. (*Applausi a destra*).

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Desidero brevemente dichiarare che il gruppo liberale voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge. Noi abbiamo approvato tutti i provvedimenti che sono stati predisposti col documento legislativo e ci siamo sforzati di migliorarlo con la presentazione dei nostri emendamenti. Rimane però fermo per noi che, a proposito della triste vicenda di cui sono rimasti vittime i cittadini di Agrigento o una parte di essi, confermiamo il proposito di portare avanti la nostra proposta di inchiesta parlamentare su tutta la questione concernente lo scempio edilizio commesso ad Agrigento e che, per parte nostra, è una concausa della frana. Vogliamo sperare che tutti i gruppi della Camera, al momento opportuno, vorranno concordare sulla proposta che noi abbiamo avanzato.

Grazie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Presentazione di disegni di legge.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, i disegni di legge:

« Adeguamento dei limiti di somma previsti dagli articoli 32, 52, 81 e 92 del regolamento per i lavori del genio militare approvato con regio decreto 17 marzo 1932, n. 365 »;

« Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari nelle categorie in congedo delle forze armate »;

« Aumento delle quote di iscrizione alle sezioni di tiro a segno e alla Unione italiana di tiro a segno nazionale ».

Presento anche a nome del ministro dell'industria e del commercio, i disegni di legge:

« Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale »;

« Modifica dell'articolo 5 della legge 16 aprile 1954, n. 156, sulla costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione nell'accordo che istituisce la Banca asiatica di sviluppo adottata a Manila il 4 dicembre 1965 (3397).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce la Banca asiatica di sviluppo, adottato a Manila il 4 dicembre 1965.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Serbandini. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. La mia sarà poco più di una dichiarazione di voto. Come abbiamo preannunciato in Commissione, voteremo contro. Le ragioni le abbiamo dette e non sono state confutate. Dobbiamo dunque rapidamente ripeterle.

L'accordo che ci si chiede di ratificare viene presentato sotto il segno dell'aiuto ai paesi sottosviluppati. Non neghiamo che siano molti i colleghi della stessa democrazia cristiana che sinceramente sentano il valore di questo problema, da cui dipende per tanta parte, nel mondo di oggi, il benessere di tutti, la pace di tutti; e che siano colpiti, anche per questo aspetto, dall'estrema gravità del giudizio sulla situazione internazionale espresso in questi giorni da altissime personalità politiche e religiose. Ma riteniamo che la soggezione alla politica statunitense impedisca a parecchi di loro di vedere, o di vedere a sufficienza, la mistificazione che viene spesso compiuta sotto il pretesto degli aiuti; il divorzio — come diceva un recente articolo di *Le Monde* a proposito dell'azione americana nel Vietnam — tra i principi democratici professati e gli atti compiuti.

Anche dai dati più elementari risulta qualcosa di peggio della paurosa insufficienza

degli aiuti. La quarta sessione del comitato dell'O.N.U. per il commercio internazionale, riunitasi a Ginevra in questi giorni, si è trovata dinanzi a cifre come questa: il reddito *pro capite* nei paesi cosiddetti sottosviluppati è aumentato negli anni scorsi di due dollari l'anno, e per i paesi « sviluppati » è aumentato di 60 dollari l'anno, cioè 30 volte di più. (Tra parentesi osserveremo che, in questi stessi paesi « sviluppati », le classi in via di sviluppo hanno subito, mercé la politica dei redditi, una sorte analoga a quella che è toccata contemporaneamente ai paesi in via di sviluppo).

Potremmo aggiungere che ai 140 miliardi di dollari destinati annualmente nel mondo a spese militari fanno riscontro 6 miliardi di aiuti economici ai paesi sottosviluppati; e che mentre l'O.N.U. aveva indicato il periodo 1960-70 come il decennio dello sviluppo, in cui ogni paese industrializzato avrebbe dovuto dare in aiuti almeno l'1 per cento del reddito nazionale, in questi anni si è raggiunto appena lo 0,50 per cento.

Nella dichiarazione dell'altro giorno, U-Thant ha denunciato l'aggravamento di questa situazione, e Paolo VI nella lettera enciclica ha dovuto ricordare il suo monito di un anno fa all'O.N.U.: « Non si permetta più che gli uni siano inferiori agli altri ».

Molti di voi, colleghi democristiani, riconoscete sinceramente — lo ripeto — che scopo degli aiuti debba essere l'eliminazione delle ragioni del sottosviluppo, contribuendo alla realizzazione di progetti elaborati dai paesi interessati per trasformarne le strutture. Ma, in effetti, i vostri amici e alleati impiegano per tanta parte gli aiuti (compresi quelli cui l'Italia contribuisce) per deviare i tentativi nazionali di programmazione, per perpetuare il controllo, per accrescere l'inferiorità dei paesi sottosviluppati sul mercato internazionale. Simili « aiuti » finiscono con il costituire l'altra faccia della politica di aggressione imperialistica.

Una cifra: gli oneri passivi dei prestiti accordati ai paesi sottosviluppati, mentre nel 1956 assorbivano il 4 per cento dei redditi dell'esportazione di questi paesi, ultimamente sono saliti al 15 per cento, raggiungendo punte del 25 per cento. Questa considerazione ci richiama immediatamente al testo dell'accordo per la Banca asiatica di sviluppo.

Ma guardate l'elenco dei paesi che hanno sottoscritto! L'onorevole Riccardo Lombardi, in Commissione, pur dichiarando di votare a favore, ha rilevato con rammarico « l'appa-

rente neutralità della iniziativa » ed ha aggiunto che essa è « formalmente multilaterale ». Nessuno può contestarlo. Ma questa formale multilateralità (che gli Stati Uniti non sono riusciti a dare al loro intervento nel Vietnam) deve aggravare il giudizio sulla natura dell'operazione bancaria statunitense, mimetizzata con vesti asiatiche e pseudo-O.N.U.

Onorevoli colleghi, che gli Stati Uniti ricorrono anche a un mezzo come questo, mentre sono di fronte allo scarso funzionamento della stessa S.E.A.T.O. nella guerra del Vietnam e mentre sono alla ricerca febbrile di nuove organizzazioni e associazioni asiatiche comunque presentate, e possibilmente di un patto del Pacifico, di un mercato comune del Pacifico, per « coprire » la loro aggressione, lo possiamo anche comprendere. Ma che cosa abbia da spartire l'Italia con simili operazioni, noi non lo vediamo.

Nell'elenco dei sottoscrittori asiatici vi è l'Australia, per virtù di quella geografia statunitense che abbiamo già visto in opera per il patto atlantico. E vediamo scritto Vietnam, ma non si tratta dell'applicazione degli accordi di Ginevra per la unificazione del paese attraverso libere elezioni: si tratta del sanguinoso fantoccio di Saigon! Così come vediamo scritto Corea, ma si tratta della Corea del sud. E vediamo scritto Repubblica cinese, ma si tratta di un altro fantoccio americano; e ciò nel momento stesso in cui, in coincidenza con la riapertura dell'O.N.U., si sentono quei gravi giudizi cui facevo cenno ed anche quelle indicazioni circa l'universalità dell'O.N.U., cioè circa la necessità di riconoscere finalmente i diritti della Repubblica popolare cinese.

Non nascondiamo che le preoccupazioni che sorgono dall'esame dell'accordo per la Banca asiatica di sviluppo vengono accresciute dall'ombra tragica che su di esso proietta la guerra nel Vietnam. L'operazione Banca asiatica di sviluppo rappresenta un'antitesi rispetto a quella guerra? No. Oggi come oggi non si presenta in questa maniera. Né nascondiamo che l'assenza dell'Unione Sovietica — ma anche della Francia, ma anche della Norvegia, che era parsa in un primo tempo aderire — debba costituire una indicazione, non solo per noi.

Per le considerazioni generali che abbiamo fatto e per quelle particolari di merito, noi daremo voto negativo al disegno di legge, volendo dare in questo modo un voto positivo per una effettiva politica di aiuti, così

come viene prospettata, non dal nostro gruppo soltanto, ma da ognuno che nel mondo comprenda davvero come questa sia oggi esigenza fondamentale per il progresso di tutti, per la pace di tutti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che, nonostante le aspre divisioni politiche che scuotono la pace e la stabilità in quell'importante settore del mondo che è l'Asia, si sia potuto conseguire l'accordo su un problema di importanza tanto vitale qual è quello sottoposto al nostro esame e che ha riferimento, come è stato ricordato, all'istituzione della Banca asiatica di sviluppo, rende onore all'abilità di governo dei dirigenti asiatici.

L'istituzione della Banca segna, senza dubbio, un passo notevole sulla via della cooperazione e delle iniziative locali di aiuto.

Sino a tempi recenti, molti paesi d'Asia sono stati colonie delle potenze occidentali, e le loro economie erano legate allo sviluppo dei paesi metropolitani. L'assenza di libertà politica era accompagnata, per loro, da un graduale impoverimento. Quando questi paesi hanno cominciato a conseguire una propria indipendenza, dopo la seconda guerra mondiale, la loro viva aspirazione è stata quella di realizzare rapidamente un più elevato livello economico. Tutti si sono indirizzati verso lo sviluppo pianificato, ma, per questo o quel motivo, non sono riusciti a conseguire risultati apprezzabili. Ovunque si è avuto un ristagno dell'economia. In tutta la regione della quale ci occupiamo questa sera, la produzione complessiva di alimentari è aumentata, tra il 1961 e il 1964, soltanto del 5 per cento, cioè in una misura molto minore della percentuale di incremento della popolazione. La regione ha poi speciali problemi che sorgono dalla sovrappopolazione, dall'estrema povertà e anche dalle divisioni politiche.

Ora, si ritiene generalmente che la creazione di un organismo particolare e speciale, come la Banca asiatica di sviluppo, potrà contribuire a risolvere alcuni dei problemi dello sviluppo economico della regione. È in questo quadro e in questo contesto più ampio che, secondo noi, va visto il problema della nascita di questo istituto bancario. Ora, il sistema bancario — dobbiamo parlare questa sera in termini soprattutto tecnici — dei

paesi in via di sviluppo comprende tre livelli: la « base », con la banca centrale, le classiche banche di credito commerciali e gli istituti nazionali di sviluppo; il « livello intermedio », che abbraccia gli istituti regionali e interregionali, ed anche continentali; lo « apice », costituito dagli organismi di carattere mondiale.

Se le banche centrali vanno diventando sempre più numerose nel mondo — appena un paese ha acquistato l'indipendenza aspira immediatamente e legittimamente a crearsi la propria banca nazionale — e se all'apice si trovano la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e le due filiali: l'Associazione internazionale di sviluppo e la società finanziaria internazionale; nel piano intermedio, al secondo piano della piramide, esistono gli istituti interstatali di sviluppo, quali la Banca europea di investimento, che si interessa in particolare alle regioni sottosviluppate dell'« Europa dei sei », la Banca interamericana di sviluppo, creata nel dicembre 1959 da venti Stati, che gestisce il Fondo di progresso sociale, la Banca centroamericana di integrazione economica, che dal 1961 raggruppa Guatemala, Honduras, San Salvador, Nicaragua e Costa Rica, la Banca africana di sviluppo, che ha comunicato recentemente a funzionare ad Abidjan dopo l'adesione di ventisette Stati africani indipendenti. In questo piano intermedio, sotto molti aspetti, e soprattutto dopo il 1° giugno 1964, data di entrata in vigore della convenzione di associazione di Yaoundé, il Fondo europeo di sviluppo occupa un posto a spiccato carattere regionale, poiché è per il suo tramite che l'« Europa dei sei » concede prestiti ai diciotto paesi africani associati, permette di effettuare investimenti economici e sociali e concede aiuti alla produzione e alla diversificazione.

Mancava l'Asia. La banca ora istituita, e di cui al provvedimento del quale discutiamo questa sera, è organizzata secondo i criteri che regolano la Banca interamericana e la Banca africana di sviluppo. Gli scopi generali per essa previsti la fanno simile a una riproduzione regionale in miniatura della Banca mondiale e degli enti ad essa affiliati. La sua competenza territoriale sarà estesa a tutti i paesi dell'Asia, dall'Iran alla Corea.

Sino ad ora, gli aiuti di sviluppo assicurati dai paesi occidentali ai vari paesi asiatici vengono concessi direttamente. Con la istituzione della banca si pensa che una parte di questi aiuti verrà incanalata per il tramite di questa.

I due progetti che dovranno essere finanziati dalla Banca con assoluta priorità sono lo sviluppo del bacino del fiume Mekong e la costruzione della camionale transasiatica. Alla riunione di Wellington, in Nuova Zelanda, in cui fu deciso di costituire la banca, è stata anche studiata la possibilità di costituire imprese industriali comuni a più paesi. Per talune industrie, inclusi non pochi settori dell'industria pesante e della chimica di base, il minimo della scala ottima di produzione supera le possibilità di assorbimento di quelli che sono attualmente i mercati nazionali di molti paesi in via di sviluppo, e nello stadio iniziale di questo sviluppo è difficile esportare il loro eccesso di produzione nei mercati esteri a struttura altamente competitiva. Può invece darsi che i paesi limitrofi abbiano necessità proprio di quei prodotti. La creazione di industrie create congiuntamente per soddisfare al tempo stesso le necessità di diversi paesi è stata presentata come una possibile soluzione; la Banca contribuirà a finanziare queste imprese comuni. La Banca potrà inoltre provvedere crediti a breve e a medio termine per il finanziamento delle esportazioni a destinazione dei paesi industriali, come pure per il finanziamento degli scambi interregionali che sono andati registrando una tendenza costantemente decrescente.

In tutti questi paesi il compito più urgente consiste nel creare le infrastrutture economiche di base con la costruzione di strade e di ferrovie, di impianti per l'adduzione di acqua e la fornitura di energia elettrica, e nell'assicurare la formazione professionale della manodopera. Gli aiuti che questi paesi ricevono dalla *International Development Association* per questi scopi a condizioni particolarmente favorevoli — i cosiddetti *soft loans* rimborsabili in moneta locale — sono estremamente limitati. La nuova banca sarà chiamata a dedicare la maggior parte delle proprie risorse alla concessione di *soft loans*.

Una delle più gravi strozzature che la Banca dovrà contribuire a superare è la scarsità di valute forti. Questo giustifica la bontà dell'istituzione. Le bilance dei pagamenti della maggior parte dei paesi della regione registrano situazioni del tutto insoddisfacenti. Dodici paesi, sui diciotto paesi membri della Commissione delle Nazioni Unite per l'Asia e l'estremo oriente, hanno registrato nel 1964 un *deficit* della bilancia commerciale, e il disavanzo complessivo degli anni più recenti si calcola a due miliardi di dollari. A meno che non intervengano mutamenti fondamentali nella situazione pre-

sente, questo *deficit*, secondo calcoli ben studiati, entro il 1980 salirà a non meno di 8 miliardi di dollari.

La costante eccedenza delle importazioni rispetto alle esportazioni ha spesso richiesto una limitazione delle importazioni di sviluppo, e in tal modo ha rallentato tutto lo sviluppo economico. Il flusso degli aiuti economici dall'estero ha continuato a ristagnare di anno in anno.

Si è ricordata spesso in questa sede la conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, svoltasi a Ginevra. Ebbene, questa conferenza ha permesso di fare il bilancio dell'efficacia, o meglio dell'inefficacia, dei metodi finora impiegati per permettere ai paesi in via di sviluppo di recuperare un po' alla volta il ritardo che li separa dalle nazioni industrializzate e di assicurarsi da soli il loro stesso sviluppo. La constatazione generale emersa da questo confronto su scala mondiale è che i progressi realizzati nel campo dello sviluppo nel corso degli ultimi dieci anni sono decisamente deludenti. Misurato in funzione del reddito *pro capite*, il tasso di sviluppo dei paesi in fase di ristagno, considerati come gruppo, è stato molto basso. Nonostante i miliardi spesi in investimenti, nonostante gli sforzi di assistenza tecnica e scientifica, nonostante le migliaia di esperti distribuiti per il mondo e nonostante l'aiuto bilaterale e multilaterale sul terreno economico, continua ad aumentare lo scarto tra i paesi ricchi, il cui tasso di sviluppo economico supera generalmente il 5 per cento, ed i paesi poveri, il cui tasso di sviluppo raggiunge difficilmente l'uno per cento, come testé è stato ricordato dal collega Serbandini.

Certo in Asia, come del resto in Africa e nell'America latina, si è potuto migliorare localmente alcune situazioni particolari, creare vie di comunicazione, ospedali, scuole, opifici e dighe, ma in nessun paese l'aiuto ha veramente permesso la realizzazione di strutture capaci di dare alle popolazioni in via di sviluppo il mezzo per assicurarsi da sole l'avviamento del proprio sviluppo economico e sociale.

Alla Banca asiatica di sviluppo, che anche con la nostra ratifica diviene una realtà, sono affidati vasti compiti per poter contribuire a risolvere queste enormi difficoltà.

Sta di fatto che il carattere dei finanziamenti di sviluppo resi disponibili dagli enti finanziari internazionali fino ai tempi più recenti non si adatta alle condizioni prevalenti nei paesi interessati. Questo elemento è chiaramente sottolineato in uno studio con-

dotto recentemente dall'Associazione internazionale di sviluppo. L'onere delle quote di rimborso e degli interessi passivi sui prestiti esteri è salito a proporzioni tali che potranno anche pregiudicare un sano ed ordinato procedere dello sviluppo economico di tutti i paesi in via di sviluppo. L'indebitamento complessivo verso l'estero è aumentato rapidamente, passando da 10 miliardi di dollari alla fine del 1955 ad oltre 30 miliardi alla fine del 1964. La percentuale del debito verso l'estero rispetto al prodotto nazionale lordo dei paesi in via di sviluppo, che nel 1955 ammontava appena al 7 per cento, ha ormai superato il 15 per cento.

Nell'area nella quale è chiamata ad operare la Banca asiatica di sviluppo, in India per esempio, questi pagamenti hanno assorbito, nel 1964, circa il 12 per cento delle esportazioni. Ne consegue che la maggior parte dell'aumento degli aiuti assegnati ai paesi in via di sviluppo negli ultimi anni è stata immediatamente restituita sotto forma di rimborso dei vecchi prestiti.

Se si vuole che gli aiuti esteri contribuiscano al loro sviluppo economico, occorre che i paesi in via di sviluppo possano ricevere un afflusso netto costante di valute estere. Questo è possibile se gli istituti finanziari assicureranno i finanziamenti a condizioni più favorevoli di quelle attualmente praticate, come è previsto appunto dallo statuto della Banca asiatica di sviluppo. Gli aiuti cioè devono essere del tipo a lungo termine ed il rimborso deve essere graduato nel tempo, in modo da non costituire un pericoloso aggravio per la bilancia dei pagamenti dei paesi interessati. Tutti i paesi del sud-est asiatico dovranno armonizzare e coordinare i loro piani di sviluppo, in modo da evitare sprechi di risorse scarseggianti e da ricercare le più ampie possibilità di sviluppo in una struttura regionale più larga.

Anche senza voler pensare ad un *pool* generale di tutti i finanziamenti — il che porrebbe un problema politico la cui soluzione non è certamente ancora maturata — si può sperare in una prossima felice evoluzione e che gli Stati, talvolta troppo piccoli per svilupparsi all'interno delle proprie frontiere, acquistino la consapevolezza di ciò che li accomuna. E la consapevolezza che sta alla base dell'accordo che andiamo a ratificare. Se questi paesi sapranno costituirsi in zone di cooperazione entro spazi economici più vasti, orienteranno indubbiamente i propri destini in maniera favorevole poiché potranno scambiarsi le conoscenze tecniche, amministrative

ranno bene le ricchezze e gli aiuti finanziari, si conosceranno meglio, evitando in tal modo quella polveriera, vera tomba dello sviluppo, che è costituita dal falso nazionalismo.

Queste considerazioni di carattere prevalentemente tecnico, che dimostrano il contributo effettivo che la Banca asiatica di sviluppo può dare alla risoluzione dei problemi che ho lumeggiato, ci spingono ad approvare la ratifica dell'atto internazionale sottoposto al nostro esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Storchi.

STORCHI, *Relatore*. Signor Presidente, mi limiterò a poche considerazioni perché sostanzialmente mi rimetto alla relazione scritta.

La prima di queste riguarda alcune osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Serbandini circa il carattere di questa Banca asiatica. In proposito vorrei sottolineare la sua effettiva multilateralità e la preoccupazione, che è implicita nell'ordinamento dato a questa banca, di stabilire una graduatoria e un peso diversi tra i vari paesi che vi sono rappresentati. Difatti del capitale iniziale di un miliardo di dollari, 650 milioni di dollari U.S.A. devono provenire esclusivamente dai paesi asiatici, mentre il restante può essere sottoscritto dai paesi non asiatici. Ciò significa dare ai primi una posizione del tutto particolare nell'ordinamento della Banca. E difatti ciò si riflette anche nel consiglio dei direttori, dato che su 10 membri che lo formeranno 7 saranno rappresentanti dei paesi asiatici e dell'estremo oriente.

Dico questo per far rilevare che effettivamente vi è uno sforzo di multilateralità che deve caratterizzare la partecipazione dei paesi non asiatici e il loro particolare contributo in ordine agli scopi ed alle finalità della banca che così ampiamente sono stati illustrati dall'onorevole Vedovato, per far sì che questo strumento sia effettivamente posto al servizio dello sviluppo dei paesi ai quali è diretto.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione: in base allo statuto della nuova banca, i suoi crediti possono essere concessi solo per realizzare specifici progetti sui quali vi sia il consenso dei paesi interessati. Vi è inoltre la proibizione assoluta per tutti coloro che ne dipendono di occuparsi di attività politiche o che comunque siano al di fuori del

contenuto finanziario, tecnico ed economico della banca stessa.

Mi pare quindi che vi siano garanzie sufficienti perché questo strumento, come è già stato rilevato, analogamente ad altri strumenti che fanno parte del quadro generale dei finanziamenti ai paesi in via di sviluppo, possa essere considerato efficace ai fini che si propongono.

Vi è infine la posizione dell'Italia: non solo come impegno generale di partecipare ad una attività di sviluppo nei confronti di questi paesi, ma anche un interesse specifico, perché non vi è dubbio che dalla presenza dell'Italia in questo organo finanziario riceveranno beneficio anche le nostre imprese che tanto attivamente lavorano nei paesi asiatici.

Detto questo, credo di poter invitare la Camera ad approvare il provvedimento in esame. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci troviamo a discutere, relativo alla ratifica dell'accordo istitutivo della Banca asiatica di sviluppo, va esaminato nel quadro della politica di aiuto allo sviluppo, da tempo svolta da questo Governo e dai precedenti. È infatti nostra ferma convinzione che la azione italiana verso i paesi in via di sviluppo debba servirsi, oltre che dei tradizionali strumenti bilaterali, di ogni nuovo strumento messi a disposizione dagli organismi multilaterali specializzati esistenti o di nuova creazione. È in questo spirito che, nel passato, abbiamo aderito alla Banca mondiale, all'I.D.A., al programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite, e ad altre simili istituzioni e che ora ci proponiamo di aderire alla Banca asiatica di sviluppo.

Il nuovo organismo, la cui attività avrà inizio tra pochi mesi, risponde alla esigenza di un più efficiente sviluppo economico del continente asiatico. Attraverso di essa, infatti, i problemi dello sviluppo dell'Asia saranno affrontati in maniera globale, superando le limitazioni, spesso artificiali e non rispondenti a criteri economici, delle frontiere politiche che dividono i paesi destinatari degli aiuti, e ne impediscono uno sviluppo armonico e coordinato.

Gli aiuti forniti all'Asia attraverso la nuova Banca di sviluppo saranno sicuramente liberi di ogni vincolo politico e non comporteranno in alcuna maniera limitazioni alla in-

dipendenza dei paesi riceventi; ciò perché i paesi asiatici, per lo stesso statuto della Banca, verranno comunque a disporre della maggioranza dei voti negli organi direttivi, e forniranno anche la massima parte dei quadri della nuova organizzazione.

La costituzione della Banca asiatica presenta inoltre l'altro considerevole vantaggio di attenuare nella zona economica in cui essa è destinata ad operare la concorrenza finanziaria spesso creata dagli aiuti forniti in via bilaterale, permettendo a paesi come l'Italia di concorrere con la propria industria e con il proprio lavoro ad opere pubbliche ed a progetti di sviluppo finanziati dalla Banca stessa, e che, altrimenti, sarebbero stati appannaggio di industrie, forse meno efficienti delle nostre, ma assistite da un potenziale finanziario con il quale il nostro paese non è ancora in grado di competere.

A questo proposito è da rammentare come la nostra adesione alla Banca mondiale ed agli altri organismi creati alla conferenza di Bretton Woods, ci abbia già recato i vantaggi che ci attendiamo ora dalla nostra adesione alla Banca asiatica; la quota da noi sottoscritta del capitale della Banca mondiale rappresenta infatti solamente una frazione del valore totale delle opere realizzate da imprese italiane con i finanziamenti messi a disposizione dei paesi in via di sviluppo dalla suddetta istituzione finanziaria.

È quindi per due ordini di motivi che il Governo ritiene di aderire alla costituenda Banca asiatica: perché essa permetterà un impiego più efficace dell'assistenza fornita dai paesi industrializzati al continente asiatico e perché la nostra adesione ci consentirà, pur con un contributo che per ragioni obiettive sarà più modesto in senso assoluto del contributo di altri paesi, di far valere con maggiori garanzie di successo la capacità delle nostre industrie e la produttività del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo che istituisce la

Banca Asiatica di Sviluppo, adottato a Manila il 4 dicembre 1965 ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 65 dell'Accordo stesso ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« La quota della partecipazione italiana al capitale della Banca Asiatica di Sviluppo, indicata nell'Annesso A dell'Accordo, parte B, è elevata a 20 milioni di dollari U.S.A. ».

(*È approvato*).

ART. 4.

« Al fine di effettuare i versamenti relativi alla quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca Asiatica, il Ministro del tesoro è autorizzato ad avvalersi dell'Ufficio Italiano dei Cambi ».

(*È approvato*).

ART. 5.

« In corrispondenza di ciascun versamento effettuato alla Banca Asiatica da parte dell'Ufficio Italiano dei Cambi, il Ministro del tesoro è autorizzato a rilasciare all'Istituto speciali certificati di credito, fino alla concorrenza del contro valore in lire italiane del predetto importo complessivo di 20 milioni di dollari U.S.A.

Detti certificati sono ammortizzabili in dieci anni a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello della loro emissione e fruttano l'interesse dell'1 per cento annuo, pagabile posticipatamente al 1° gennaio e al 1° luglio di ogni anno.

Ai certificati medesimi, ai loro interessi ed agli atti ad essi relativi sono estese le esenzioni fiscali ed agevolazioni tributarie di cui agli articoli 3 e 8 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356.

Tali certificati sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi.

Il Ministro per il tesoro determinerà con proprio decreto i tagli e le caratteristiche dei certificati ed il relativo piano di ammortamento.

Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato a disporre, con separato decreto, la corresponsione dell'interesse dell'1 per cento an-

nuo sulle somme versate dall'Ufficio Italiano dei Cambi alla Banca Asiatica, maturato durante il periodo compreso tra la data di ciascun versamento da parte dell'Istituto stesso e quella della emissione dei relativi certificati ».

(*È approvato*).

ART. 6.

« Al regolamento dei rapporti nascenti in esecuzione della presente legge tra il Ministero del tesoro e l'Ufficio Italiano dei Cambi si provvederà mediante convenzione da stipularsi dal Ministro per il tesoro con il menzionato Istituto finanziario italiano ».

(*È approvato*).

ART. 7.

« All'onere relativo al pagamento degli interessi di cui al precedente articolo 5, valutato per l'anno finanziario 1966 in lire 6.250.000, si farà fronte con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, convertito nella legge 9 febbraio 1966, n. 21, concernente l'importazione delle banane fresche ».

(*È approvato*).

ART. 8.

« Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in ciascun esercizio, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge ».

(*È approvato*).

ART. 9.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino americano, firmata Roma il 1° giugno 1966 (3411).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la costituzione dell'istituto italo-latino americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

SANDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista ritiene il disegno di legge che ci viene sottoposto di notevole importanza: di una importanza che certamente trascende la somma che viene investita per la costituzione dell'Istituto italo-latino americano. Proprio considerando che si tratta di un disegno di legge che pone una questione di orientamento e di indirizzo politico, il nostro gruppo voterà a favore, per altro con alcune riserve e con alcune richieste che mi permetterò di motivare il più rapidamente possibile.

Il gruppo comunista dà un apprezzamento complessivamente positivo della convenzione che ci è sottoposta, e per il suo contenuto e anche, in buona parte, per il modo in cui si è ad essa pervenuti. Sostanzialmente riteniamo che la convenzione affronti quello squilibrio che oggi si verifica nell'America latina tra le possibilità di collaborazione dell'Italia con i paesi di quel continente e lo stato dei mezzi, degli strumenti volti a promuovere e ad attuare tale cooperazione. Tanto ampie, infatti, sono le possibilità di cooperazione, quanto vecchi, non coordinati, insufficienti sono gli strumenti ed i mezzi.

Naturalmente qui non è possibile fare una disamina; ma basterebbe ricordare il settore delle scuole, degli istituti culturali, delle borse di studio: settore fossilizzato secondo vecchi stanziamenti e prima ancora secondo vecchi orientamenti.

Non parliamo poi della ricerca scientifica o dell'intercambio, della collaborazione culturale. Sovente a questa situazione arcaica, insufficiente, inadeguata supplisce l'impegno, la capacità del nostro personale diplomatico o comunque collegato alle ambasciate. Basterebbe citare il funzionamento di alcuni istituti o scuole in America latina che si svolge bene nonostante le mille difficoltà che quotidianamente si frappongono. Ma l'impegno, la capacità del personale non può bastare. Occorre ben altro, anche in considerazione delle attese con cui la controparte latino americana guarda all'Italia. Giustamente la relazione dell'onorevole Storchi sottolinea come, al di là dei governi, la pubblica opinione, gli studenti, nuclei di intellettuali, lavoratori guardino all'Italia, vorrei dire dal cinema italiano fino alla politica italiana, con un grandissimo interesse nel quale si intrecciano e concorrono le tradizioni a cui la relazione fa cenno, l'esistenza di grandi comunità italiane

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

sulla costa atlantica, le attività e anche una volontà di conoscere cosa è l'Italia moderna.

Ora, esiste in America latina questo grande patrimonio e vi è il pericolo che la nostra inadeguatezza porti alla dispersione dello stesso. Vi è un campo cioè per una più incisiva presenza italiana, una presenza — dice la relazione — non concorrenziale. Ebbene, l'eufemismo dell'onorevole Storchi è evidente. Per il momento accettiamo pure, non facciamo concorrenza; però la presenza nostra deve essere anche non paternalistica, una presenza cioè viva, paritaria e democratica. Certo è che ad affrontare queste esigenze non basta l'istituto. Sarebbe assurdo pensare che esso, da solo, ne consentisse la soluzione; però l'Istituto italo-latino americano può essere un avvio che suppone successivamente l'articolazione di iniziative nuove, il potenziamento delle attuali, la qualificazione della presenza italiana in America latina complessivamente e in ognuno dei campi di attività prefissi all'Istituto. Naturalmente questo avvio è anzitutto una questione politica e sotto il profilo politico il nostro gruppo sottolinea che appare un dato non secondario, anzi un dato primario, la partecipazione all'Istituto della repubblica socialista di Cuba. Cuba geograficamente fa parte dell'America latina e quindi potrebbe apparire scontata la sua presenza in questo istituto. Invece non è scontata, non è normale. Se pensiamo non solo alla situazione di accerchiamento militare, di blocco economico a cui Cuba è sottoposta, ma anche alla rottura delle relazioni di tutti gli Stati latino-americani, eccezion fatta per il Messico, con la repubblica cubana, se pensiamo alla sua estromissione da tutti gli organismi continentali, ecco che possiamo arrivare alla conclusione che, al di là delle Nazioni Unite e degli organismi collaterali, l'unico organismo in cui i rappresentanti cubani potranno sedere a fianco dei rappresentanti di tutte le altre repubbliche latino-americane sarà appunto questo costituendo Istituto italo-latino americano.

È un fatto politico rilevante, indice di una visione aperta, paritaria che ha presieduto alla formulazione dell'Istituto e noi ne prendiamo e ne diamo atto ai promotori dell'iniziativa medesimo. Tuttavia, onorevole sottosegretario, visione paritaria, a parer nostro, non significa, non può significare indifferenza e neutralità nei confronti della situazione e dei problemi del continente perché un atteggiamento di neutralità e di indifferenza finirebbe per risolversi proprio in danno dell'Istituto italo-latino americano, svuotandolo, riducendolo, io

credo, alla *routine* burocratica, ammuccchiando la polvere sulla istituenda biblioteca dell'Istituto stesso.

Vorrei rilevare che nella relazione dell'onorevole Storchi si elude, si sfugge ad un riferimento preciso alla situazione esistente nell'America latina. Si parla di distinti gruppi autoctoni, ed è giusto, e la relazione parla di popoli che prendono coscienza di sé, ragion per cui noi dobbiamo essere là. Ma in quale ambiente avviene tale presa di coscienza? A quali fenomeni, a quali reazioni tale presa di coscienza dà luogo?

Certo non è questa la sede per un esame della situazione latino-americana, ma credo che, apprestandoci a votare a favore di questo disegno di legge, non possiamo dimenticare che, attraverso l'istituto, vincoliamo la Repubblica italiana ad un continente dove incombe una somma immane di arretratezza e di miseria, dove imperano il feudalismo agrario e l'assenza totale del diritto, dove oligarchie militari e ripetuti colpi di Stato sono posti a servizio di privilegi veramente senza nome. Basterebbe pensare al Paraguay o a Haiti.

E allora è lecita la domanda che pongo al rappresentante del Governo: questi governi del Paraguay o di Haiti (mi fermo a questi, ma l'elenco potrebbe abbracciare quasi tutte le repubbliche) quale taglio, quale profilo tenteranno di dare all'attività dell'Istituto? E di conseguenza la Repubblica italiana come potrà operare perché la sua presenza non finisca con l'offrire una cauzione, un contributo alla stabilizzazione di regimi nefandi, fondati sulla negazione dell'uomo?

Nella relazione, l'onorevole Storchi richiama l'opportunità che l'istituto si colleghi alle università latino-americane. Ma quelle università sono tutte o quasi tutte all'opposizione. E non è una opposizione transitoria, politica, a questo o a quel governo, nel qual caso questo dato sarebbe irrilevante ai fini dell'Istituto. Ma noi dobbiamo guardare all'università di Buenos Aires dove il corpo accademico si è dimesso in massa, o all'università di Rio dove in questi giorni i vescovi capeggiano la mobilitazione degli studenti.

L'opposizione delle università latino-americane agli ordinamenti esistenti in quelle repubbliche è dunque un'opposizione fondamentale e completa. È giusto collegarsi a quelle università attraverso l'istituto, ma come, senza inframmetterci nelle cose interne di questi paesi, come l'istituto può essere portatore di quel messaggio di civiltà e di democrazia senza il quale rivolgersi agli studenti e ai

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

professori latino-americani sarebbe inutile, significherebbe soltanto incontrare diffidenza e indifferenza?

Infine, tornando alla relazione, a quel passaggio eufemistico in cui è detto che noi non vogliamo far concorrenza a nessuno, mi sembra evidente l'allusione a chi non dobbiamo far concorrenza. Credo che sia universalmente noto che in America latina non soltanto sugli ordinamenti statuali, ma anche nel settore specifico della ricerca scientifica, della cultura e della cooperazione, si avverte la presa dominante degli Stati Uniti d'America. Non ne dò qui un giudizio di merito. Constatò che le cose vanno in questa direzione. Questa presa degli Stati Uniti sul mondo culturale e scientifico latino-americano, a misurare dai risultati, appare non come una espansione del modo di vita americano diretta ad elevare il livello nel subcontinente, bensì un'espansione volta a condizionarne lo sviluppo, ad assorbire la classe dirigente latino-americana, a mantenere il mondo latino-americano in quello stato di dipendenza contro cui non solo i comunisti o i « castristi » i cosiddetti sovversivi, ma anche tanta parte della democrazia cristiana e anche tanti vescovi stanno prendendo coscienza e con maggiore o minore chiarezza stanno ribellandosi. Ora l'onorevole relatore ci dice che l'istituto deve essere un ponte tra l'Europa e l'America latina. Giusto. L'enunciazione è forse troppo ambiziosa ma l'accettiamo se per « ponte » si intende un collegamento, attraverso l'Italia, dell'America latina, del mondo culturale e scientifico latino-americano con tutta l'Europa (non con la piccola Europa), con la sua cultura le sue esperienze, con la vita del nostro continente.

Credo che questa precisazione sia necessaria perché il relatore mi insegna che la democrazia cristiana in America latina è portatrice di tutt'altra concezione. Al congresso di Lima la democrazia cristiana italiana si è fatta portatrice, sì, di una solidarietà dell'Europa, ma per la costituzione — è stato detto dai vostri rappresentanti — di una sorta di circuito a tre poli: Europa, America latina e Stati Uniti, che romperebbe soltanto in apparenza la bilateralità asfissiante delle relazioni tra nord e sud America. Questo vostro circuito a tre finirebbe per riprodurre una divisione del mondo da guerra fredda, non aiuterebbe certamente i paesi latino-americani a realizzare, attraverso la cooperazione, quella indipendenza, quella fine dello stato di « riserva di caccia » nordamericana in cui essi si trovano.

Esiste il rischio che l'istituto finisca per rientrare nell'alveo di quella concezione che

della solidarietà dell'Europa verso l'America latina ha la democrazia cristiana. Vi è questo rischio anche se a Lima il vostro disegno non è che abbia incontrato molta fortuna. Tuttavia, esprimendo questa riserva sulle necessità che l'istituto non si riduca ad uno strumento della democrazia cristiana, noi accettiamo anche il rischio poiché ci sembra che troppo grande sia il problema che attraverso l'istituto vogliamo affrontare perché ci si debba sottrarre agli obblighi nostri.

Mi sia permessa una particolare osservazione al testo dell'accordo. All'articolo 10 si dice che l'Italia dà una sede gratuita, mentre poi nel paragrafo successivo si dice che « presta » 20 impiegati, senza precisare, così come si suppone, altrettanto gratuitamente. In sede di redazione definitiva, se fosse possibile, credo dovremmo o abolire il « gratuitamente » nel primo paragrafo, o aggiungerlo anche nel secondo, in modo che sia chiaro che l'Italia offre sia la sede, sia il personale subalterno, che non può gravare sulle modestissime entrate dell'Istituto italo-latino americano, senza grave pregiudizio per il suo stesso funzionamento.

Noi avremmo voluto presentare un ordine del giorno con il quale, approvando il disegno di legge, si chiedeva al Governo di presentare una relazione annuale al Parlamento sul funzionamento dell'istituto. Non formalizziamo questa nostra richiesta. Ove il Governo ci darà una qualche precisa assicurazione sulla possibilità del Parlamento di essere messo a conoscenza del contenuto dell'attività dell'Istituto, noi voteremo a favore del provvedimento. Questa nostra richiesta non deriva soltanto dal bisogno di controllo che pur avvertiamo, quanto da una questione di principio. Credo cioè che noi, attraverso questa partecipazione del Parlamento italiano, dobbiamo affermare che il vincolo che attraverso l'istituto vogliamo stringere con il continente latino-americano per lo sviluppo economico, scientifico e culturale del medesimo, non può essere disgiunto da quell'affermazione della democrazia che, in una partecipazione sia pure indiretta del Parlamento italiano alla vita dell'istituto, potrebbe aversi.

Queste le ragioni per le quali, chiedendo quelle assicurazioni al Governo ed esprimendo le riserve testé accennate, confermo il voto favorevole del gruppo comunista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una manifestazione di solidarietà e di gratitudine nei confronti dei paesi dell'America latina, organizzata in Roma parecchi anni or sono, Alcide De Gasperi, parlando nella sua duplice veste di Presidente del Consiglio e di ministro degli affari esteri, ebbe a dichiarare quanto segue: « Ho sempre presenti le tante benemerenzze che l'America latina può giustamente vantare nei confronti di un'Italia uscita testé dalle rovine di una guerra infausta: si tratti dell'appoggio avuto nei primi passi verso la nostra dura, faticosa ripresa; si tratti della feconda collaborazione iniziata sul piano dell'emigrazione; si tratti della comprensione operante sul piano della diplomazia internazionale, ovunque lo spirito umano e latino che tanto ci avvicina e ci affratella, ha trovato in voi assertori convinti, tenaci e coraggiosi ».

Da allora, si è sempre auspicato che si intensificasse il dialogo fra Stati i quali tanto hanno in comune, mentre nulla li divide sul piano delle idee e degli interessi; dialogo su tutti i problemi relativi alla pace ed all'equilibrio del mondo e nei riguardi dei quali spetta a ciascuno di questi Stati l'assunzione di precise responsabilità.

Questa idea di intensificare i vincoli di solidarietà fra paesi americani di origine latina e l'Europa e l'Italia in particolare risponde, anzitutto, ad esigenze della storia. Risponde, nel recente passato, ad un processo caratteristico della storia che tra terra d'origine e terra di sviluppo si superino le soluzioni di continuità rafforzandosi i vincoli vicendevoli fra i rispettivi popoli: quanti gettarono il seme della latinità e quanti lo raccolsero, come propaggini di un solo ceppo, non possono non essere coscienti della loro mansione storica, che appare quella di cooperare alla evoluzione morale e materiale del mondo, in nome dei valori su cui si fonda la loro comune civiltà. Risponde, oggi, ancora alla storia, come è dimostrato dall'attuale spinta verso la formazione di sempre più vaste compagini fra popoli legati da una comunanza di ideali e di interessi.

Nell'affermazione e nella difesa dei valori di questa comune civiltà i popoli dell'alleanza atlantica hanno inteso ed intendono difendere un patrimonio di cui essi non pretendono di essere gli esclusivi depositari e di cui anzi essi vogliono dividere onori e responsabilità con tutti gli altri popoli che a quella civiltà appartengono. I paesi atlantici, se conoscono graduatorie di sacrifici in quanto accettano che su di loro ricada il maggior peso dello sforzo di difesa, non conoscono nei frutti della

cooperazione esclusivismi o preclusioni di sorta nei confronti degli altri paesi, fedeli ai principi di libertà e di democrazia.

Se noi latini — uniti in uno sforzo culturale comune — saremo in grado di preservare a noi stessi il tesoro delle nostre tradizioni storiche, artistiche e civili, potremo naturalmente costituire fermento di vita spirituale anche per gli altri popoli, e su questo rinnovamento spirituale lavorare per una feconda comprensione. Ora, non basta essere convinti che le circostanze maturate negli ultimi lustri conferiscano ai paesi latino-americani un ruolo ed una funzione, destinati a divenire, secondo noi, sempre più importanti: di tramite o di anello di congiunzione tra l'occidente e l'Asia e l'Africa, nel senso soprattutto di farsi interpreti presso i popoli da poco pervenuti alla libertà e all'indipendenza del sincero desiderio di collaborazione e di pacifica convivenza che anima tutti i popoli dell'occidente. Ruolo e funzione che possono essere di grande valore per smussare contrasti, dirimere equivoci, avviare vertenze verso soluzioni costruttive; ristabilire, in una parola, l'indispensabile clima di fiducia, che è presupposto e garanzia di serena convivenza internazionale.

Occorre, innanzi tutto, che anche noi si apprenda a conoscere profondamente l'America latina. E conoscere l'America latina significa, in primo luogo, rendersi conto che questa parte del mondo, che si avvicina rapidamente ai 250 milioni di abitanti, costituisce una immensa riserva di ricchezze e di risorse, anche se ha un ritmo di incremento della popolazione di circa il 25 per mille e registra un reddito *pro capite* annuo di 170 dollari su una media mondiale di 230 dollari, seguita solo dall'Africa e dall'Asia. Conoscere l'America latina significa, poi, essere edotti che, nonostante la sua suddivisione in tante storie, quante sono quelle dei numerosi Stati sorti dal crollo coloniale, essa è fondata sopra un nucleo centrale comune: la somma delle forze spirituali irradiate da questi Stati e protese sempre più verso la libertà e l'indipendenza, due ideali che la innalzano alla dignità delle storie maggiori. Conoscere l'America latina significa, inoltre, avere presente che quelle nazioni, pur nate sotto il segno della libertà e della indipendenza, hanno conosciuto, ed alcune conoscono tuttora, non piccole difficoltà per addivenire ad una stabilità politica interna tale da consentire alla loro vita di svolgersi senza scosse, in un clima costante di vera democrazia. Conoscere l'America latina significa, ancora, vedere che queste difficoltà sono i sintomi di una lunga e travagliata crisi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

di crescita che appare ovunque avviarsi verso felici conclusioni, le quali porteranno i paesi latini d'oltre Atlantico a rendersi sempre più coscienti della loro possibilità, delle loro forze, dei loro valori. Conoscere l'America latina significa, anche, farsi consapevoli, in tempo utile, delle reazioni cui possono dar luogo movimenti e fatti europei. Conoscere l'America latina significa, infine, essere certi che quel subcontinente comincia fortemente a sentire che, al tavolo dove si giuoca e si tratta l'avvenire dell'universo intero, essa non può lasciare praticamente vuota la sedia cui le danno diritto i suoi grandi fattori spirituali, economici e demografici.

Sviluppi culturali, soprattutto. Il contributo che la scienza può apportare alla maggiore comprensione e collaborazione dei popoli latini è inestimabile. L'indagine scientifica esige sforzi collettivi e sulla produzione relativa è più facile mettere in comune gli strumenti di lavoro e coordinare le ricerche. Verso le sintesi scientifiche si procede promuovendo non soltanto l'avvicinamento frequente di specifici scienziati al di fuori delle frontiere nazionali; ma, anche, coordinando in modo effettivo gruppi di scienze, si da permettere ai vari scienziati di confrontare i risultati da essi conseguiti nei singoli rami di indagine, e di verificare i punti di convergenza. La scienza tende all'unità, ad onta della moltiplicazione delle specialità e l'eterogeneità nei metodi. Promuovere, come si accinge a fare l'istituto sottoposto al nostro esame, lo scambio di professori che permetta a studiosi di diversa origine di « limare i loro cervelli » come già diceva Montaigne, significa cooperare a rompere le barriere artificiali create dalla specializzazione tra le varie scienze, sicché ciascuna possa, senza rinunciare a se stessa, conoscere per quali altre vie si giunga a quella medesima verità a cui essa è arrivata percorrendo la propria.

La collaborazione interlatina è stata sempre di regola nel dominio delle scienze esatte; essa non è meno indispensabile alle scienze sociali ed a quelle umanistiche in genere: ognuna di queste disparate discipline tende ad uscire dal proprio ambito, ma nessuna è capace di costituire la verità di base di cui tutte hanno bisogno. La psicologia di un popolo è determinata, tanto da particolari caratteristiche fisiologiche, quanto dalle particolari condizioni di ambiente fisico nel quale esso vive ed opera. Lo studio della psicologia sotto questo aspetto, che è il solo adeguato, è oggidì facilitato dall'interesse che per esso hanno dimostrato scienziati di tutti i paesi,

tra i quali quelli sudamericani occupano un posto onorevole; ma, ai fini che si vogliono conseguire, e cioè diffondere una così necessaria migliore reciproca conoscenza dei popoli latini, si tratta di poter porre i risultati della scienza alla portata di molti, di diverso grado di cultura. A tale scopo, sono sembrate particolarmente efficaci alcune iniziative da prendere: la compilazione di guide bibliografiche; l'organizzazione di conferenze; l'allestimento di centri di documentazione, ben forniti ed aggiornati; l'estensione, sempre più facilitata, dello scambio di pubblicazioni periodiche e non periodiche; il più facile accesso alle fonti bibliografiche ed ai depositi archivistici pubblici; la concessione di borse di studio, che abbiano però lo scopo di permettere ai beneficiari di osservare e studiare direttamente le condizioni di vita agricola, le condizioni di sviluppo industriale, le condizioni di svolgimento delle imprese commerciali e di qualsiasi altro genere nei paesi visitati; e di vedere da vicino le grandi organizzazioni che presiedono ai vari settori di attività, per comprenderne lo spirito caratterizzatore, per rendersi conto comparativamente delle soluzioni pratiche date ad esigenze astratte comuni, e per scorgere le tendenze di evoluzione che esse lasciano intravedere.

Nella funzione di conoscenza del patrimonio culturale comune, la letteratura e l'arte esplicano un ruolo di fondamentale importanza, anche se per esse non si può ripetere ciò che abbiamo ricordato per la scienza, in quanto la produzione letteraria e quella artistica sono legate ad iniziative individuali e portano qualcosa di essenzialmente intimo e personale, non solo nella loro ispirazione ma anche nei mezzi. L'arte, per la sua bellezza attraente, per il suo carattere essenzialmente disinteressato, per la sua preferenza a trattare soggetti di profonda generalità, è uno dei mezzi migliori che abbia un popolo per farsi apprezzare e comprendere dagli altri. In essa, lontani dal campo dei bisogni materiali, i popoli ritrovano le loro rassomiglianze essenziali e la comunità dei loro destini.

Negli ultimi tempi, il mondo latino è stato spesso, purtroppo, diviso: la comune base di civiltà umana e di idioma è stata troppo spesso dimenticata ed è rimasta senza effetto nell'azione pratica, sicché ogni nazione latina è stata tentata di seguire un suo corso a seconda di interessi effimeri, o a seconda delle preoccupazioni contingenti che sono motivi di legami non duraturi di fronte ad una situazione che va anzitutto affrontata in termini morali e spirituali. Un'ora di grande responsabilità

suona per il mondo latino: quella di ritornare alle comuni sorgenti della nostra vita spirituale; di diventare pienamente consapevoli dei doveri che ne scaturiscono; di far tutti partecipi di ciò che via via può essere acquisito nel campo della scienza, della letteratura e dell'arte; di fare tutti in modo che l'antica voce di Roma, madre comune, possa ancora dire a tutti i popoli una parola di apertura, di equilibrio, di moderazione, di saggezza.

Per tutte queste ragioni, siamo favorevoli alla ratifica della convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino americano, ed esprimiamo il voto che tutte le parti politiche di questa Camera si esprimano solidalmente per far proseguire un'idea che, nella sua realizzazione, è ricca di feconde prospettive. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Storchi.

STORCHI, Relatore. Signor Presidente, desidero dire poche parole per constatare l'accordo della Camera italiana di fronte a un atto del quale già il Presidente della Repubblica nel corso della sua visita nell'America latina e il nostro ministro degli esteri hanno ripetutamente esposto principi e finalità.

Credo che la Camera nel dare il suo voto intenda sottolineare la validità dei motivi che hanno indotto il Governo italiano a prendere questa iniziativa intesa a realizzare una collaborazione effettiva, su un piede di parità, con i paesi dell'America latina, per tutte le finalità di sviluppo e di progresso che sono state rilevate.

È stato osservato che la relazione ha evitato gli argomenti di merito relativi alla situazione attuale dell'America latina. Non pensavo che fosse questa l'occasione per un dibattito su un simile argomento; ma aggiungo ben volentieri la considerazione che l'istituendo Istituto non va certo inteso come un ente fine a se stesso, come un archivio o come una biblioteca, quanto invece come un organismo vivo che si inserirà nei rapporti fra l'Italia e i paesi latino-americani, allo scopo di appoggiare e sostenere le finalità di sviluppo e di progresso che sono ad essi comuni e che la convenzione istitutiva ha chiaramente indicato quale volontà dei proponenti e di tutti i paesi che vi aderiscono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Istituto italo-latino americano, la cui convenzione istitutiva il Governo sottopone alla vostra attenzione, risponde a delle esigenze particolarmente sentite in Italia come nei paesi dell'America latina. Esso è stato infatti concepito allo scopo di far confluire, in un quadro istituzionalizzato, le risorse spirituali e materiali dell'Italia e dei 20 paesi latino-americani, e di coordinarne le iniziative, creando presupposti e punti di riferimento per una più attiva ed efficace collaborazione nei campi culturale, scientifico, economico, tecnico e sociale.

L'Italia, prima in Europa, ha avvertito tali esigenze, incontrando da parte delle nazioni dell'America latina una pronta e completa rispondenza. Infatti, l'unanimità con cui si è manifestato l'assenso di queste ultime all'iniziativa italiana, la rapidità con cui, il 1° giugno di quest'anno si è giunti alla firma dello strumento di accordo, costituiscono altrettante conferme dell'opportunità dell'iniziativa e della validità dell'agile struttura istituzionale adottata, che garantisce una assoluta posizione di parità di tutti i paesi membri e consente una valutazione d'insieme dei rapporti con l'America latina ed una continuità d'azione da anni auspicata.

Nel ringraziare l'onorevole relatore per la lucida, esauriente ed efficace esposizione del modo in cui si articoleranno in futuro, grazie al nuovo istituto, i rapporti fra l'Italia e il sub-continente americano, desidero esprimere, a nome del Governo, un giudizio sulle vaste prospettive che tale nuovo strumento apre alla politica estera italiana. All'Italia, l'istituto darà modo di incrementare la propria presenza nel sub-continente americano e di inserirsi utilmente nei nuovi piani nazionali e regionali di sviluppo, favorita in ciò dalle comuni tradizioni, dalle sperimentate realizzazioni sociali ed economiche italiane e dal positivo contributo di lavoro recato in passato dagli italiani alla edificazione sociale del mondo latino-americano.

Va rilevato d'altro canto che l'America latina aspira da tempo a svolgere un ruolo di crescente responsabilità in campo internazionale. L'Italia si presenta particolarmente qualificata per porsi al suo fianco in questo sforzo, e collaborare con altri paesi amici, affinché la democrazia basata sui necessari presupposti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

di riforma economica e sociale e di equilibrato sviluppo, vi possa essere preservata e rafforzata. Se l'istituto potrà facilitare questo intento, il nostro prestigio verrà accresciuto presso nazioni che hanno molto peso nelle assise internazionali e che possono dare un illuminante apporto per la generale trattazione dei problemi dei paesi in via di rapido sviluppo.

Concludendo, non si può non rilevare come l'Istituto italo-latino americano costituisca per l'Italia, quale Stato promotore, un'importante affermazione che comporta naturalmente la necessità di particolari maggiori impegni, per altro modesti rispetto ai risultati che ci si propone di raggiungere.

I competenti organi costituzionali di Bolivia, Brasile e Cuba sono già addivenuti alla ratifica della convenzione. Pertanto, nel ringraziare la Camera che, rendendosi conto dell'importanza dell'iniziativa, ha voluto esaminare con sollecitudine ed attenzione la convenzione del 1° giugno ed il relativo disegno di legge di autorizzazione alla ratifica, tengo a sottolineare, signor Presidente e onorevoli colleghi, l'opportunità che l'Italia, promotrice dell'iniziativa che tante speranze ha suscitato nel mondo latino-americano, non tardi ad aderirvi, aprendo la strada ad una nuova e costruttiva impostazione dei propri rapporti con l'America di lingua latina.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 13 della Convenzione stessa.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 400 milioni derivante dall'attuazione della presente legge per l'eserci-

zio 1967, si farà fronte mediante riduzione per pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, riguardante il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Annunzio di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione sui progressi compiuti a tutto il 31 ottobre 1965 nell'attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

La relazione, già stampata, è stata distribuita agli onorevoli deputati.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione della X Commissione (Trasporti) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Norme per l'attuazione del piano regolatore generale di ampliamento del porto di Genova-Voltri e modifiche al testo unico delle disposizioni legislative sul consorzio autonomo del porto di Genova approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, e successive modificazioni » (3322).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla stessa Commissione in sede referente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 3399, 3397 e 3411, oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento frastuono verificatosi il 19 luglio 1966 » (3388):

Presenti e votanti 383
Maggioranza 192
Voti favorevoli 369
Voti contrari 14

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce la Banca asiatica di sviluppo adottata a Manila il 4 dicembre 1965 » (3397):

Presenti e votanti 383
Maggioranza 192
Voti favorevoli 278
Voti contrari 105

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966 » (3411):

Presenti e votanti 383
Maggioranza 192
Voti favorevoli 358
Voti contrari 25

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Astolfi Maruzza
Accreman	Azzaro
Alatri	Balconi Marcella
Alba	Baldani Guerra
Albertini	Baldi
Alboni	Baldini
Alessandrini	Barba
Alessi Catalano Maria	Barberi
Amadei Leonetto	Barbi
Amasio	Barca
Ambrosini	Bardini
Amendola Pietro	Baroni
Amodio	Bártole
Angelini	Bassi
Antonini	Bastianelli
Antoniozzi	Bavetta
Ariosto	Beccastrini
Armani	Belci
Armaroli	Bensi
Arnaud	Beragnoli

Berlinguer Luigi	Colleselli
Berlinguer Mario	Colombo Renato
Berloffa	Colombo Vittorino
Bernetic Maria	Corghi
Berretta	Corona Giacomo
Bersani	Cottone
Bertò	Cucchi
Bertinelli	Curti Aurelio
Biaggi Francantonio	Dagnino
Biaggi Nullo	Dal Canton Maria Pia
Biagini	Dall'Armellina
Biagioni	D'Amato
Rianchi Fortunato	D'Ambrosio
Biasutti	D'Arezzo
Bigi	Dárida
Bignardi	De Capua
Bima	De' Cocci
Bisantis	De Florio
Bo	Degan
Bologna	Del Castillo
Bonaiti	De Leonardis
Borghì	Delfino
Borra	Della Briotta
Borsari	Dell'Andro
Bosisio	Delle Fave
Bottari	De Lorenzo
Brandi	Demarchi
Breganze	De Maria
Bressani	De Marzi
Brighenti	De Marzio
Brusasca	De Meo
Buffone	De Mita
Buttè	De Pascális
Buzzi	De Pasquale
Cacciatore	De Ponti
Caiati	De Zan
Caiazza	Di Benedetto
Calasso	Di Giannantonio
Calvaresi	Di Leo
Calveti	Di Lorenzo
Calvi	Di Mauro Ado Guido
Canestrari	Di Mauro Luigi
Cantalupo	Di Nardo
Cappugi	Di Piazza
Carocci	D'Ippolito
Cassandro	Di Primio
Cassiani	Di Vagno
Castelli	Di Vittorio Berti Bal-
Cavallari	dina
Cavallaro Francesco	Donát-Cattin
Cavallaro Nicola	D'Onofrio
Ceruti Carlo	Dossetti
Cervone	Elkan
Cetrullo	Ermini
Cianca	Fabbri Riccardo
Coccia	Fada
Cocco Maria	Failla
Codacci Pisanelli	Ferrari Aggradi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

Ferrari Riccardo	Lami	Ognibene	Scalfaro
Ferrari Virgilio	La Penna	Olmini	Scarascia Mugnozza
Ferraris	Lattanzio	Origlia	Scarlato
Ferri Giancarlo	Lauricella	Pala	Scelba
Ferri Mauro	Lenti	Palazzeschi	Scionti
Fiumanò	Leonardi	Pasqualicchio	Scotoni
Folchi	Leone Raffaele	Passoni	Scricciolo
Forlani	Leopardi Dittaiuti	Patrini	Sedati
Fornale	Levi Arian Giorgina	Pedini	Semeraro
Fortini	Lizzero	Pellegrino	Serbandini
Fortuna	Lombardi Ruggero	Pennacchini	Servadei
Fracassi	Longoni	Pertini	Sforza
Franceschini	Loreti	Pezzino	Sgarlata
Franco Raffaele	Lusóli	Piccinelli	Silvestri
Franzo	Luzzatto	Picciotto	Soliano
Fusaro	Macchiavelli	Piccoli	Spádola
Gagliardi	Magno	Pieraccini	Spagnoli
Galdo	Magri	Pietrobono	Spallone
Galli	Malfatti Francesco	Pintus	Speciale
Gambelli Fenili	Malfatti Franco	Pirastu	Spinelli
Gasco	Mancini Giacomo	Poerio	Stella
Gáspari	Manenti	Prearo	Storchi
Gelmini	Mannironi	Principe	Sullo
Gerbino	Marangone	Quintieri	Sulotto
Gessi Nives	Marchiani	Racchetti	Tagliaferri
Ghio	Mariconda	Radi	Tambroni Armaroli
Giglia	Marotta Michele	Raffaelli	Tàntalo
Giomo	Marotta Vincenzo	Raia	Tedeschi
Giorgi	Marras	Rampa	Tempia Valenta
Girardin	Martini Maria Eletta	Raucci	Terranova Corrado
Gitti	Martino Edoardo	Re Giuseppina	Terranova Raffaele
Giugni Lattari Jole	Maschiella	Riccio	Titomanlio Vittoria
Goehring	Massari	Rinaldi	Todros
Gombi	Matarrese	Ripamonti	Toros
Gonella Guido	Mattarella	Roberti	Tozzi Condivi
Gorreri	Mattarelli	Romanato	Turchi
Graziosi	Matteotti	Romano	Turnaturi
Greggi	Maulini	Romualdi	Urso
Greppi	Mazzoni	Rosati	Usvardi
Grezzi	Melis	Rossanda Banfi	Valiante
Grimaldi	Melloni	Rossana	Vedovato
Guadalupi	Mengozzi	Rossi Paolo Mario	Venturini
Guariento	Merenda	Rossinovich	Veronesi
Guarra	Messinetti	Ruffini	Vespignani
Guerrieri	Mezza Maria Vittoria	Russo Carlo	Vianello
Guerrini Giorgio	Miceli	Russo Vincenzo	Vicentini
Guerrini Rodolfo	Micheli	Russo Vincenzo	Vincelli
Gullotti	Misasi	Mario	Viviani Luciana
Illuminati	Monasterio	Sabatini	Vizzini
Ingrao	Montanti	Sacchi	Volpe
Iozzelli	Morelli	Salizzoni	Zaccagnini
Isgrò	Moro Dino	Salvi	Zagari
Jacazzi	Nannini	Sandri	Zanibelli
Jacometti	Napolitano Francesco	Santagati	Zappa
Làconi	Negrari	Santi	Zincone
Laforgia	Nicolazzi	Sarti	Zóboli
Lajólo	Nicosia	Savoldi	Zugno
La Malfa	Nucci	Scaglia	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo	Leone Giovanni
Badaloni Maria	Lettieri
Belotti	Lucchesi
Bettiol	Lucifredi
Bianchi Gerardo	Marzotto
Bova	Miotti Carli Amalia
Buzzetti	Sammartino
Carcaterra	Savio Emanuela
Castellucci	Sangalli
Céngarle	Scalia
Dietl	Simonacci
Dosi	Sinesio
Fabbri Francesco	Sorgi
Foderaro	Tenaglia
Gennai Tonietti Erisia	Villa
Gioia	

(concesso nella seduta odierna):

Bontade Margherita	Napoli
Cortese Giuseppe	Pella
Migliori	

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Sollecito lo svolgimento dell'interpellanza presentata dal mio gruppo sulla situazione internazionale in relazione ai recenti alti messaggi di pace del Pontefice Paolo VI e del segretario generale dell'O.N.U. U-Thant.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle sempre più drammatiche condizioni in cui si svolge la pesca nel canale di Sicilia.

PRESIDENTE. Assicuro che interesserò i ministri rispettivamente competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 22 settembre 1966, alle 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

TURNATURI: Istituzione degli assegni di imbarco e riordinamento delle indennità di

imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza (766):

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3308);

— *Relatori:* Ceruti Carlo, per la maggioranza; Leopardi Dittaiuti, Bignardi e Ferrari Riccardo, di minoranza.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VLLIA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*, Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri sono stati predisposti i piani — secondo notizia diramata dalle agenzie — di attuazione in Sardegna del programma finanziario quinquennale di sviluppo della scuola, alla redazione dei quali hanno lavorato i provveditorati agli studi e l'assessorato regionale all'istruzione della Sardegna.

In occasione della sua prevista visita nell'isola, l'interrogante chiede di sapere dal Ministro se non intenda promuovere nel modo che riterrà più opportuno un ampio dibattito, con le forze politiche e sociali interessate, sulle condizioni ed i bisogni dell'istruzione in Sardegna. (17994)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri interpretativi delle vigenti norme di legge (in particolare l'articolo 38, ultimo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073) gli alunni della scuola media dell'obbligo non possono partecipare al concorso a borse di studio, e soprattutto non sono ammessi a conseguire la borsa stessa per conferma di quella assegnata nei precedenti anni scolastici. Come è noto tali alunni verranno privati di una somma che — per quanto esigua — costituiva un aiuto per le famiglie al fine di alleviare il costo effettivo di un'istruzione che solo nominativamente è gratuita; con la conseguenza di non facilitare in alcun modo l'accesso al completamento dell'obbligo scolastico dei bambini appartenenti a famiglie bisognose. L'assegnazione di buoni libro (in base al piano finanziario di sviluppo scolastico, che per altro non è stato ancora approvato dal Parlamento) non compenserebbe che in misura del tutto irrilevante le conseguenze negative della prevista soppressione delle borse di studio. (17995)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nella scuola elementare sita a Sassari, via Civitavecchia, sono state chiuse le iscrizioni degli alunni prima che fosse completato l'elenco di tutti gli obbligati, con la conseguenza che parecchi bambini sono stati esclusi dal diritto all'istruzione obbligatoria per il prossimo anno sco-

lastico. La motivazione pare essere stata la carenza di aule e di locali;

e per conoscere quale provvedimento intenda adottare contro l'arbitraria decisione della locale autorità scolastica; e che misure si intendano per altro adottare perché sia superata la situazione di carenza di locali, che ha reso grave e precaria la condizione della scuola nella città di Sassari. (17996)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a determinare in numerose località della provincia di Sassari in materia di obbligo scolastico. Molte frazioni della suddetta provincia — ed in particolare Vaccileddi, Giaddoni, Tiriddò nel tempiese, e molte altre facilmente documentabili — sono state recentemente private di scuole elementari e dei rispettivi insegnanti, in seguito alla soppressione dei posti in organico operata dal locale provveditorato agli studi. Già durante il passato anno scolastico i bambini erano costretti a percorrere a piedi anche più di cinque chilometri, ma i più sono stati privati materialmente del diritto all'istruzione. Tutto questo quando la concentrazione della popolazione scolastica non giustificava affatto la soppressione dei posti in organico.

Per conoscere, pertanto, il numero degli obbligati che nelle suddette frazioni non ha seguito regolarmente gli studi; e per sapere in base a quale criterio è stato disposto il riordinamento dell'intero organico provinciale, e per quale motivo al momento della pubblicazione dell'ordinanza sui trasferimenti non è stata operata una razionale compensazione dei posti disponibili — ad esempio — in centri sovraffollati di insegnanti elementari a favore delle frazioni sprovviste ingiustamente.

Per sapere, infine, nell'urgenza della situazione, quali provvedimenti si intendano adottare perché — con gli strumenti ora disponibili nell'imminenza dell'inizio dell'anno scolastico — si possa ovviare alla gravissima situazione determinatasi, e si garantisca a tutti in concreto il diritto all'istruzione obbligatoria. (17997)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se esista un piano di interventi diretti a trasferire a carico dello Stato la manutenzione di strade dichiarate statali ai sensi della legge 126 e tuttora gravanti in modo preoccupante sui difficili bilanci delle amministrazioni provinciali. (17998)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

ARMATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della C.R.I. di Palermo che dal 1962 non ha provveduto al versamento dei contributi assicurativi I.N.P.S. mettendo in grave disagio ed agitazione i 450 dipendenti.

L'interrogante fa altresì presente che l'organizzazione sindacale C.I.S.L. palermitana ha denunciato tale situazione ai ministeri tutori senza alcun esito positivo. (17999)

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano che si sarebbero potuti evitare, con disposizioni anche telegrafiche, gli inconvenienti in danno di migliaia di lavoratori e degli uffici pubblici interessati derivanti dalla onerosa e superflua documentazione preventiva imposta agli aspiranti assegnatari di alloggi « Gescal », inconvenienti già segnalati dall'interrogante, con interrogazione in data 3 maggio 1966, n. 16254, e di recente dall'onorevole Pietro Lezzi. (18000)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare a seguito della sentenza del Consiglio di Stato del 5 aprile 1966 con la quale veniva annullato il decreto di costituzione (1° luglio 1964, n. 673) del comune di Falciano del Massico (Caserta), che continua a svolgere la sua attività amministrativa. (18001)

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti di massima intendano adottare in seguito alla vicenda tributaria decisa dalle sezioni unite della Suprema corte di cassazione con la sentenza 9 dicembre 1965-16 marzo 1966, n. 752.

È accaduto che l'Amministrazione finanziaria, dopo avere nel febbraio 1960 inflitto ad un contribuente un esborso di imposta di bollo che egli riteneva di dodici volte superiore al dovuto, ed avere altresì respinto il suo ricorso amministrativo (lettera ministeriale del 9 maggio 1960, n. 109.449), ometteva l'ordinanza di cui all'articolo 55 della legge 7 gennaio 1929, n. 4.

Citata in giudizio nei termini di legge, la Amministrazione, piuttosto che affrontare serenamente il merito della causa, si è valse della propria omissione (che perdura tuttora) di quella ordinanza, quale eccezione di im-

proponibilità del ricorso giudiziario da parte del contribuente, per precludergli così la tutela giurisdizionale garantita dagli articoli 24 e 113 della Costituzione.

Sono occorsi sei anni di lite giudiziaria preliminare perché la Corte suprema a sezioni unite riconoscesse a quel cittadino il diritto a detta tutela ed a riproporre nuovamente la causa innanzi al Tribunale per il giudizio di merito, destinato probabilmente a concludersi in cassazione fra alcuni anni ancora.

Eppure la questione tributaria controversa, di vasto interesse pubblico, fu a suo tempo oggetto di due interrogazioni al Senato, nonché di articoli di stampa, fra i quali quello del senatore onorevole Luigi Renato Sansone (rivista *Montecitorio*, 1962, pagina 55) nel quale si faceva cenno alla « insufficiente padronanza della materia » da parte di uffici finanziari, apprezzamento che potrebbe essere esteso alle argomentazioni con le quali durante la presente legislatura il Ministero delle finanze, pur soccombente nel giudizio, ha rifiutato di uniformare le proprie disposizioni alla massima della Corte di cassazione di cui alla sentenza 14 aprile 1964, n. 873, in merito ad una decennale questione simile alla prima (risposta n. 311/Gab. in data 26 febbraio 1965 alla interrogazione del 3 febbraio 1965, n. 9567). (18002)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire per eliminare la sperequazione nel trattamento economico al quale sono sottoposti soltanto gli insegnanti di « strumento musicale » degli istituti magistrali, estendendo anche ad essi il passaggio al ruolo B con il trattamento del coefficiente 260.

Si rappresenta che l'insegnamento di « strumento musicale » presso gli istituti magistrali, con disposizione ministeriale, emanata all'epoca della sua istituzione, venne stabilito che fosse considerato di ruolo C in analogia all'insegnamento di « Musica e Canto » presso gli stessi istituti, il cui trattamento era allora disciplinato dall'articolo 2 del regio decreto-legge 1° giugno 1946, n. 539. Per effetto dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1958, n. 165, l'insegnamento di « Musica e Canto » negli Istituti magistrali è passato al ruolo B e, successivamente, in conseguenza della decisione del Consiglio di Stato, l'insegnamento della « Educazione musicale » (già musica e canto) nelle Scuole medie inferiori è passato anche al ruolo B con la retribuzione del coefficiente 260.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

L'insegnamento dello « Strumento musicale », invece, è stato lasciato al ruolo *C*, coefficiente 220, mentre doveva scaturire come logica conseguenza della preesistente situazione di fatto il passaggio al ruolo *B* coefficiente 260, per mettere alla pari, come prima l'insegnamento di « Musica e Canto » e di « Strumento musicale » presso gli Istituti magistrali. La sperequazione di trattamento che è venuta a determinarsi risulta evidente se si tiene conto che l'insegnamento di « Educazione musicale » presso le Scuole medie inferiori è passato al ruolo *B*, coefficiente 260, come l'insegnamento di « Musica e Canto » nelle Scuole medie superiori.

Detta sperequazione appare, altresì, più evidente ed ingiustificata se si considera che l'insegnante di « strumento musicale » fornito di diploma di Magistero, di per se stesso abilitante, se destinato all'insegnamento della propria disciplina presso gli istituti magistrali è considerato appartenente al ruolo *C*, coefficiente 220, mentre con lo stesso titolo se è destinato all'insegnamento di « musica e canto » negli istituti magistrali, oppure di « educazione musicale » nelle scuole medie inferiori, è considerato di ruolo *B*, coefficiente 260.

Si chiede inoltre se non ritenga opportuno prendere la necessaria iniziativa per il passaggio in ruolo degli attuali insegnanti di « strumento musicale », considerato che il diploma di Magistero, di cui sono in possesso, è di per se stesso abilitante all'insegnamento nella propria disciplina. (18003)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In merito alla situazione creatasi nel nostro Paese in dipendenza della crisi internazionale del mercato delle carni bovine; crisi che — da qualche mese — tiene in inquietudine sia gli allevatori, sia gli importatori di carne macellata o da macello.

Notizie di stampa, infine, apparse in questi giorni, hanno avvertito i consumatori di un possibile aumento del prezzo al minuto di tutte le carni bovine esposte presso le macellerie.

Il Ministro è certamente a conoscenza che il consumo delle carni citate — per la persistente congiuntura — è diminuito, in un anno e mezzo di circa l'8 per cento e che gli ultimi prezzi al minuto sono diventati quasi proibitivi per qualsiasi famiglia, anche di medio reddito, come l'interrogante ha avuto modo di accertare attraverso sopralluoghi personali compiuti, soprattutto presso i super mercati milanesi, dove si possono acquistare a prezzo

più vantaggioso tutte le merci di maggiore consumo. Ed è in uno di tali mercati che sono stati rilevati dei prezzi che nessuna statistica ha finora citato, di lire 2.580 per un solo chilogrammo di carne di vitello, il che significa un prezzo di lire 2.800 presso qualsiasi altra macelleria della città.

Che su tale assurdo limite giochi la somma del dazio, del « prelievo » e del « supplemento di prelievo » per un totale di circa il 60 per cento del valore della merce specificata attualmente operanti alle frontiere di accesso, non esiste ombra di dubbio. Ma è anche fuori dubbio che gli accordi di Bruxelles, tra i Paesi del M.E.C. hanno stabilito una speciale nomenclatura atta a regolare la fluttuazione dei prezzi, per cui non si può affermare che manchino gli strumenti di intervento adatti alla correzione degli squilibri lamentati.

La crisi in corso, che non risparmia neppure i Paesi fortemente esportatori di carne e di bestiame, tocca l'Italia in modo particolare in quanto essa è sempre debitrice dall'estero del 40 per cento del suo fabbisogno annuo di carne, una cifra cioè, pari ad 8.000.000 di quintali di prodotto.

In considerazione di quanto premesso, l'interrogante chiede al Ministro interrogato se non ritenga opportuno e urgente:

1) superare l'attuale crisi produttiva dei Paesi del M.E.C., facilitando l'acquisto di carne bovina da Paesi terzi, particolarmente quelli dell'America del sud. Se la Germania è disposta, in questi giorni, a rivenderci grosse partite di carne macellata, già ricevuta dall'Argentina, non dovrebbe essere difficile, dati i rapporti di amicizia con quel Paese vantati dal nostro Governo, raggiungere un uguale, favorevole risultato;

2) annullare il « prelievo e il supplemento di prelievo » applicati da tempo alle carni bovine a scopo di difesa della stabilità interna dei prezzi, facendo scattare in senso liberatorio la regolamentazione comunitaria del prezzo di « orientamento »;

3) snellire la procedura fissata a Bruxelles per la difesa del prezzo indicativo delle merci, rendendo più elastica — e, possibilmente automatica — la manovra dell'onere doganale, consentendo in tal modo agli operatori di operare con tutta tranquillità le contrattazioni e i traffici delle merci stesse. Agendo in tal modo si potrà evitare il ripetersi di fatti incresciosi, come quello di far deperire il bestiame vivo nei carri ferroviari fermi alle frontiere, perché gli importatori, per non sottostare al pagamento degli oneri doganali in atto — che non sarebbero stati rimborsati —

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

hanno invano atteso per settimane che i competenti organi del Ministero provvedessero a rendere esecutive le norme comunitarie;

4) pianificare coerentemente l'incremento degli allevamenti bovini andando incontro alle naturali esigenze degli allevatori e alla necessità di coprire il più possibile le richieste di carne da parte del pubblico italiano, con bestiame allevato all'interno.

Salvaguardato da un atto comunitario, il prezzo di orientamento dei bovini e acquisita in tal modo, la difesa dei prezzi in favore degli allevatori, l'interrogante ritiene che l'azione del Ministero dovrebbe svilupparsi con ogni cura nel senso sopra indicato. E ritiene, infine, che sarebbe opportuno evitare in avvenire, il ripetersi di casi di importazione di bestiame a scopo di ristallo (1965: 150.000 capi bovini) per poi disperdere tale massa di beni — in formazione o in sviluppo — tra i vari macelli della Repubblica.

(18004)

PALA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità il fatto che l'E.N.A.L.C. (Ente nazionale addestramento lavoratori commercio) non abbia previsto per l'anno scolastico 1966-1967 il corso curriculare di addestramento professionale alberghiero in Alghero. Tale corso si tiene in Alghero ogni anno dal 1957 ed è uno dei primi istituiti in Italia.

Oltre ad istruire circa 60 allievi per ogni corso l'iniziativa forniva un rilevante aiuto agli albergatori della provincia di Sassari che si trovano in continua difficoltà per il reperimento del personale.

Infatti ogni anno, al mese di maggio, tali albergatori avevano la disponibilità dei 60 allievi, quasi tutti occupati *in loco*, e dei vari istruttori.

Nel 1964-65 due corsi simili furono istituiti anche nel Centro E.N.A.L.C. di Cagliari, di recente costituzione.

Per l'anno scolastico 1966-67 la direzione regionale dell'E.N.A.L.C. di Cagliari aveva chiesto ben 4 corsi per il centro di Cagliari ed uno per il centro di Alghero.

La Direzione generale E.N.A.L.C. avrebbe aumentato da 3 a 5 i corsi per la Sardegna (due invernali e due estivi) destinandoli tutti al Centro regionale di Cagliari e sopprimendo il corso di Alghero.

Nella considerazione che la zona di Sassari è quella turisticamente più importante sia per le iniziative alberghiere già affermate lungo tutta la costa della provincia, da Olbia ad Alghero, sia per quelle previste per il pros-

simo anno, l'interrogante desidera conoscere quali immediati provvedimenti il Ministro intenda prendere in ordine alla decisione della direzione dell'E.N.A.L.C., palesemente ingiusta e discriminatoria, non corrispondente alla realtà dello sviluppo turistico della Sardegna, che fa mancare ad una provincia ed in particolare alla zona di Alghero una iniziativa che da dieci anni si era affermata ed aveva dato buoni frutti. (18005)

RUFFINI E BASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la clamorosa notizia pubblicata sul *Giornale di Sicilia* del 20 settembre 1966 secondo cui la signorina Girolama Stabile, studentessa del II anno dell'istituto magistrale di Marsala (Trapani):

1) ha riportato a giugno voti di scrutinio lusinghieri in tutte le materie, con rinvio ad ottobre nella sola materia di canto, nella quale peraltro, nelle votazioni relative al secondo trimestre, aveva riportato una valutazione di sei decimi;

2) negli esami di riparazione di settembre è stata bocciata in canto, con la conseguenza di dover ripetere l'anno scolastico.

Chiedono altresì, di fronte all'enorme sensazione che il « caso » ha destato nella pubblica opinione, se il Ministro non ritenga di dover disporre un'inchiesta al fine, una volta appurata la verità dei fatti denunciati, di verificare la loro ammissibilità in rapporto ai criteri che devono presiedere, anche nella valutazione delle capacità degli alunni, al nostro ordinamento scolastico. (18006)

MAZZONI, SULOTTO E TOGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere per far riprendere da parte dell'I.N.A. il pagamento delle indennità di anzianità, spettante ai lavoratori addetti alle Imposte di consumo dipendenti dalle aziende appaltatrici, che hanno cessato il servizio, secondo l'articolo 34 del Regolamento, regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863, e se non ritenga, date le notevoli riserve del « Fondo di previdenza » e il costo che la gestione comporta, provvedere pertanto all'unificazione e razionalizzazione delle gestioni medesime, in attesa della eventuale riforma del Fondo. (18007)

DE LEONARDIS E DE MEO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità la ventilata notizia riflettente la soppres-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

sione dell'Ufficio del registro di Accadia (Foggia).

Tale diceria ha causato vivace risentimento ed allarme nelle popolazioni interessate. In effetti, la felice ubicazione di quell'ufficio, che agevola l'accesso dai comuni contermini e la funzionalità del servizio, attivo e sollecito, che ampiamente soddisfa, ormai da oltre un secolo, il pubblico interesse, riflesso per altro dal cospicuo movimento di cassa, ribadiscono l'utilità della sua permanenza e sconsigliano il deprecabile provvedimento soppressivo. (18008)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere onde assicurare il recapito a domicilio con assegno bancario dell'importo delle pensioni di invalidità e vecchiaia (I.N.P.S.) al fine di eliminare molteplici disagi a persone anziane e sovente ammalate, tenendo altresì conto che gli uffici postali verrebbero sgravati da una pesante incombenza, cui sono scarsamente attrezzati e restituiti al più sollecito disbrigo di altri compiti di istituto. (18009)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali speciali provvidenze abbia disposto o intenda disporre per soddisfare le necessità edilizie della città di Venosa (Potenza), la cui situazione, che si manifestava già gravissima a causa dell'elevato indice di affollamento (fra i più alti d'Italia) e della fatiscenza di molte delle abitazioni oggi ancora occupate, è stata ulteriormente peggiorata e posta in tragica evidenza dal recente, luttuoso crollo che si è colà verificato.

L'interrogante chiede in particolare se sia stata equamente valutata la richiesta avanzata da quell'Amministrazione comunale per ottenere l'assegnazione di almeno duecento alloggi, la cui necessità è stata obiettivamente dimostrata attraverso una diligente e approfondita indagine. (18010)

GIOMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se rispondano a verità le asserzioni dell'assessore ai lavori pubblici di Milano Aldo Aniasi, apparse su tutta la stampa milanese del 21 settembre 1966. Secondo tali asserzioni la risposta data dallo stesso Ministro il 14 settembre 1966 alla interrogazione n. 16004 dell'interrogante relativa al canale « Redefossi » è « del tutto priva di fondamento ».

Se sì, l'interrogante chiede di conoscere come sia possibile che i tecnici del Ministero dei lavori pubblici, sia a Milano che a Roma, siano così male informati sulla situazione idrica milanese da far dire al Ministro cose del tutto inesatte.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se non debbano essere definitivamente chiarite, nell'interesse delle popolazioni, le responsabilità tra lo Stato ed il comune di Milano. (18011)

MATARRESE E SFORZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui, pur essendo il comune di Corato (Bari) da molto tempo senza sindaco e senza giunta comunale, le cui dimissioni furono accettate dal consiglio senza che poi sia stato possibile sostituirli, non si è finora proceduto nemmeno alla sospensione formale del consiglio stesso, per cui gli indispensabili e urgenti adempimenti amministrativi sono eseguiti da un commissario *ad acta* inviato dal prefetto di Bari.

Poiché questa situazione provoca notevole disagio nella numerosa popolazione del comune di Corato, si chiede di conoscere se è stato proposto lo scioglimento del consiglio comunale, così come chiesto nella sua ultima seduta da tutti i gruppi che lo componevano, così da procedere il più presto possibile al rinnovo democratico dell'organismo. (18012)

AMENDOLA PIETRO E MARICONDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che in alcuni Comuni della zona terremotata dell'Irpinia (in particolare Mirabella Eclano e Grottole) pur essendosi già provveduto all'assegnazione degli alloggi Gescal, gli stessi non possono essere consegnati agli assegnatari, perché difettano di allacciamenti idrici, elettrici e per le fognature. L'ostacolo alla consegna deriva dal fatto che Comune, Genio civile e Gescal non riescono a stabilire chi deve affrontare la spesa per gli indicati allacciamenti.

Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non ritenga — date le ben note situazioni deficitarie in particolare dei comuni del Mezzogiorno — di disporre che le indicate opere di allacciamento rientrino nella spesa prevista per la ricostruzione di opere pubbliche nei Comuni danneggiati dal terremoto del 1962. (18013)

NANNINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di esaspera-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

zione della popolazione di Dicomano, in provincia di Firenze, determinato dalla estenuante lentezza con la quale procedono i lavori di costruzione delle nuove scuole e dalla lentezza con la quale le pratiche burocratiche relative, sono state affrontate ed espletate mentre 400 alunni sono costretti a due turni di orario con continui spostamenti dal vecchio edificio comunale a varie case private, con grave danno fisico, psichico ed a scapito del rendimento didattico;

se sono a conoscenza che l'opinione pubblica, a sei anni dalla concessione del contributo sul mutuo e dopo che i lavori sono di nuovo fermi senza speranza di ultimazione, attribuisce la responsabilità di questa lentezza, causa anche dell'aumento dei prezzi, alla mancanza di capacità e di impegno necessario da parte degli amministratori, i quali hanno eluso persino le modalità previste ed hanno fatto valutazioni errate incorrendo in non approvazioni di delibere e di perizie da parte degli organi tutori.

per conoscere altresì quali urgenti provvedimenti intendano prendere non soltanto per accertare le eventuali responsabilità, ma anche per condurre con la sollecitudine necessaria a termine la costruzione delle scuole di Dicomano, costruzione che rischia di passare alla storia come una nuova « novella dello stento ».

(18014)

GERBINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in forza di quali criteri ed eventualmente di quali norme il sovrintendente di Catania abbia negato alla cooperativa edilizia « Delizia » di Taormina l'autorizzazione a costruire n. 41 alloggi finanziati dalla « Gescal » per altrettante famiglie di lavoratori privi di casa.

Premesso che di contro alla condizione posta dal predetto sovrintendente che i lavoratori interessati abbiano la disponibilità di metri quadrati 2.000 di terreno per occuparne appena metri quadrati 800, stanno i seguenti dati di fatto:

1) il terreno acquistato dalla cooperativa ricade in una zona per la quale non esiste dichiarata destinazione a costruzioni non intensive;

2) l'articolo 23 delle norme tecniche per la costruzione di alloggi in cooperativa finanziati dalla « Gescal », approvate dal consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 2199 del 16 novembre 1964, stabilisce che la densità fondiaria per edifici a 3 elevazioni (come nel caso in esame) dev'essere di 310 abitanti per ettaro, pari a metri quadrati 32 per abi-

tante; mentre la disponibilità per abitante nel caso della predetta cooperativa è di metri quadrati 40 essendo i componenti in numero di trentacinque ed il terreno disponibile di metri quadrati 1.400;

l'interrogante chiede di conoscere se a giudizio del Ministro le decisioni del sovrintendente non vengano a comportare sistematicamente la esclusione di ogni possibilità di costruirsi una casa con l'intervento dello Stato per i lavoratori di Taormina; i quali non dispongono delle somme rilevanti che ben altre categorie sociali possono investire in costruzioni non destinate ad uso residenziale permanente.

(18015)

D'IPPOLITO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere l'elenco nominativo degli artigiani della provincia di Taranto che hanno rinunciato, dopo averne fatto richiesta, al contributo ministeriale disposto con foglio n. 436699 del 22 giugno 1964;

per conoscere, altresì, per ognuno degli artigiani di cui sopra, la somma richiesta ed assegnata.

(18016)

MINASI. — *Al Ministro della sanità, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

se, superato ormai abbondantemente il mese, si conosce con sicurezza la causa del decesso di quei cittadini di Oppido Mamertina, la di cui morte ha turbato profondamente l'opinione pubblica;

se non ritengono che in moltissimi centri del Mezzogiorno e specificamente della Calabria, per la mancanza di opere (acquedotti, fognature, ecc.), di assistenza igienico-sanitaria per le insufficienze dei comuni, bloccati nell'azione amministrativa dall'imposto limite sulla spesa, vi siano situazioni potenziali di pericolo che vanno tempestivamente affrontate ed eliminate;

se non ritengono che in molti centri della Calabria per mancanza di acquedotti, le popolazioni sono costrette ad usufruire di acqua non potabile, come ad esempio a San Pietro Apostolo (Catanzaro), la di cui popolazione è costretta a bere acqua non potabile da sette anni, per come emerge dalla lettera del prefetto di Catanzaro inviata a quel sindaco il 18 luglio 1957 a seguito degli accertamenti di quel laboratorio di igiene e profilassi;

se si vuole affrontare il grave e pericoloso problema dell'invasione di topi in molti centri della Calabria, a causa del decennale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

abbandono igienico di quei centri, provvedendo al risanamento con adeguati contributi del Ministero della sanità, in quanto la somma occorrente per un centro di 7.000 abitanti come per esempio Scilla, è di circa 5 milioni di lire, somma non disponibile da alcun comune;

se conoscono che in provincia di Reggio Calabria la quasi totalità dei comuni non dispongono di mezzi per lo svuotamento dei pozzi neri, mentre quell'Istituto autonomo case popolari, a norma di una disposizione di legge, non intende inviare ai comuni, che la richiedono, una delle sue autobotti; e pertanto se intendono intervenire e sollecitando le pratiche per la costruzione della rete fognante nei centri mancanti, e provvedendo a mettere in condizione i comuni, che ne hanno necessità, per l'acquisto dell'autobotte;

se intendono assicurare ai comuni la possibilità di ampliare, adeguandole alle esigenze, le piante organiche dei servizi di nettezza urbana, quelli igienico-sanitari, superando l'inalicabile limite del blocco della spesa;

se non ritengono di porre fine ad un tipo di intervento, che specie in Calabria in questi ultimissimi anni si è aggravato, e che polverizzando le disponibilità finanziarie, le disperde, servendo esclusivamente esigenze clientelari, per dare corso ad un diverso tipo responsabile di intervento che punti a risolvere in ogni singolo centro il problema igienico-sanitario al fine di garantire quelle popolazioni che non si verificheranno altri episodi dolorosi, come quello di Oppido Mamertina.

(18017)

CALVARESI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per venire incontro alle popolazioni della Vallata del Tronto colpite dal violento nubifragio che recentemente si è abbattuto sulla zona.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti sono state prese in relazione ai gravi danni subiti dalle attività agricole, commerciali ed artigiane della zona alluvionata.

(18018)

DELLA BRIOTTA E SAVOLDI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per chiedere se sono a conoscenza dell'attività esplicata da don Giuliano Bonci a La Chaux de Fonds (Svizzera), il quale avrebbe raccolto ingenti somme di denaro fra gli emigranti italiani, promettendo interessi superiori a

quelli praticati dagli Istituti di credito italiani o svizzeri.

Risulta agli interroganti che il Bonci non è più in grado di restituire il denaro ricevuto in deposito e che la magistratura svizzera ha aperto una inchiesta sfociata in un procedimento penale pendente presso il tribunale cantonale di Neuchâtel a suo carico.

Si chiede pertanto quali iniziative siano state prese per tutelare gli interessi degli emigranti e per difendere il buon nome del nostro paese in terra elvetica.

(18019)

ALPINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se siano state svolte a suo tempo (e, in caso affermativo, con quali risultati) le doverose e adeguate indagini sull'incredibile vicenda del francobollo denominato « Gronchi rosa » (lire 205 - Però confini sbagliati), che ha dato luogo alla famosa e del tutto artificiosa speculazione a beneficio di non molti « iniziati ».

Si chiede di sapere se la sostituzione con altro francobollo rettificato sia stata realmente dovuta a rimostranze della rappresentanza diplomatica del paese raffigurato; se e in qual modo il francobollo sostituito abbia potuto essere largamente venduto agli sportelli postali, in una sola giornata e per giunta festiva, quando l'Amministrazione sapeva di averne già pronta la sostituzione, com'è comprovato dal perfezionamento della medesima in appena due giorni dopo quello di vendita del francobollo sbagliato; se e in qual modo abbia potuto verificarsi, evidentemente non ai pubblici sportelli, la vendita di ben 100.000 serie a un solo e fortunato acquirente, come riferito dalla stampa, con beneficio di parecchi miliardi per il medesimo e gli eventuali cointeressati.

(18020)

MANENTI E ANGELINI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire perché siano sollecitamente eseguite le opere e migliorie necessarie a rendere la strada statale n. 3 (« Flaminia ») adeguata e rispondente all'attuale intensità del traffico, allo scopo di limitare il troppo frequente ripetersi di luttuosi incidenti.

(18021)

MANENTI E ANGELINI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del pessimo stato della strada statale n. 423 (« Urbinate »), di cui si rendono urgenti la sistemazione e l'ammodernamento sia per l'aumentato volume del traffico sia perché collega l'Adriatica alla Tibe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

rina, toccando un centro di particolare importanza culturale, storica e turistica come Urbino.

Se non intenda intervenire perché sia disposto il reperimento dei fondi occorrenti per rendere la statale « 423 » di veloce e facile scorrimento eliminando gli inconvenienti determinati dall'attuale stato di precarietà della medesima. (18022)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover revocare il provvedimento del 12 settembre 1966 con il quale disponeva la soppressione della sezione distaccata di Montella (Avellino) del liceo scientifico di Avellino, in considerazione che la stessa serve un vasto comprensorio territoriale distante dal capoluogo oltre cinquanta chilometri, del disagio che la popolazione scolastica dovrebbe affrontare, del diffuso malcontento suscitato nei comuni interessati, ove il provvedimento non trova alcuna giustificazione dato il congruo numero di alunni iscritti. (18023)

GUARRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere i motivi per i quali il comune di Polla in provincia di Salerno resterebbe fuori da ogni comprensorio turistico e pertanto senza contributi per le nuove attività alberghiere, mentre per le sue caratteristiche merita di essere incluso nei programmi di sviluppo turistico.

Infatti Polla presenta ottime condizioni per un sano incremento delle attività turistiche:

1) la sua posizione topografica; si trova a poco più di 1500 metri dalle grotte di Pertosa ed a 15 chilometri dalla Certosa di Padula, due poli di grande attrazione turistica;

2) il paese stesso, oltre ad essere in amena posizione geografica, è dotato di importanti monumenti nazionali, quali il Convento di Sant'Antonio, ricco di opere d'arte cinquecentesca; la necropoli greca del Tempio; la epigrafe che ricorda la costruzione della via Popilia, copia della quale è stata posta sullo stele che ricorda all'ingresso di Salerno, la costruzione della autostrada per Reggio Calabria;

3) Polla è posta all'ingresso della Valle del Diano ed è punto obbligato di passaggio per la Lucania e la Calabria ed è servita da uno svincolo della costruenda autostrada per Reggio Calabria, svincolo comune alle Grotte di Pertosa;

4) per la sua felice posizione che lo vede all'imbocco della valle solcata dal fiume Tanagro, per le sue colline ricoperte di vasti castagneti, per il suo clima mite, rappresenta una meta ambita di turisti e di amatori di caccia e pesca di tutta la regione campana;

5) Polla è uno dei comuni d'Italia maggiormente ricco di antiche tradizioni popolari, dotato di un gruppo folcloristico di importanza internazionale e pertanto meta turistica anche per le sue tradizioni e costumi.

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare onde ovviare alla paventata esclusione che non troverebbe alcuna giustificazione sul piano economico e sociale. (18024)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità e, in caso affermativo, se è legittimo che agli studenti di scuola media vincitori di borse di studio triennali di lire 180 mila complessive pagabili in tre successive rate eguali invece di corrispondere regolarmente la terza rata, si sia convertita la medesima in cosiddetti buoni-libro. (18025)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe stata vietata la produzione e quindi la vendita di preparati chimici a base di joni di alluminio, già regolarmente brevettati nel nostro Paese, da usare in agricoltura quali antiparassitari non dannosi alla salute dell'uomo e, in caso affermativo, quali i motivi alla base del divieto. (18026)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) quanto sia costata la costruzione del tratto Bari-Canosa dell'autostrada Bari-Napoli;

b) l'attuale costo di esercizio dello stesso ed il traffico registrato in questi primi mesi di attività;

c) se i lavori di rifacimento di tutto il manto stradale, a pochi mesi dalla inaugurazione, rientrano in un piano di ordinaria amministrazione;

d) infine, come si spiega che malgrado i predetti lavori basta un nubifragio per creare vaste pozzanghere d'acqua sul fondo stradale che non defluiscono anche dopo 24 ore dalla pioggia. (18027)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

FUSARO E FORNALE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata pubblicata la tariffa minima degli onorari ai medici chirurghi secondo quanto previsto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 244;

e per sapere se nella tabella siano stati inclusi gli onorari dovuti per le prestazioni dei medici specialisti in igiene.

Qualora le tariffe in parola non fossero state incluse, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno invitare la federazione degli ordini dei medici ad ottemperare a quanto previsto dalla suddetta legge n. 244 ed in particolare al primo comma dell'articolo 2 con il quale si stabilisce che la tariffa degli onorari è unica e vale sia per i medici generici, sia per gli specialisti. (18028)

LA BELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se egli non ritenga opportuno un suo diretto intervento onde il finanziamento, già accordato, per il nuovo ospedale di Viterbo non vada perento a causa della lentezza con cui il comune interessato procede nell'approntare gli elaborati tecnici e nel compiere gli atti amministrativi relativi alla utilizzazione del predetto finanziamento. Intervento diretto reso necessario in considerazione del grave danno che dalla perdita del finanziamento deriverebbe alla popolazione della provincia viterbese da decenni in attesa di poter disporre di un nuovo nosocomio capace di soddisfare tutte le esigenze di assistenza sanitaria per numero di posti-letto, modernità d'impianti e attrezzature. (18029)

FRANCHI, GUARRA E CALABRÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a loro conoscenza le condizioni di estrema pericolosità della strada statale n. 13 da Chiusaforte al confine ed in maniera ancora più grave del tratto Tarvisio-Coccau dove in 5 chilometri si annoverano ben 49 curve, se sia a loro conoscenza il traffico sempre più intenso che si snoda su detta strada non soltanto nel periodo estivo, ma anche nel periodo invernale e il fatto che nel periodo invernale molte volte per il restringimento della strada e anche per modesti incidenti gli automezzi devono restare in colonna per ore a temperature proibitive e per conoscere se non si ritenga:

1) di dover evitare che passino altri lunghi anni prima di completare l'allargamento della strada che fino ad ora ha seguito un ritmo di poco più di 6 chilometri l'anno;

2) di dover disporre che l'encomiabile servizio reso dalla polizia della strada con intelligenza e abnegazione nel periodo estivo sia ripristinato anche per il periodo da novembre a marzo. (18030)

SULLO, DE MITA, D'AREZZO E AMATUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale corso intenda dare alla richiesta dei comuni dell'Alta Irpinia e della Baronia di una diversa impostazione del problema delle stazioni dell'Autostrada Napoli-Bari nel tratto Benevento-Candela.

Gli interroganti ritengono che il progetto attuale non tiene conto sufficientemente delle esigenze di due vaste zone di bonifica, precisamente dell'Ufita e dell'Ofanto-Calaggio, per le quali anche il piano di coordinamento recentemente approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno prevede interventi operativi di discreta portata. Non dotare ciascuna delle due zone di una stazione autostradale idonea a favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dei traffici sarebbe un imperdonabile errore nella politica di sviluppo di queste aree, profondamente depresse.

Per realizzare l'obiettivo sarebbe sufficiente spostare la stazione di Vallata verso est e contemporaneamente prevedere una nuova stazione lungo il corso del Fiumarella all'altezza di San Sossio Baronia.

In pratica, la stazione di cui si chiede lo spostamento verso est in località Chiancarelle potrebbe costituire una finestra sull'Alta Irpinia — una terra tra le più depresse in tutta l'Italia meridionale — servendo soprattutto Lacedonia, Bisaccia, Calitri e paesi contermini. La nuova stazione su San Sossio Baronia a sua volta avrebbe una dislocazione centrale rispetto a tutta la vasta area dell'Ufita e della Baronia.

Rispetto al tipo di problema in esame, non potrebbe costituire oggetto di preoccupazione né la modestissima maggiore spesa dell'esercizio di un altro casello autostradale, in quanto compensata dai vantaggi economici e sociali che il collegamento apporterebbe (basti solo pensare ai giri viziosi degli autotrasporti ed ai consumi relativi in caso di diniego di accoglimento della richiesta) né le deficienze della viabilità ordinaria esistente intorno alla stazione « Chiancarelle », in quanto non mancano né al Ministero dei lavori pubblici, né alla Cassa per il Mezzogiorno, che è interessata alla zona nella programmazione già disposta, i mezzi per i provvedimenti di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

ammodernamento della viabilità medesima, nonché delle integrazioni e rettifiche viarie che fossero consigliabili. (18031)

D'ALESSIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali valutazioni ha compiuto il Governo italiano in rapporto alla decisione di costruire a Coltano (Pisa) una nuova stazione-radio americana, giudicata una importante base militare, dato che s'inquadra nel sistema delle comunicazioni della N.A.T.O. per l'intera area dell'Atlantico del Nord;

per conoscere altresì in base a quali accordi il Governo italiano ha dato il suo consenso, quanto è costato l'impianto in questione, quale è l'entità della somma accollata al nostro Paese. (18032)

DE MARZIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per normalizzare la situazione venutasi a creare nell'ospedaletto per i bambini di Bari e che le manovre di partiti politici hanno reso gravemente pregiudizievole per gli interessi dell'ente ed espressione di malcostume.

L'interrogante fa presente che l'intervento del Ministro della sanità è reso più che mai urgente in seguito alle dimissioni date dal presidente dell'ospedaletto, in coincidenza con un'ispezione disposta da codesto Ministero, e motivate con il proposito di contribuire allo sblocco della presente situazione.

L'interrogante chiede inoltre che il Ministero della sanità renda noti i risultati dell'ultima ispezione. (18033)

BOZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alcuni primari sanitari degli Ospedali riuniti di Roma sono stati trattenuti in servizio pur avendo compiuto il 70° anno di età e, nel caso, quali determinazioni intenda adottare sembrando i provvedimenti relativi in contrasto con le norme legislative in vigore che consentono il trattenimento in servizio dei medici ospedalieri solo se non hanno compiuto 70 anni. (18034)

GIRARDIN, GUARIENTO, DE MARZI E STORCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere la ragione per la quale non si è provveduto da parte dell'A.N.A.S. all'allargamento del tratto Curtarolo-Bassano del Grappa della strada statale 47 - Valsugana, che è uno dei tracciati di maggior traf-

fico della corrente turistica diretta dal nord Europa verso l'Italia, tenendo particolarmente presente la necessità di collegare la Valsugana a Padova con l'autostrada della Serenissima.

Gli interroganti nel fare presente che i lavori effettuati per l'allargamento della Valsugana si sono fermati a Curtarolo e inspiegabilmente non si ha notizia di concrete iniziative per completare il lavoro di allargamento fino a Bassano del Grappa, chiedono quali urgenti iniziative intende prendere per affrettare l'esecuzione dell'opera. (18035)

DE ZAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quanti sono in Italia gli istituti di istruzione autorizzati dal Ministero della pubblica istruzione ad organizzare corsi accelerati per il recupero degli anni scolastici perduti;

2) quali garanzie contrattuali, mutualistiche e previdenziali vengono offerte agli insegnanti;

3) quali forme di intervento mette in atto il Ministero della pubblica istruzione per controllare l'attività didattica di detti istituti;

4) se, di fronte alla proliferazione sospetta di detti istituti e a metodi propagandistici che denunciano non di rado goffi fini speculativi, non intenda limitare severamente la autorizzazioni subordinandole a rigide garanzie;

5) se sia a conoscenza dell'esistenza di istituti abusivi, privi della prescritta autorizzazione ministeriale, pessimamente attrezzati, in grado di evadere il fisco e di sorprendere disonestamente la buona fede delle famiglie e degli alunni. (18036)

DE ZAN, MIOTTI CARLI AMALIA E DAGNINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - a conoscenza del processo che si svolgerà a Milano alla fine del mese di ottobre 1966 contro autori, editori e distributori dei periodici *Kriminal*, *Demoniak*, *Sadik*, *Killing*, *Satanik*, accusati di violazione dell'articolo 528 del Codice penale; di fronte al dilagare di pubblicazioni a fumetti brutalmente impostate sul richiamo speculativo del sesso e della violenza; in relazione alle preoccupate proteste che si levano sempre più frequenti dalle famiglie italiane - quali iniziative intendano assumere per disciplinare la produzione e la distribuzione dei periodici a fumetti destinati ai fanciulli e agli adolescenti. (18037)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

DE ZAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, alla conclusione del primo quadrimestre di prova, se e in quale misura la istituzione dell'ora legale abbia corrisposto agli obiettivi prefissi. (18038)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che su un terreno demaniale (scheda 646) sito nel comune di Paluzza (Udine) e dato in concessione per utilizzazioni agrarie con esplicito divieto di costruirvi fabbricati di qualsiasi

genere, il concessionario abbia, come è già a conoscenza del Ministro, edificato un capannone e come, dopo le ripetute diffide, nell'assenza dei solleciti interventi dell'Avvocatura di Stato, in seguito a promesse di tutela politica, abbia, sul medesimo terreno demaniale, dato inizio a nuova costruzione e per conoscere se non si ritenga necessario intervenire urgentemente in ordine alla grottesca situazione che, se tollerata, spalancherebbe le porte a qualsiasi altra arbitraria iniziativa. (18039)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) quali elementi sono emersi dall'inchiesta originata dalla determinazione della Corte dei conti in merito alle gravi irregolarità amministrative a carico dell'A.N.M. I.L., irregolarità che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio nazionale, del Comitato centrale e la revoca dell'incarico di presidente dell'associazione al dottore Raimondo Magnani;

b) se tali elementi possono dare luogo a provvedimenti amministrativi e giudiziari;

c) se non ritenga di provvedere al ristabilimento della normalità associativa iniziando dall'approvazione dei Consigli provinciali eletti già nei mesi scorsi.

« Chiedono altresì se non ritenga ormai indispensabile la modifica della legge 21 marzo 1950 e dello statuto, essendo tali deprecabili fatti causati anche da uno scarso controllo democratico, reso difficile dalla normativa vigente.

(4393) « MAZZONI, ABENANTE, SULOTTO, TONGNONI, ROSSINOVICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e delle finanze, per conoscere se, di fronte all'imponente azione da promuoversi per la conservazione ed il restauro del patrimonio artistico italiano (problema sul quale sta seriamente studiando anche la Commissione Franceschini), non si ritenga conveniente sollecitare anche l'interessamento diretto dei privati proprietari dei monumenti e se non sia opportuno studiare, a tale fine, adeguati incentivi.

« Gli interroganti chiedono se non debba anzi considerarsi incentivo efficace anche un trattamento fiscale di favore per quei proprietari che, impegnandosi a rispettare le direttive fissate dal Ministero della pubblica istruzione e accettando adeguati controlli, provvedano direttamente in proprio ad utili lavori di restauro (tra un sistema di intervento finanziario successivo ed a carico dello Stato per salvare monumenti in rovina ed un sistema di esenzione fiscale che può favorire la conservazione tempestiva del monumento d'arte, sembra infatti che, il secondo, sia il più economico).

« Considerando inoltre che la legge 6 marzo 1958, n. 243 e la legge 5 agosto 1962, n. 1336, che prevedono esenzioni fiscali alle

Ville Venete, hanno dato buoni risultati, gli interroganti chiedono se la concessione di analoghe esenzioni non possa essere estesa anche agli altri immobili di interesse archeologico, artistico, storico, ove da parte dei proprietari venga preso impegno di adeguata manutenzione.

(4394)

« PEDINI, ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti intende prendere per riportare sollecitamente la normalità produttiva nelle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi (O.M.F.P.) di Pistoia, nelle quali, da tempo, gli operai sono costretti a lavorare ad orario ridotto e ove circolano con insistenza voci relative ad una chiusura della sezione meccanica e ad un generale ridimensionamento di tutta l'attività produttiva.

« Per sapere inoltre come una tale situazione si concili con le precise assicurazioni date circa un anno fa agli interroganti da dirigenti responsabili della Finmeccanica, in base alle quali, a scadenza di pochi mesi, si assicurava l'inizio della costruzione del nuovo stabilimento da tanto tempo programmato e promesso ed un potenziamento dell'azienda con aumento dei livelli di occupazione.

« Per sapere, infine, quando inizierà la predetta costruzione del nuovo stabilimento e quale potenziamento produttivo e di occupazione determinerà la sua entrata in funzione.

(4395)

« BERAGNOLI, BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale atteggiamento intenda assumere nei confronti del massiccio e dilagante *battage* pubblicitario orchestrato dalle scuole e corsi privati, che cercano di attirare allievi con vistose promesse di « recupero » di anni scolastici e abbreviazioni di corsi di studio, e per conoscere in dettaglio per i singoli corsi e istituzioni succitati quali siano stati i controlli effettuati e le norme di controllo seguite.

(4396)

« SERONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, LEVI ARIAN GIORGINA, BERLINGUER LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione, sulla situazione dell'istituto di fisica teorica dell'Università di Napoli, al quale non è stato sinora rinnovato il contratto di locazione del padiglione, attualmente occupato, nel parco dell'Ente mostra d'oltremare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere il parere del Governo sulle importanti e preoccupate dichiarazioni rese alla stampa dal professore Eduardo Caianiello ed in particolare sulla notizia circa il fallimento del progetto del C.N.R. che intendeva fare di Napoli la sede di un complesso di gruppi di ricercatori in biologia, chimica, cibernetica, fisica, matematica. Convinti della necessità che tale progetto venga ripreso ed opportunamente sostenuto, gli interroganti chiedono di conoscere se non si intenda, cogliendo questa occasione, affrontare l'esame di organici interventi per favorire nel Mezzogiorno lo sviluppo di iniziative scientifiche di avanguardia che assicurino alla ricerca un ruolo determinante per lo sviluppo.

« Gli interroganti, avanzando questa richiesta, sollecitano in pratica un diverso orientamento della politica governativa in tema di ricerca sia pura che applicata, alla quale occorre non solo assicurare più mezzi, liberandola dalle assurde difficoltà come quella gravante a Napoli sull'Istituto di fisica teorica, ma alla quale occorre garantire uno sviluppo programmato con la crescita dell'attività universitaria, con il coordinamento fra i vari enti pubblici e con la manovra di quell'importante strumento che è costituito dalle aziende a partecipazione statale esistenti nell'area napoletana e nel Mezzogiorno.

(4397) « CAPRARA, INGRAO, BRONZUTO, ROSSANA BANFI ROSSANA, ABENANTE, BERLINGUER LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendono mettere in atto affinché le due leggi n. 421 e n. 1329, approvate con notevole impegno dal Parlamento al fine di stimolare il rinnovo degli impianti produttivi e incrementare gli investimenti, abbiano una più diffusa pratica attuazione.

« Si rileva che, oltre ad una scarsa informazione delle loro possibilità di attuazione, da parte degli istituti a medio termine, non sono stati esaminati con gli stessi costruttori di macchine i modi per accelerare le operazioni di credito e le forme più idonee a consentire la messa in atto di fondi comuni per le garanzie creditizie per i casi marginali, che potrebbero ancora dar luogo a dei rischi non coperti.

« Si ritiene utile sottolineare che stimoli agli investimenti sono consigliati per l'Italia dalla stessa Commissione della C.E.E. e che essi sono indilazionabili per garantire una ri-

presa economica e produttiva e che sembra opportuno richiamare su queste leggi l'attenzione degli istituti di credito che hanno dei normali rapporti con gli istituti a medio termine per mettere in atto una politica attiva di impiego del risparmio esistente utilizzando le disposizioni previste dalle suddette leggi.

(4398) « SABATINI, DOSI, BORRA, TOROS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo, nel Comitato consultivo per la istruzione professionale funzionante presso la C.E.E., il Ministero della pubblica istruzione sia rappresentato dal solo membro supplente mentre il Ministero degli esteri ed il Ministero del lavoro sono rappresentati dai due membri effettivi.

« Contrariamente all'Italia, sin dalla messa in funzione di detto Comitato, la Francia ha nominato, in tale Comitato, come membri effettivi i rappresentanti del Ministero del lavoro e della pubblica istruzione, la Germania, i rappresentanti del Ministero del lavoro e del Ministero dell'economia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo i rappresentanti dei Ministeri del lavoro e delle Amministrazioni scolastiche.

« Data la funzione fondamentale del Ministero della pubblica istruzione, in Italia, nel settore della formazione professionale (si pensi ai numerosi Istituti professionali funzionanti ed alle molte qualifiche dagli stessi rilasciate), dato anche che ormai, in sede di Comunità, si vanno concretamente difendendo i profili e le qualifiche professionali, gli interroganti chiedono se, in occasione del rinnovo imminente della rappresentanza italiana in seno al suddetto Comitato non si ritenga opportuno attribuire al Ministero della pubblica istruzione uno dei due posti di membro effettivo.

(4399) « PEDINI, FRANCESCHINI, DE ZAN, PREARO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio, per sapere quale sia — a giudizio del Governo — l'organo competente chiamato a prendere le decisioni complete e definitive sulle proposte formulate dalla Commissione interministeriale Caron per la ristrutturazione dell'industria cantieristica nazionale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1966

« Gli interpellanti chiedono inoltre se, a giudizio del Governo, le soluzioni prospettate nel citato rapporto Caron, in particolare sulla concentrazione dei centri di produzione e sulla unificazione delle società, debbano essere considerate globalmente, così come richiede la logica unitaria della programmazione, o se siano invece ammissibili parziali anticipazioni.

« Inoltre, poiché le decisioni di Governo sono destinate ad incidere profondamente nel tessuto economico della Regione Friuli-Venezia Giulia e in particolare della città di Trieste, gli interpellanti chiedono di sapere:

a) se le decisioni relative all'ubicazione della sede e della direzione della proposta società unificata Italcantieri saranno prese — sempre in coerenza con gli indirizzi della programmazione — tenendo conto degli squilibri regionali esistenti ed in modo speciale di quelli ulteriormente determinati dal ridimensionamento dei centri di produzione, come dovrebbe avvenire nel caso di Trieste, gli interpellanti fanno osservare che la valutazione di tali squilibri, sia essa riferita al potenziale economico generale o al solo settore delle aziende I.R.I. delle regioni interessate, è facilmente rilevabile dal Governo;

b) se, in base alle considerazioni fin qui svolte, il Governo non ritenga urgentissima la definizione dell'intero problema cantieristico nonché indispensabile per un corretto equilibrio economico del settore e per gli interessi generali del Paese la fissazione a Trieste della sede e della direzione dell'Italcantieri.

(895) « BELCI, BOLOGNA, ARMANI, BIASUTTI, BRESSANI, TOROS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) se non ritenga ingiustificabile non aver sottoposto ancora all'esame della Commissione parlamentare nominata per il parere sui provvedimenti delegati, anche con atti separati, ex articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, " Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale ", alcuni dei quali provvedimenti di notevole importanza, quali:

a) migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e li-

velli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio;

b) rivedere le norme relative all'accreditamento dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; e che per legge dovrebbero essere emanati entro il 21 luglio del prossimo anno;

2) se non ritenga ingiustificabile che a tutt'oggi, malgrado l'assicurazione ricevuta in seguito alla sollecitazione, che i commissari comunisti inoltrarono in data 19 febbraio 1966, " che alcuni dei provvedimenti predetti sono già in corso di predisposizione ", non siano messi a disposizione dei commissari stessi per il necessario studio;

3) se non ritenga, data anche la mancata applicazione del disposto per l'automatico adeguamento delle pensioni, di cui all'articolo 2 della legge citata, sia legittima la supposizione che il Governo non voglia rispettare la legge e gli impegni assunti in materia.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali misure intenda prendere per ovviare a tale palese e responsabile carenza e per provvedere tempestivamente a soddisfare le legittime attese dei pensionati e dei lavoratori.

(896) « MAZZONI, SULOTTO, TOGNONI, ABENANTE, BIAGINI, ROSSINOVICH, SACCHI, FIBBI GIULIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere l'esito delle risultanze, a cui è pervenuta la Commissione ministeriale di indagine, in ordine alle violazioni di legge emerse in occasione della frana di Agrigento e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere a seguito delle risultanze acquisite dagli organi inquirenti.

(897) « SANTAGATI ».